ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 26 Ottobre 1924* MATTINO NUM. 257

ABBONAMENTI — Anno Sem. Trim. — Italia e Colonie L. 66 — 33,50 18 —; Estero » 110 — 57 — 30 —; Italia e Colonie L. 60 — 20,50 15 —; Estero » 128 — 66 — 34 —. Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino. Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

"Il Governo è solido e io sono più solido del Governo,,
dichiara Mussolini a Busto Arsizio

"Intendo continuare la mia fatica: se i volonterosi verranno a noi, ciò sarà bene: se no, faremo lo stesso; sarà più arduo e duro il compito; ma esso ci è affidato dalla storia - Se per 5 o 10 anni ci lasciassero lavorare in pace, l'Italia sarebbe in grado di guidare la civiltà del mondo,,

Milano, 25 notte.

L'on. Mussolini si è recato nel pomeriggio a Busto Arsizio per inaugurare colà la nuova Stazione. Il treno speciale è arrivato a Busto Arsizio alle ore 14,35. Ai lati della pensilina centrale, dove stava molta folla, erano schierati in quadrato i militi della milizia fascista ed i carabinieri. Dopo il suono della « Marcia Reale », quando il treno è fermo, il presidente del Consiglio scende dalla vettura e la Banda intona « Giovinezza ». Il Cardinale Tosi, Arcivescovo di Milano, dopo il saluto portato al presidente del Consiglio dal cav. Patano, inizia subito la benedizione dei locali della Stazione. Quindi, Mussolini, scortato dalle Autorità, esce, attraverso la saletta reale, sulla piazza ove la folla è contenuta da cordoni di camicie nere. Il presidente, col Cardinale e le altre Autorità, sale su di una tribuna eretta al centro della piazza, mentre le altre sono riservate al pubblico.

Uno squillo di tromba impone il silenzio e il Cardinale Tosi scende in mezzo alla piazza, accompagnato dal prevosto di Busto Arsizio e dal cerimoniere Zocchi. La cerimonia della benedizione alla facciata esterna della Stazione è breve; quindi seguono i discorsi. Parla per primo il sindaco di Busto Arsizio, cav. Maderna; poscia prende la parola il ministro on. Ciano, che saluta « romanamente » la folla.

L'on. Mussolini, dopo aver visitato la sala di aspetto, gli uffici del capo-stazione, la sala del telegrafo, il bagagliaio, i magazzini, ecc., si reca al palazzo dell'Ospedale, dove viene ricevuto da tutti i medici. Egli visita le sale e si trattiene per alcuni istanti nel reparto dei malati più gravi. All'uscita si imbatte con una giovane « camicia nera » dalla lunga chioma nera.

— Questa capigliatura è fascista! — esclama, sorridendo, il presidente, che afferra il milite per i capelli.

Dopo una breve visita al Tribunale ed alla Chiesa del Bramante, l'on. Mussolini si dirige al Municipio, e qui, nel cortile, dove era stato eretto un'apposita tribuna, egli ha parlato alla folla.

Dalla bandiera della patria alle camicie nere

L'on. Mussolini ha detto:

« Popolo di Busto! Ecco che io ho adempiuto alla mia promessa, promessa che io feci al primo rappresentante della vostra città. Sono lieto di avere assistito all'inaugurazione della vostra stazione ferroviaria. Sono lieto di avere visitato il vostro magnifico ospedale e il vostro tempio bramantesco; e di avere innanzi a me lo spettacolo imponente di una folla raccolta ed entusiasta. Ho gli occhi inebriati dalla bandiera della patria — i cui tre colori sono simbolo di sacrificio, di gloria e di speranza — dai balilla, dagli avanguardisti, dalle camicie nere, che si preparano a commemorare degnamente l'anniversario glorioso della marcia su Roma e si stringono attorno ai loro gagliardetti, emblemi di concordia e di disciplina.

« Ogni giorno che passa segna una nuova pietra nell'edificio della ricostruzione nazionale. Oggi è una stazione, domani sarà un ponte, una bonifica in Sardegna, una strada in Calabria. Sono tutte imprese che noi conduciamo a compimento dopo mezzo secolo di inutili chiacchere. Solo così la nazione prospera e diventa potente; solo così noi potremo cancellare le deficienze che ancora sono in Italia; come quella, ad esempio della rete telefonica, per la quale l'Italia è la terzultima nazione del mondo. Il dovere di tutti è di lavorare e lavorare non solo otto ore, ma sedici se sarà necessario, per aumentare la potenza e la ricchezza della patria.

« Cittadini! Anche questa giornata termina col sole. Voi temevate un acquazzone. (*Una voce dalla folla*: — Il tempo non è passato all'Opposizione!). A me rimarrà un ricordo incancellabile della cerimonia di oggi ed è con commozione che ho appreso dal vostro sindaco che a Busto vi sono 300 piccoli stabilimenti; che qui, come in tutta l'Italia, ferve il ritmo accelerato e fecondo della vita nazionale. Bisogna riguadagnare il tempo perduto. Se tutti saremmo disciplinati e saremmo stretti intorno al Sovrano ed alle sacre istituzioni della patria, non ci potrà mancare un grande e luminoso avvenire ».

Il discorso è coronato da vivi applausi.

La dichiarazione politica

Quindi l'on. Mussolini sale per il grande scalone nella sala del Consiglio gremita di folla. Al sindaco che tratteggia l'opera feconda dell'amministrazione comunale formata di un blocco elettorale il presidente così risponde:

« Quello che avete detto dimostra che, pur avendo dell'intransigenza ideale, si può scegliere un minimo od un massimo comune denominatore che permetta di lavorare tra uomini di fede. Se fosse possibile portare questo esempio vostro sulla scala della vita nazionale, ciò sarebbe di utilità grandissima. Ma se ciò non potè avvenire nelle proporzioni che ci si poteva attendere, non fu colpa mia. Chi fu al mio fianco non sentì mai, malgrado il mio carattere, che non è... grazioso, alcuna incompatibilità di carattere. Bisogna non avere la mente offuscata. Io dissi agli uomini di buona volontà che c'erano dinanzi a noi immensi problemi per la ricostruzione nazionale. E dissi: lasciamo l'arcobaleno della politica e lavoriamo; nel lavoro troveremo anche la concordia. Non fu possibile. Si volle negare la portata della marcia su Roma. Ma essa è un fatto compiuto, è un fenomeno ormai affidato alla storia e non lo si può quindi negare, come non si possono negare le cinque giornate di Milano e le dieci giornate di Brescia. Non importa se gli appelli nostri non saranno raccolti.

« Tutti devono persuadersi però che il Governo è solido e che io sono più solido del Governo (*applausi*). Intendo continuare la mia fatica, che non è certo piacevole. Ho una somma di problemi che devo risolvere e li voglio risolvere. Se i volonterosi verranno a noi, ciò sarà bene; se no, noi faremo lo stesso. Sarà più arduo e più duro il compito, ma il compito nostro ci è affidato dalla storia.

« Io ho il pensiero orgoglioso che se per cinque o dieci anni ci lasciassero lavorare in pace, l'Italia sarà in grado di guidare la civiltà del mondo. In Europa si sale e si scende. Tra chi sale ci siamo noi. Tanto più saremo concordi quanto più saliremo. Ognuno deve essere soldato nel grande esercito, ognuno deve assumere le sue responsabilità, ognuno deve sentirsi fraternamente unito a tutti gli Italiani che si amano, sperano e marciano verso un sicuro avvenire ».

Terminato questo discorso, che viene vivamente applaudito, Mussolini risale nell'automobile e ritorna alla stazione dove è fatto segno a nuove acclamazioni. Egli prende posto colle autorità nel treno speciale che alle 17,10 parte per Milano. Alla nostra stazione il treno sosta dinanzi alla lapide dei ferrovieri caduti, dove avviene una breve cerimonia per il suo scoprimento. Parlano: il prevosto di San Gioachino, che dopo la benedizione della lapide e della lampada votiva ricorda i morti, e quindi il ministro Ciano.

La milizia dopo il giuramento
secondo informazioni ufficiose

Roma, 25, notte.

Circa la nuova attività della Milizia dopo il giuramento del 28 ottobre, si hanno da fonte ufficiosa le seguenti informazioni:

« Il compito che la Milizia dovrebbe ora svolgere in tempo di pace è quello di preparare i cittadini al servizio militare e di mantenerli allenati ed esercitati dopo che il servizio stesso abbiano prestato. Il fine dell'istruzione premilitare è di poter abbreviare la durata della ferma, inviando sotto le armi, al momento della chiamata delle classi, giovani che già conoscono l'uso del fucile ed abbiano compiuto un periodo sufficiente di istruzione individuale. Attualmente, alla chiamata di ogni classe, tra i giovani di leva, si trova soltanto il 7 % che ha ricevuto qualche istruzione militare. Qualora però la media potesse essere grandemente aumentata, lo sgravio che subirà il bilancio della guerra dal fatto di poter tenere sotto le armi un ragguardevole numero di giovani alcuni mesi di meno di quelli prescritti, non sarà indifferente. Dai calcoli fatti, qualora 40.000 giovani di leva, in seguito all'istruzione premilitare, potessero essere tenuti sotto le armi 12 mesi invece di 18, il bilancio della guerra risparmierebbe 40 milioni, dato che i 35 milioni che costerebbe l'istruzione premilitare devono contrapporsi ai 75 milioni di economia per la spesa del mantenimento degli uomini. E' evidente che diffondendosi nel paese l'abitudine dell'istruzione premilitare la cifra dell'economia sarebbe sempre maggiore.

« Norme precise regoleranno anche gli obblighi e le funzioni della Milizia in tempo di guerra. L'esame della posizione personale degli ufficiali della Milizia è pressochè ultimato. Ora si tratta di stabilire ai termini del ricordato decreto per quali di coloro che hanno gradi maggiori di quelli coperti nell'esercito sia opportuno confermare l'attuale posizione. I casi da esaminare non riguardano che un centinaio di ufficiali e su di essi dovrà decidere una Commissione che, com'è noto, è composta del presidente del Consiglio, del ministro della Guerra e del comandante della Milizia ».

La realtà della situazione politica
e il travaglio parlamentare

Roma, 25, notte.

Gli elementi liberali fiancheggiatori che, pur tenendo a differenziarsi dalle Opposizioni, hanno assunto l'iniziativa del movimento centrista del quale si mostrano sempre più convinti fautori, insistono perchè le Opposizioni tornino alla Camera ed a questo scopo affermano:

« Desistendo l'Opposizione dall'astensione, essa può, con la sua presenza e la sua attività alla Camera, rafforzare il movimento centrista sul terreno parlamentare, dove la crisi può trovare uno sbocco risolutivo. Persistendo invece l'Opposizione nella tattica secessionista, essa non può recare alcun apporto di seria efficacia nella situazione ».

Negli ambienti politici a questo riguardo si osserva che, se lo stesso Governo non si preoccupa delle condizioni in cui il Parlamento si riapre, e se fra gli stessi liberali fiancheggiatori all'indomani del Congresso del loro partito una frazione cospicua di numero ha fatto principalmente una questione di ministerialismo, è evidente che la tattica dell'Opposizione scaturisce dalla anormalità stessa della situazione, imperniata appunto sul problema costituzionale posto dall'Opposizione. In questi stessi ambienti si rileva che l'Opposizione ha enunciato e lumeggiato il suo punto di vista non solo sostanzialmente analogo ai deliberati di Livorno, ma accettato anche da molti elementi centristi che ne hanno riconosciuta la giustezza. Finchè il movimento di tendenze, che si è manifestato nella maggioranza, non si concretizza in una chiara direttiva e volontà di azione, la stessa presenza dell'Opposizione alla Camera sarebbe praticamente sterile di risultati efficaci, non trattandosi di un problema specifico oggi sorto e che nel dibattito parlamentare possa essere esaminato sotto vari aspetti, ma di una questione fondamentale per la vita costituzionale e politica italiana, già di per se stessa chiarita e sentita dalla pubblica opinione. Allo stato delle cose, le forze che debbono precisare il loro orientamento sono soprattutto quelle intermedie.

L'organo liberale, l'Opposizione e il Governo

Intanto, anche stasera *Il Giornale d'Italia* spiega che la sua concezione centrista si ispira alla necessità dell'assestamento del paese e dell'abbandono di quella mentalità catastrofica per cui in pochi anni si è passati dalle teorie del bolscevismo a quelle del bonapartismo, dalla baronia di Bucco al feudo di Regazzi. La concentrazione dei voti moderati sul listone e sulle liste parallele, non sono — secondo il giornale — che forme successive di questa concezione base. Il centrismo non è un espediente tattico, bensì convinzione di ciò che occorre per superare la crisi. Rilevato che l'attuale maggioranza nacque dall'aspirazione di molti elementi alla normalizzazione, il giornale osserva:

« Tuttavia il processo di chiarificazione non fu completo. L'adesione del capo del Governo ad una politica di normalizzazione fu seguita a frequenti e talvolta impressionanti oscillazioni. L'instabilità della situazione è nel seno della stessa maggioranza fascista, dove tra i frenetici del rassismo e della violenza e i revisionisti più decisi non si può dire che corra un abisso enorme, perchè l'enorme distanza fra le due ali è in parte colmata dalla molteplicità delle gradazioni intermedie; mentre è innegabile che questi fascisti più ragionevoli concordano col più ardodossi tra gli oppositori in una quantità di critiche la cui comune sostanza è assai ben riassunta nel sistema di idee del liberalismo ».

Il giornale, quindi, riferendosi agli amici del Governo che ritengono che il rafforzamento delle correnti centrali si risolva in opposizione al Governo, osserva che ciò significa legare la causa del Governo con quella del farinaccismo, mentre il Governo deve rendersi conto dell'aspirazione del paese ed appoggiarsi su una situazione corrispondente alla Camera:

« E' comunque dovere di tutti i singoli deputati, che ritengono necessario al paese l'inizio di un'èra di ordine e di pace reale, rivedere nell'intimo della loro coscienza le loro attuali posizioni, siano essi sull'Aventino o nel trincerone fascista, e domandarsi se così, cioè in regime di intransigenti dualismi, si può continuare senza grave danno del paese ».

In altra parte il giornale si occupa particolarmente delle Opposizioni, osservando che oggi la posizione delle Opposizioni risulta mutata soprattutto perchè la loro secessione non sembra favorevole al processo di normalizzazione del Parlamento. Accennando poi al fatto nuovo che potrebbe influire sull'atteggiamento delle Opposizioni, il giornale dice:

« Naturalmente, esso non potrebbe esprimersi che dalle forze parlamentari e quindi da quelle della maggioranza, e qualcuno ritiene che tra queste ultime, essendosi determinati già orientamenti significativi, un accordo tra mutilati, combattenti e liberali per invitare le Opposizioni a rientrare, non potrebbe essere escluso. Un altro elemento che può offrire importanti possibilità di sviluppo e sul quale si appuntano la curiosità e l'interesse degli ambienti politici, è costituito dall'annunciato discorso che Mussolini pronuncierà alla sua maggioranza il 8 novembre a Palazzo Venezia. Certo, il presidente del Consiglio non potrà non tener conto dell'atteggiamento delle Opposizioni e della loro decisione di non ritornare alla Camera. Ma quale sarà la sua condotta? Si limiterà a ripetere le sue polemiche svolte sinora dai giornali prossimi al Governo? Oppure crederà più conveniente lanciare qualche passerella alle Opposizioni per invitarle a scendere dall'Aventino? Certo, la posizione che l'on. Mussolini assumerà di fronte alle Opposizioni avrà notevoli influenze, così nel campo della minoranza secessionista come nello stesso campo della maggioranza. Anzi, è facile prevedere sin da ora che l'avviamento alla soluzione della crisi, quale che potrà essere il modo, dipende anzitutto e soprattutto dal Governo, il quale non può disinteressarsi di una questione che coinvolge il regolare e normale funzionamento dell'istituto parlamentare ».

Come si vede, *Il Giornale d'Italia* ha accettato i deliberati di Livorno, vale a dire i punti essenziali affermati dall'Opposizione; e mentre insiste perchè questa receda dall'astensione, riconosce che l'avviamento alla soluzione della crisi dipende dal Governo.

"Un ricordo del passato,,

L'eventualità di uno sgretolamento della maggioranza parlamentare è esaminata anche dal *Sereno*, il quale afferma che ormai gli stessi fascisti debbono considerare la maggioranza di 360 deputati come un ricordo del passato. Ma i pareri sono discordi sull'entità delle diserzioni:

« Gli ottimisti, elenco alla mano, non concedono al patriottismo normalizzatore più di quaranta vittime, mentre gli altri arrivano ad un totale di sessanta e perfino di 95 deputati, che, continuando questo indirizzo di Governo, continuando le epistole a De Bono, trecentomila fucili, la salvaguardia della rivoluzione, non tarderanno a staccare altrettante verghe dal grosso fascio littorio che al momento delle elezioni aveva assunto proporzioni da bau-bau tropicale. Vi sono, per esempio, i combattenti che con il voto di Assisi, quello che non è piaciuto al « duce », si sono in una certa guisa posti fuori della maggioranza, e ci sono i liberali di tutte le sfumature, di tutte le tendenze; ammesso che i destri rimangano per il momento a fianco del Governo, si prevede che il loro filofascismo non potrà mai superare la prova del fuoco della riforma statutaria. Bisogna poi considerare i democratici pel momento inghiottiti dal pentolone governativo; i meridionali, che, entrando nel listone, hanno fatto un favore al Governo, e che ora sarebbero meglio disposti a farne uno a se stessi, mescolandosi agli eredi; e infine i fascisti negletti e reietti all'acqua di rosa, senza una provincia a disposizione, senza incarichi di fiducia, senza neppure un modesto grado di generale della milizia giurata. L'importante si è cominciare e per cominciare occorre che gli ospiti dell'Aventino scendano a valle, non che a più miti consigli ».

Come si vede, *Il Sereno* fa sua la tesi del *Giornale d'Italia*, ritenendo che la presenza a Montecitorio delle Opposizioni sia una manifestazione di quella disgregazione di maggioranza, la quale esiste già in potenza come appare da indubbi segni.

"Il disagio nazionalista,,

A chi segue le vicende politiche di questi giorni non è sfuggito che la ostentazione della parte meno intellettuale, meno responsabile del fascismo, aumenta ogni giorno il disagio del nazionalismo italiano, che si trova prigioniero nella rete dell'illegalismo costituzionale. Questo diffuso disagio nazionalista è rilevato in una lettera che un antico nazionalista, Vittorio Venturi, indirizza al *Sereno*, da Firenze. Lo scrittore tratteggia sinteticamente quello che è oggi la vita politica italiana ed esamina le ragioni della crescente sfiducia degli italiani:

« Ieri i governi — egli scrive — erano costretti di continuo a venire a patti con gli avversari, a largheggiare in concessioni per essere lasciati vivere ed erano chiamati governi deboli. Oggi il governo è costretto a mobilitare le forze dello Stato per impedire le violenze del partito del quale è emanazione, ma più spesso è costretto a lasciar correre. Nonostante ciò, si afferma che abbiamo un governo forte. Chi vive in mezzo alla gente può ascoltar giudizi di questo genere: sono tutti eguali, l'uno vale l'altro; molti dicono: Speriamo in Mussolini, ma soggiungono: si dice così, ma non si sente.

« Ed ecco che l'on. Mussolini, il quale due anni fa aveva tutta l'Italia con sè è riuscito a scuotere la fiducia piena che si aveva in lui. Ancora questo stato d'animo non si rivela troppo apertamente e non si manifesta per amor di quieto vivere per tema di fare un salto nel buio; perchè, forse, non si ha fiducia negli uomini di ieri, perchè non si vede l'uomo di domani. Ma ad evitare molestia si mette fuori il tricolore per ogni più futile motivo e lo si tiene esposto fino alla consumazione. Per evitare rappresaglie ci si inscrive ai sindacati, come una volta ci si inscriveva alle Leghe. In questo stato di cose, i nazionalisti non possono restare in disparte. Essi hanno avuto l'eroismo di uccidere la propria fazione per amor della nazione ed hanno taciuto e sperano. Ma la disciplina non può essere spinta oltre l'assurdo. I nazionalisti hanno il dovere di lanciare il loro richiamo, di riconoscersi, di ristabilire collegamenti e riprendere la loro libertà di azione ».

Mussolini contro i "gruppi,, in seno alla Maggioranza?

Dopo la costituzione del « gruppo liberale nazionale » — il cui Direttorio non è stato ancora nominato — i rapporti fra parlamentari di destra e Direzione del Partito non hanno avuto ulteriori sviluppi. Sembra che la Direzione non riterrà opportuno di fare oggetto di una deliberazione l'ordine del giorno dei destri, considerandolo una manifestazione di tendenza. Si notava a questo riguardo a Montecitorio che, se pure l'on. Salandra non pronunciò le dichiarazioni attribuitegli, certo la costituzione del gruppo implica un principio di differenziazione, che non era forse desiderato dai fautori più devoti della fiducia incondizionata e della permanenza nella maggioranza.

Certo si è che la probabilità della costituzione dei nuovi gruppi, come è noto, è seriamente considerata negli ambienti parlamentari. Si parla infatti con insistenza della necessità in cui si trovano gli elementi tendenti alla differenziazione di organizzarsi fuori della maggioranza. Senonchè pare che Mussolini, nel suo discorso alla maggioranza, si proponga principalmente di impedire la costituzione dei gruppi in seno alla maggioranza. *La Tribuna* a questo proposito scrive che il discorso Mussolini tenderà appunto ad evitare queste riunioni di forze in seno alla maggioranza, le quali porterebbero ad un aggruppamento di oltre 260 deputati fascisti, di una quarantina fra combattenti e mutilati, di 20 liberali di destra, e di oltre una trentina di democratici e liberali, esclusi i liberali giolittiani che sono andati alla Camera con forze proprie.

Comunque, che la situazione parlamentare sia considerata con apprensione per la possibilità stessa della funzione del Parlamento, è dimostrato, a parte tutto, anche da un certo scetticismo che si è manifestato negli ambienti parlamentari riguardo alla durata dei lavori parlamentari. Infatti, mentre si continua a dire che il Governo intende portare alla Camera un grosso bagaglio di leggi da discutere, compresi i bilanci, non pochi hanno l'impressione che i lavori della Camera saranno piuttosto brevi e potranno, senz'altro, chiudersi o sospendersi con l'approvazione dell'esercizio provvisorio.

"L'estremismo fascista non ancora entrato in azione,,

Una personalità estremista fascista interrogata dall'*Informatore della Stampa* ha detto che alla riapertura del Parlamento si prospettano due precise soluzioni:

« O la maggioranza fascista affronterà il problema del rinnovamento dello Stato, enunciando così in chiari termini i limiti e l'importanza della riforma, nel quale caso è necessario pronunciarsi contro o in favore delle istituzioni liberali, oppure il dibattito parlamentare sarà sterile come tutti gli altri e lascierà la crisi politica insoluta. Molti accusano l'estremismo fascista di essere elemento della perturbazione del paese, ma essi non vedono che i suoi principi e i suoi uomini non sono ancora entrati in azione e che quindi, se un passivo esiste, esso non può essere attribuito agli intransigenti. Comunque, da questo circolo vizioso, bisogna uscirne: ed è chiaro che il fascismo, nei suoi esponenti ufficiali, così come è deciso nelle sue masse, deve risolversi o a continuare la rivoluzione, come ritiene necessario, o a dichiarare fallito ed esaurito il compito in questa prima fase che ha servito a rimettere in onore gli uomini del vecchio regime ».

Circa l'irritazione dell'oltranzismo fascista per le critiche che ha avuto la lettera dell'on. Mussolini al generale De Bono, *Il Giornale d'Italia* scrive:

« Ma non vi è da scaldarsi il fegato perchè noi diciamo che il Re e il Governo, in accordo con l'opinione pubblica, vollero che sui fascisti non si sparasse e che la crisi si risolvesse pacificamente. Dunque, non vi fu rivoluzione perchè non vi fu combattimento e perchè non si uscì sostanzialmente dalla costituzione, e anzi la costituzione fu applicata dal Re con la formazione del Ministero Mussolini, e la costituzione è ancora in piedi, tanto è vero che la milizia sta per giurare fedeltà al Re e allo Statuto. Dunque non si scaldino il fegato gli oltranzisti ».

"La legislatura fascista continuerà,,

Il Popolo d'Italia, edizione romana, dedica una nota editoriale alle Opposizioni.

« I gruppi di minoranza, che si chiamano pomposamente di opposizione, potranno rientrare alla Camera o rimanere sull'Aventino, emanare ordini del giorno o lanciare proclami: ma nessuna loro manifestazione potrà costituzionalmente infirmare l'azione della maggioranza, la quale, appunto perchè tale, può legiferare in piena legittimità anche se le minoranze sono deliberatamente assenti dall'assemblea. La validità di questa per ciascuna seduta e per ciascun voto è determinata dal numero legale. Non è ammissibile che una secessione di minoranze possa arrestare le funzioni legislative della maggioranza, perchè tale principio renderebbe impossibile la vita di qualsiasi parlamento. Dunque la legislatura fascista continuerà indipendentemente dalle vicende dell'Aventino. Saranno discussi i bilanci, i trattati internazionali e i disegni di nuove leggi ».

Circa la riforma costituzionale e l'insediamento della relativa Commissione dei 15 Soloni si assicura che l'on. Mussolini ha inviato una lunga lettera all'on. Gentile. Tale lettera sarà letta nella prossima riunione della Commissione.

Combattenti e Mutilati
La saldezza e la forza delle Associazioni dei Reduci

Roma, 25, notte.

Un membro della Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale combattenti ha accordato un'intervista al *Giornale d'Italia* sulla consistenza attuale dell'organizzazione. L'intervistato ha detto:

« Nonostante i titoli vistosi dei giornali, noi restiamo intatti. Le Federazioni in Italia sono 76; le Sezioni circa 3000. Le defezioni si limitano complessivamente a non molto dicine di casi; vagliati poi bene, ad uno ad uno, essi dicono assai meno di quanto sembrano minacciare. Qualche Sezione è rientrata nella disciplina; altre stanno per rientrarvi, persuase che la speculazione politica inscenata sull'astensione nostra non è da imputarsi all'Associazione, che si preoccupa soltanto di seguire la sua strada. Nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Meridionale le Federazioni sono compatte, tolti appena pochissimi casi (presi, del resto, in esame già dal Comitato nazionale) in provincie dove l'organizzazione esiste soltanto sulla carta, o per l'ambizione di qualche Tizio, e dove i combattenti, fuori dell'Associazione, attendono ancora di unirsi, attraverso ad una organizzazione seria ed efficiente, ai compagni d'Italia. Tali casi peraltro hanno già provocato smentite e reazioni da parte di fortissimi nuclei di soci. Nessuna delle Federazioni solide, del nord e del sud, e ne abbiamo di magnifiche, si è menomamente incrinata: esse stanno al loro posto disciplinate ai deliberati dell'ultimo Consiglio nazionale di Assisi e fedeli allo spirito della nostra Associazione, che non può essere spirito di parte. Esse si mantengono, del resto, coerenti al loro passato associativo ed alla loro libera evoluzione, nei confronti dei partiti politici e del fascismo. Per l'Italia Centrale, la maggioranza disciplinata, la situazione merita un particolare rilievo, in quanto alcune di quelle Federazioni, che parteciparono alla marcia su Roma regolarmente, con le squadre fasciste, vivono tuttora attraverso molti soci in quell'ambiente storico. Riteniamo, ad ogni modo, che, anche in confronto a quest'ultime Federazioni, il deliberato dell'astensione ufficiale dell'Associazione s'imponesse, come logico e necessario.

L'unità politica e morale

« Anche attraverso questi parziali casi di indisciplina, che una disamina ridurrebbe al minimo, siamo in grado di rilevare che l'unità politica dell'Associazione diventa ogni giorno più profonda e più precisa. L'Associazione ha molto camminato in questi ultimi anni; diminuiscono continuamente le ragioni di dissenso; si ravviva l'unità sostanziale di pensiero delle varie organizzazioni, che parlano un linguaggio sempre più comune, aumentando i punti di intesa. Un anno fa l'Associazione era infinitamente più arretrata: certo, come intervenne l'anno scorso ufficialmente con disciplina a salutare il primo anniversario della marcia, non molti tra i combattenti ed il Comitato nazionale di allora pensavano doversse essere la marcia di tutta la gioventù vittoriosa verso l'affermazione di una Italia di tutti, anche oggi era da attendersi che l'amore e le necessità del Sodalizio si imponessero sulle particolari vedute politiche, quando non puramente personali ».

L'intervistato ha soggiunto che l'Associazione appartiene a tutti i combattenti di schietta fede italica e tale deve rimanere:

« Anche molti tra i fascisti iscritti all'Associazione la pensano così; essi si mantengono disciplinati al Comitato nazionale, convinti che l'animo del combattente non doveva essere interpretato in altra maniera. Ciò non vieta che essi siano buoni tesserati fascisti e che mandino i loro personali omaggi, ferma la disciplina associativa, a Benito Mussolini ».

L'intervistato ha quindi rilevato, per quanto si riferisce alla apoliticità, che tutti i partiti pretendono di imporla all'Associazione intendendola però a modo proprio:

« L'Associazione non è e non deve essere niente di tutto questo; sorta nel 1919, subito dopo la guerra, essa ha, come atto di nascita morale indiscutibile, il Congresso di Roma del novembre 1921, che fissava a base dell'Associazione il valore ideale della Nazione. Diciamo novembre 1921; da allora, traverso un lavorio ignorato in gran parte, l'Associazione è entrata in tutto il Paese coi ricordi della guerra; ricordi pieni di orgoglio, ma lividi di bestemmia, ed ha riunito l'esercito italiano e chiamato il gran popolo dei combattenti verso la visione degli interessi reali del Paese. E soprattutto ha potentemente concorso a maturare, proseguendo lo sforzo inconsapevole esercitato dalla guerra, una coscienza nobile nel popolo italiano. E questa coscienza oggi i combattenti difendono, restando lontani da ogni eccesso, nell'equilibrio del voto di Assisi, non l'esaltazione dell'anima del fante, perchè, per avere combattuto, aborrono da tutte le violenze. Questo, e non altro, è il centrismo dei combattenti: funzione moderatrice tra partiti e Nazione. Oggi a noi non preme tanto di precisare quali saranno in avvenire le sorti del movimento; ci basta rivendicare la purezza della nostra opera, l'indipendenza della nostra coscienza, non macchiata da arrivismo, unicamente pensosa della Patria. Nel compito arduo di questa organizzazione ci conforta l'onesta compagnia dei mutilati, emblema del sacrificio più alto, i quali cercano, oltre le contingenze della politica, di scoprire il volto sereno della Patria, difesa dopo la guerra con le stampelle sulle piazze d'Italia. Seguendo il corpo dilaniato di Paolucci De Calboli ed il vivente insegnamento di Carlo Del Croix, cieco soltanto negli occhi ».

Il partito dominante e i reduci

Il Mondo si occupa dei rapporti tra fascisti e reduci di guerra, rilevando che la accoglienza fatta agli ordini del giorno di Fiume e di Assisi ed alla decisione dei reduci contro la partecipazione alla cerimonia del 28 ottobre, documenta quale fosse il vero animo del partito dominante verso gli artefici della vittoria:

« La verità è che il fascismo ha sempre considerato i combattenti come docili e comodi mezzi della sua fortuna; come un alibi per le sue violenze e per i suoi arbitrii, come uno schermo alla divisione assurda ed infame tra nazionali ed antinazionali; ed è per questo che, dopo i convegni di Fiume e di Assisi, in cui mutilati e combattenti avevano rivendicato le ragioni fondamentali del vivere civile contro le aberrazioni faziose del fascismo, dimostra il suo minaccioso dispetto. E' per questo che, dopo le manifestazioni delle due Associazioni verso la festa commemorativa della «rivoluzione», il Governo ha svolto attraverso tutti gli organi adatti un'opera complessa di ingerenza illecita e di pressione intimidatrice, per indurre qualche sezione alla indisciplina e per indebolire la compagine unitaria degli organismi associativi ».

Il giornale prosegue affermando che le manifestazioni di indisciplina non hanno importanza e che la gravità morale e politica della manovra governativa è tra le più repugnanti e documentate della tendenza totalitaria e sopraffattrice del Governo. Indi conclude:

« Oggi i mutilati ed i combattenti vedono quale realtà si annidasse dietro la bugiarda retorica di quel partito che ormai alterna le grida di « Viva Farinacci! » — cioè lo spirito della fazione contro lo spirito della Patria, alla quale i combattenti di tutte le classi e di tutte le fedi offrirono il loro sacrificio — col grido di: « Viva Dumini! », « Viva Ragazzi! », attraverso il quale si esalta la violenza cinica e brutale, contro cui i mutilati di Fiume ed i combattenti di Assisi rivendicarono le idee di giustizia e di fraternità, per cui il Milite Ignoto è simbolo e religione della Patria e non vessillo di una fazione e di una setta ».

Gli aumenti di capitale
ed il sovraprezzo

I forti aumenti di capitale iniziatisi lo scorso anno, ma che in questo corrente vanno raggiungendo la cifra più elevata, risollevano l'antica questione della impossibilità del sovraprezzo delle azioni commerciate sul mercato o cedute in opzione ai vecchi soci, già dibattuta nel 1910-12, proprio in occasione di un identico fenomeno. Come è noto, la Cassazione Suprema nel 1904, mutando la precedente giurisprudenza, sentenziava essere il sovraprezzo un reddito realizzato e quindi da sottoporre all'imposta di ricchezza mobile: ed il punto da discutere è precisamente questo, di decidere se il sovraprezzo costituisca un reddito, o non piuttosto un capitale, nel quale ultimo caso quell'imposta diventa inapplicabile. Problema economico, quindi, e che come tale va risolto in base a ragionamenti economici.

Per intenderci teniamo fermi alcuni concetti fondamentali, accolti anche dalla nostra legislazione tributaria e cioè: 1.o capitale è un reddito non consumato e che viene adibito alla produzione della ricchezza; 2.o il valore di esso non è dato dal costo, ma dalla capitalizzazione dei suoi redditi, oppure — ciò che torna precisamente lo stesso — dalla somma dei redditi futuri che si sperano da esso, scontati al valore attuale: sono due forme diverse per dire la medesima cosa; 3.o quindi il reddito di una persona o di una Società è la ricchezza che può venire consumata interamente, senza diminuirne la capacità produttiva; mentre ove si consumi, oltre al reddito, anche una parte di capitale, il patrimonio e la potenza produttiva dell'azienda rimangono diminuiti di altrettanto. Applichiamo allora questi concetti elementari al sovraprezzo e ne vedremo subito la natura economica.

Si è costituita, mentre il saggio corrente del rendimento è al 5 %, una Società per l'esercizio di una determinata industria, con un capitale azionario di 1 milione, rappresentato da 1000 azioni da 1000 lire, le quali rendono normalmente — dedotti gli ammortamenti ed i rischi — un utile di L. 50 per azione, ossia appunto il 5 %. Per la buona amministrazione della Società, per l'abilità dei suoi dirigenti, per fortunate occasioni, la Società in un certo numero di anni realizza più del saggio normale di rendimento e mette ad una speciale riserva tutti questi guadagni d'eccezione, finchè essa raggiunge le L. 500.000, le quali, impiegate nell'azienda, rendono esse pure il 5 % netto, ossia L. 25.000. Allora il capitale effettivo della Società diventa di L. 1.500.000, ed il profitto netto di L. 75.000. E' naturale che il mercato, vedendo che le azioni sociali rendono non più 50, ma 75 lire l'una, capitalizzi questo reddito al 5 %, e che le quoti in borsa intorno a L. 1500.

A questo punto la Società, per mantenere i suoi vantaggi, decide di raddoppiare l'azienda emettendo altre 1000 azioni da L. 1000 nominali. Se esse venissero vendute effettivamente a L. 1000, dando quindi complessivamente 1 milione, succederebbe questo fatto curioso. Il nuovo capitale sociale consisterebbe del milione antico, più quello nuovo, più il mezzo milione di riserva, ossia in totale L. 2.500.000, le quali, rendendo il 5 %, darebbero un utile netto di L. 125.000, che, distribuito fra le 2000 azioni, rappresenterebbe per ognuna di esse non più un dividendo di L. 75, ma di sole L. 62,50. Il mercato allora, capitalizzando questo dividendo al 5 %, quota le azioni non più a L. 1500, ma solo a L. 1250. Quindi si avrebbe questo triplice assurdo risultato: 1.o che i vecchi soci avrebbero perso 250 lire per azione; 2.o che i nuovi soci avrebbero avuto un regalo di 250 lire per azione, pagando L. 1000 un valore che, dato il saggio di rendimento, si quota lire 1250; 3.o la Società, presa come un ente a sè, ossia distinto dalle persone dei soci, raddoppiando il capitale — ossia il proprio debito verso gli azionisti — invece di raddoppiare corrispondentemente il patrimonio lo avrebbe aumentato solo di due terzi. Ma le cose non procedono così. Avviene invece che la concorrenza tra i risparmiatori permette di emettere le nuove azioni, del valore nominale di L. 1000, al prezzo effettivo di L. 1500, sicchè l'intero capitale sociale sale da 1 1/2 milioni a 3 milioni i quali, al 5 %, rendono 150 mila lire, ossia ancora L. 75 per azione. Ed in tal caso: 1.o i vecchi soci si ritrovano con lo stesso valore patrimoniale di prima, ossia L. 1500 per azione. Quindi il sovraprezzo di L. 500.000 versato sulle 1000 azioni di nuova emissione non ha fatto nè guadagnare nè perdere loro un centesimo; 2.o i nuovi soci hanno pagato con L. 500 di sovraprezzo il diritto di avere un'azione di L. 1000 nominali, ma che rende 75 lire, invece di 50; 3.o la Società ha raddoppiato il suo debito verso gli azionisti, ma ha raddoppiato altresì il patrimonio, ossia si è messa in grado di continuare a corrispondere il 7,50 % sulle azioni.

Dove, in quale parte, a favore di chi la Finanza vede in quel sovraprezzo un guadagno eccezionale, oppure un reddito, dal momento che il sovraprezzo di L. 500.000 rappresenta quel valore che, ove non venisse versato, ridurrebbe proporzionalmente di altrettanto il patrimonio sociale e quindi il suo rendimento, mentre, venendo pagato, non accresce ma semplicemente mantiene le proporzioni di prima?

La cosa diventa anche più evidente quando l'emissione delle nuove azioni si fa a favore dei vecchi soci. Riprendiamo l'esempio. La nostra Società col suo capitale iniziale di 1 milione, in 1000 azioni da lire mille, ha accantonato la riserva speciale di L. 500.000, sicchè il valore di borsa del titolo è passato a L. 1500; essa delibera allora di raddoppiare il capitale e di venderlo a 1000 lire per azione ai vecchi azionisti. Il nuovo capitale sociale complessivo, come si è visto, diventerà di 2 1/2 milioni nominali, che, al 5 %, rendono L. 125.000, sicchè ognuna delle azioni verrà quotata a 1250. In tal caso, come si vede, i primitivi azionisti, a cui le 1000 nuove azioni vengono vendute e per L. 1000 in opzione, possono realizzare un guadagno apparente, comperando a 1000, e rivendendo a 1250; oppure, per abbreviare l'operazione, cedono il diritto di opzione a L. 250 per azione. Per la Finanza sembra che questo diritto di opzione costituisca un utile speciale, da passare quindi in ricchezza mobile. Ma si deve tenere presente che le azioni antiche, data la riserva di L. 500.000, valevano L. 1500. Raddoppiando il capitale, i vecchi soci vengono ad avere azioni antiche e nuove di L. 1250, quindi perdono in valore capitale quello che guadagnano in sovraprezzo. Dunque nessuna realizzazione e consolidamento di utili, ma semplice accorgimento per mantenere la situazione di prima. L'azionista prima aveva una azione che poteva vendere a L. 1500; ora, dopo avere venduto il diritto di opzio-

he, ha una azione di L. 1250, più L. 250 in danaro. Cosa ci ha guadagnato?

Quanto agli azionisti nuovi, essi, pagando L. 250 in più per azione, comperano il privilegio di ricevere per ogni titolo di L. 1000 L. 62,50 di dividendo, invece delle L. 50 determinate dal saggio corrente dell'interesse. Anche qui, dunque, nessun guadagno speciale.

La Società, infine, ha ceduto una parte del suo patrimonio, sul quale aveva già pagato anno per anno gli utili: sarebbe quindi assurdo colpirla in proprio una seconda volta.

L'errore del Fisco è dunque palese e dipende da questo fatto semplicissimo: dal non intendere che i guadagni speciali che danno luogo al sovraprezzo diventano una realtà non nel momento in cui si emette la nuova azione, ma nell'istante in cui tali guadagni si manifestano. Il sovraprezzo esisteva già sin da quando la vecchia azione era passata da L. 1000 a lire 1500, sicchè il possessore, vendendola, «realizzava» questo beneficio: e in tal caso, si noti, non si faceva luogo alla tassazione della ricchezza mobile. Ora se, dopo la nuova emissione fatta col sovraprezzo di L. 500, egli vende il suo titolo, ne ricava ancora 1500 lire come prima e non un centesimo di più. E, quanto alla Società presa come Ente a sè, col nuovo sovraprezzo essa non consolida nessun utile, ma semplicemente realizza la condizione necessaria per rimanere patrimonialmente nella situazione precedente.

Essendo quindi il sovraprezzo quel valore senza il quale, o distribuendo il quale, l'entità patrimoniale dell'azienda diminuisce di altrettanto e che invece, se conservato, mantiene inalterata proporzionalmente la potenzialità della Società, è chiaro che esso è capitale, e non reddito, per la definizione stessa che si dà a questi due termini e da me ricordata appositamente in principio.

* * *

Per la Società resta dunque indiscutibile che la tassazione del sovraprezzo come reddito costituisce sempre un errore. Per i soci il problema, a mio avviso, trova la sua esatta risoluzione nel sistema Meda: e quindi potrebbe approfittare oggi pure la Finanza, la quale ha accolto di quel progetto i due capisaldi dell'imposta normale di ricchezza mobile e di quella complementare sul reddito globale delle persone fisiche. L'imposta normale di r. m. non colpisce gli incrementi di valore delle cose mobili ed immobili facenti parte del patrimonio del contribuente; ma invece si assoggettano al tributo complementare anche i proventi o lucri occasionali, le plusvalenze aventi carattere di incremento patrimoniale, e così dicendo. In tal guisa se il sovraprezzo ricavato dalla emissione delle nuove azioni viene destinato alla riserva della Società, nessuno realizza un guadagno occasionale, e quindi non si paga l'imposta di r. m. Se invece il sovraprezzo viene ripartito col sistema dell'opzione od in altra guisa tra i vecchi soci, la Società non viene tassata, ma il vecchio socio invece, se non paga nulla in r. m., perchè il maggior utile che dette luogo alla formazione del sovraprezzo è già stato colpito anno per anno, paga bensì la realizzazione con la complementare, semplicemente perchè il suo reddito normale a danaro si è accresciuto in quell'anno di una cifra eccezionale, qualunque ne sia la causa, e ancorchè per questo la sua ricchezza non abbia subito un aumento effettivo.

Questa formola, benchè logicamente attaccabile, offre però una grande semplificazione. Realmente molte volte una Società ha potuto gonfiare il suo valore patrimoniale per congiunture o per colpi di fortuna, anzichè per sforzi compiuti. Ora, tassando nel modo anzidetto coloro che godono di questo beneficio, la complementare diventa anche un vero tributo sugli «unearned increments» (redditi non guadagnati con sforzi di lavoro), senza stabilire per essi una apposita e complessa imposta.

* * *

Il governo attuale deve tenere presente che tutto questo può farsi senza per nulla compromettere l'altra decisione, se le Società commerciali devono venire colpite di r. m. semplicemente sui lucri distribuiti, oppure anche, come oggi avviene, su quelli mandati a riserva. Una volta riconosciuto che per la Società il sovraprezzo è sempre un capitale, la conseguenza è la stessa, tanto sotto l'un metodo quanto sotto l'altro.

Ma invece è bene tenere presente il carattere peculiare e socialmente importante, che in questo periodo hanno gli aumenti di capitale. Per le banche, esso significa lo sforzo di adeguare le garanzie che si offrono ai depositanti ed agli altri creditori con un congruo aumento di disponibilità.

Per le Società commerciali ed industriali, l'emissione di nuove azioni rappresenta, come ebbi già altra volta ad osservare, lo sforzo di ritornare al sistema normale prebellico, di far fronte alle necessità di produzione e di rischio sempre più con capitale proprio e sempre meno con capitale bancario, ossia di rendersi il più possibile indipendenti dalle banche stesse. Ora la tassazione dei sovraprezzi, che altro non sono se non la dichiarazione e la manifestazione estrinseca di riserve già esistenti, ostacola molto più di quanto il Fisco forse non creda la emissione di questo nuovo capitale e le operazioni finanziarie su di esso, o spinge le Società a raggiungere lo stesso scopo per vie traverse, che il Fisco ormai dovrebbe conoscere benissimo, sicchè non si capisce proprio per quale motivo si ostini a commettere un errore economico per far pagare alle Società scrupolose dei grossi ed ingiusti tributi, che quelle meno scrupolose evitano con tutta facilità. Onde qui ho voluto ridimostrare non solo l'errore della pretesa della Finanza, ma anche i mezzi per ricuperare correttamente per altra via ciò che l'Erario guadagna oggi per una volta tanto, ma seguendo una strada sotto tutti gli aspetti sbagliata e dannosa.

ATTILIO CABIATI.

Composizione di vertenze e di serrate a Milano

Milano, 25, sera.

Stamane, alle 8, la maestranza della ditta Vanossi e Fontini in via Oglio che aveva effettuato la sospensione del lavoro tre giorni or sono, si è ripresentata ordinatamente, obbedendo alle esortazioni rivolte dagli organizzatori e alle decisioni dell'ordine del giorno votato ieri alla Camera del Lavoro.

Una fine analoga ha avuto la serrata alle Officine Elettro ferroviarie. Stamane alle 7,30, una gran parte delle maestranze, — circa i quattro quinti dei 700 operai occupati nello stabilimento di via Savona 173 — si sono presentate al lavoro alla spicciolata. Una commissione di operai aveva prima domandato alla direzione di rientrare e la direzione aveva aderito alla richiesta, facendo suonare la sirena. Sono mancati stamane quei pochi operai che non erano stati preavvisati dell'improvviso proposito dei loro compagni, ma si ritiene che nel pomeriggio le maestranze si recheranno al lavoro al completo.

Rimane così soltanto non completamente risolta la vertenza delle Officine Caproni. Si sa però che circa 200 dei 450 operai vi lavorano già per non aver mai effettuato lo sciopero bianco. Poichè la parola d'ordine delle organizzazioni è di rientrare, è certo che anche la parte di maestranze non presentatasi oggi chiederà lunedì di riprendere il lavoro.

La deposizione dell'on. Giunta al processo di Milano

Il direttore di "Milizia„ smentisce il suo giornale per le accuse a Finzi — Serrato dibattito tra l'on. Riboldi e il querelante circa una riunione al Viminale — Cessione dei telefoni e sovvenzioni al giornale di Filippelli — L'intervista della "Stampa„ col rag. Baroncini

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 25, notte.

Sei testi sono ancora chiamati a deporre, prima di aprire le dighe al fiume dell'eloquenza, testi molto importanti: l'ex-prefetto di Milano, gen. Nasalli Rocca, l'avv. Ermete della Guardia, il sen. Della Torre, il comm. Antongini, l'avv. Rivoli, segretario dell'Unione editori, e il vice-presidente della Camera, on. Giunta. C'è inoltre un'altra persona, che vorrebbe essere sentita, il romanziere Mario Mariani. Questi ha chiesto di essere interrogato perchè crede di avere a dire cose importanti sulle condizioni finanziarie dell'on. Finzi, prima della guerra e prima della sua assunzione al Governo. Ma si ritiene che il presidente non accoglierà la sua domanda.

Esauriti i testimoni, dovrebbero cominciare le arringhe; ma è preveduto un nuovo rinvio. Martedì, 28, i Tribunali devono rimanere chiusi; poi ci saranno le feste di Ognissanti... Col rinvio, si andrebbe al 5 novembre.

Al banco degli avvocati si trovano stamane l'avv. Bozino, l'avv. Omodei, e l'on. Riboldi. Nel lavolo vicino siedono l'on. Aldo Finzi, suo fratello, Gino. L'aula è discretamente affollata ma senza eccessiva curiosità. I testi citati sono importanti, ma il processo, per quello che si riferisce alle testimonianze, è da considerare come finito. Quanto possono dire i testimoni citati interessa molto gli avvocati, scarsamente il pubblico. Alle ore 10 precise squillano i campanelli e compare nell'aula il presidente Quaini, seguito dal P. M. Pisciotta. Gli imputati, come sempre sono assenti, il presidente chiede all'on. Riboldi se rappresenta tutti i colleghi della Difesa e l'on. Riboldi risponde affermativamente. L'avv. Bozino informa il Tribunale che l'avv. Brusario non può intervenire all'udienza per malattia. Non chiede il rinvio dell'udienza, ma vuole si tenga conto di questa forzata assenza per lo svolgimento della causa. La difesa e il P. M. si associano alla preghiera, e il presidente promette di adoperarsi perchè l'assenza non pregiudichi in alcun modo il compito dell'avv. Brusario. Giungono poi gli avvocati di difesa on. Buffoni e Levi.

Il presidente dà lettura degli interrogatori resi a Regina Coeli, il 2l ottobre, dall'ex-capo dell'Ufficio stampa e dall'ex-direttore del *Corriere Italiano*. Si comincia con l'interrogatorio di Cesare Rossi. L'atto riproduce testualmente quanto venne pubblicato dai giornali. E' superfluo ripetere. Si legge poi quello dell'avv. Filippelli, testuale anche questo. Letti gli atti, l'on. Riboldi osserva che avrebbe da fare qualche contestazione al querelante in rapporto alle rogatorie, e vorrebbe farle subito. Ma il presidente lo prega di rinviare queste sue contestazioni a quando si saranno uditi i testimoni. L'on. Riboldi acconsente.

Un ex prefetto di Milano

E' chiamato il primo teste, il gen. Nasalli-Rocca, ex-prefetto di Milano, attualmente residente a Roma.

Pres.: — Può dire se l'on. Finzi durante la sua permanenza al Governo abbia cercato di influire presso di lei, a favore della *Gazzetta dello Sport*?

Il gen. Nasalli-Rocca risponde che ciò non gli risulta.

Pres.: — Lei ricorda che, d'ordine del Governo, furono sospesi i giornali comunisti di Milano, e che, in seguito, venne revocata questa sospensione, ma il divieto fu mantenuto per lo *Sport e proletariato*? Sa che sia stata fatta domanda perchè il divieto venisse tolto?

Teste: — Non ricordo.

Circa la lettera che ebbe a scrivergli il comm. Cesare Rossi relativamente all'ora di uscita della *Gazzetta dello Sport*, il gen. Nasalli-Rocca, dichiara di averla ricevuta, ma di non averne tenuto conto, perchè non si trattava di una lettera ufficiale.

On. Maggi: — Ebbe mai il teste a ricevere sotto qualsiasi forma delle pressioni da parte dell'on. Finzi, quando era al Governo?

Teste: — Lo escludo.

Altre domande vengono rivolte al teste, relativamente alle violazioni della legge sul riposo festivo da parte dei giornali milanesi. Il teste precisa che, nell'aprile, ricevette dal Governo ordine di indagare sulle infrazioni alla legge. Nel maggio ebbe la lettera del comm. Cesare Rossi, e nel giugno, da parte del Ministero dell'Interno, ebbe un nuovo invito di vigilare sulle violazioni. Il gen. Nasalli-Rocca accertò che ottemperò alle disposizioni del Ministero, salvo che per la lettera del Rossi. Ripete nuovamente che non ne tenne conto perchè non si trattava di un documento ufficiale.

On. Riboldi: — Nel giugno era la *Gazzetta dello sport* che reclamava contro gli altri giornali, è vero?

Teste: — Sì.

On. Buffoni: — Ed era proprio la *Gazzetta dello sport* che violava la legge?

Su domanda dell'avv. Nino Levi, della difesa, il teste precisa, il comm. Balzan, quando si recò in prefettura per protestare contro le infrazioni alla legge sul riposo festivo, non parlò con lui ma col capo gabinetto.

Avv. Levi: — Ma doveva trattarsi di infrazioni ben gravi se il Balzan sentì il bisogno di muoversi, recarsi in Prefettura, cercare lei, e portarsi a Roma per interessare il Ministero!

Teste: — Il comm. Balzan non ha parlato, ripeto, con me, ma con il capo gabinetto.

Avv. Levi: — E il capo gabinetto non le riferì nulla? Trattandosi di un fatto così grave, la cosa sembra strana.

Teste: — E' così.

L'on. Maggi, richiamandosi alla deposizione del comm. Cesare Rossi, osserva che quello che importa precisare non è tanto l'infrazione alla legge sul riposo festivo quanto se l'on. Finzi, come venne accusato dall'*Unità* e dall'*Avanti!* fece pressioni sul prefetto di Milano per ottenere condizioni di favore alla *Gazzetta dello sport*.

On. Buffoni: — Nei giornali incriminati non è detto questo.

On. Maggi: — E' così; ed io ci tengo che risulti chiaramente che ciò non è vero.

Un vivace battibecco si ha fra gli avvocati, battibecco che determina l'intervento dell'on. Finzi. Questi afferma che il comm. Balzan lamentò infrazioni alla legge sul riposo festivo, ma non contro questo o quel giornale, bensì contro la tipografia del *Secolo* che stampava la *Gazzetta dello sport*. Il teste conferma che il Balzan protestava non contro il giornale, ma contro lo stabilimento industriale che stampava il giornale.

Avv. Levi: — Questa dell'on. Finzi è una passerella che serve a coprire la *Gazzetta dello Sport*. Io noto che il *Secolo* non è mai stato citato per infrazione alla legge sul riposo festivo.

Il senatore Della Torre

Il teste è licenziato dopo una lunga discussione sul richiamo del comm. Balzan. Si decide di lasciarlo in pace. E' chiamato il senatore Luigi della Torre, per dire come è avvenuto il trapasso delle azioni della *Gazzetta dello Sport* dall'«Editoriale Milanese» alla Società che oggi la gestisce. Il senatore Della Torre precisa che questo trapasso avvenne in due momenti. Nel primo, non si trattò che della cessione di una parte delle azioni dell'«Editoriale» ad un gruppo del quale facevano parte il Mercanti, il Colombo, il De Verzoni. Sorte le voci contro il De Verzoni, le azioni tornarono all'«Editoriale». Nel secondo tempo, il giornale venne ceduto alla Società che faceva capo all'on. Finzi, ed era costituita anche dagli on. Ferretti, Finzi, Capanni e De Verzoni, i quali trattavano per la fondazione di un nuovo giornale quotidiano sportivo a Milano. Richiesto dal presidente e dagli avvocati della difesa, il teste dà dettagliate informazioni sulle due operazioni, precisando le voci che correvano a carico del De Verzoni, e l'azione svolta dal Consiglio d'amministrazione, di cui il Della Torre era consigliere delegato, per allontanare il De Verzoni dalla *Gazzetta*.

L'on. Giunta

E' introdotto quindi l'on. Francesco Giunta, vice-presidente della Camera, e l'attenzione si fa particolarmente viva. Deve deporre sugli attacchi fatti all'on. Finzi dal giornale *Milizia*, di cui è direttore. Egli dice:

— Ho dell'on. Finzi la massima stima. Quando si attaccò l'on. Finzi su *Milizia*, ero assente da Roma per il mio matrimonio. Debbo notare che io sono il direttore del giornale, ma così, per modo di dire: se volessi dirigere un giornale farei qualche cosa di meglio che non un giornale settimanale. Quando tornai a Roma, dopo il viaggio matrimoniale, fui interrogato dall'on. Maraviglia sulle ragioni che avevano spinto *Milizia* ad attaccare l'on. Finzi. Risposi che non ne sapevo nulla e protestai per il fatto. Mi recai alla redazione e diedi tassative disposizioni perchè il fatto non si ripetesse. Più tardi, chiesi alla redazione le ragioni di quell'attacco, e mi si rispose che era stato determinato dalla voce corsa del memoriale di Finzi, di quel memoriale di cui oggi si parla, affermandosi che esista.

Il presidente dà lettura dell'articolo. Si tratta di un breve commento in cui si accenna precisamente al memoriale. Il giornale *Milizia* chiede all'on. Finzi che dica se esista o no il famoso documento. Il presidente osserva: — Questo nella causa non c'entra!

L'on. Finzi ripete quanto già ebbe a scrivere ai giornali in risposta all'attacco fattogli da *Milizia*, e cioè: «Come deputato, rispondo delle mie azioni al Parlamento; come cittadino ne rispondo ai magistrati; come fascista ai legittimi rappresentanti del Partito».

A nuove insistenze del presidente, che legge la replica del giornale *Milizia*, in risposta all'on. Finzi, l'on. Giunta ripete che la redazione lo assicurò che l'attacco all'on. Finzi fu unicamente determinato dalle voci raccolte dai giornali romani circa il memoriale, e aggiunge: — Se nel secondo articolo, vi sono frasi vivaci, sono da attribuirsi al fatto che l'on. Finzi, rispondendo al giornale, lo qualificò come giornaletto.

Presidente: — Ma vi sono anche delle accuse precise circa il finanziamento di certi giornali...

Giunta: — Io ho biasimato l'attacco a Finzi, e mi sono accontentato delle ragioni che mi sono state date.

L'on. Buffoni mette poi il gruppo degli avvocati in agitazione, chiedendo all'on. Giunta chi sia l'autore dell'articolo. Il vice-presidente della Camera risponde che deve trattarsi di Gino d'Angelo o di Castagni. L'avv. Clerici vorrebbe sapere se all'on. Giunta non parve strano l'attacco di *Milizia* all'on. Finzi, dal punto di vista di giornale del partito. Il vice-presidente della Camera risponde che appunto per questo egli biasimò l'attacco.

Fra "gemme„ e giornali sportivi

L'avv. Ermete Della Guardia è introdotto nell'aula. Deve deporre sulle trattative intercorse per la formazione di un nuovo giornale sportivo, trattative che si risolsero nell'acquisto della *Gazzetta dello Sport*. Egli che chiese l'interessamento dell'on. Finzi per la formazione di questo giornale, e ne parlò, insieme con l'on. Capanni e con l'on. Ferretti, al fratello dell'on. Finzi, comm. Gino. Tutti furono concordi nel ritenere che De Verzoni era necessario, come dirigente l'amministrazione. Il colloquio fra i fautori del nuovo giornale e il comm. Finzi avvenne in un caffè di Milano.

Avv. Bozino: — Crede il teste che l'on. Finzi si sia interessato della formazione del nuovo giornale solo per fare cosa grata ai proponenti l'affare, e, in modo speciale, all'on. Ferretti?

Teste: — Sì.

Altre domande rivolge al teste l'avv. Bozino sulle infrazioni alla legge sul riposo festivo da parte di giornali e sullo scambio di notizie fra il giornale sportivo ed i giornali politici. L'avv. Della Guardia risponde che delle infrazioni alla legge sul riposo festivo ne vennero fatte da tutti i giornali e che lo scambio di notizie fra la *Gazzetta dello Sport* e i grandi giornali politici quotidiani c'è sempre stato.

Avv. Bozino: — Può dire il teste la sua impressione sull'on. Finzi, come uomo di sport?

Teste: — Audace motociclista, prima della guerra, egli fu un valentissimo pilota in guerra; ricordo molte delle sue prove: fra altro stava per vincere un circuito; lo perdette solo perchè investito dall'automobile del marchese Centurioni (*si ride*).

Paolo Sassoli riferisce che sentì, prima in un bar, poi in una farmacia, affermare che l'on. Finzi era interessato nella fabbrica delle «gemme rosse». Si diceva che il decreto sull'obbligo dei dischetti rossi, era uscito otto giorni dopo che la fabbrica aveva cominciato a funzionare.

On. Maggi: — Queste cose lei deve averle sognate.

Teste: — Io le ho sentite.

On. Maggi: — Si è mai occupato di politica, lei?

Teste: — Mai.

Il teste viene licenziato.

L'avv. Cesare Rivoli, segretario dell'Unione editori giornali, dice che la *Gazzetta dello Sport* era rappresentata in Milano prima dal sen. Bertesi, poi, nel 1922, dal De Verzoni. Tale incarico gli venne confermato anche nel 1923.

Pres.: — Nel periodo in cui De Verzoni non fu alla *Gazzetta*, e cioè nei mesi che intercorsero fra la prima e la seconda partecipazione del De Verzoni alla *Gazzetta dello Sport*, vuol dire il teste se questi restò egualmente il rappresentante della *Gazzetta* nell'Unione editori?

Teste: — Le cariche sono annuali.

Il teste riferisce sull'opera svolta dall'Unione editori per ottenere che il *Paese Sportivo* di Torino ed altri giornali di Firenze e di Roma rispettassero il riposo festivo, e ciò per invito della *Gazzetta dello Sport*. Sulle impressioni della *Gazzetta* dice che il De Verzoni asseriva che violava la legge per provocare lo scandalo ed ottenere l'applicazione della giustizia per tutti.

L'on. Finzi chiede venga dato atto che il teste ha detto che il De Verzoni venne confermato rappresentante dell'Unione alla fine del 1923, e cioè nove mesi dopo che il Balzan avrebbe saputo da lui che il De Verzoni era uomo da non fidarsi.

On. Buffoni: — Benissimo, prendiamo atto di quanto ha detto il teste, ma si dia anche atto che nell'Unione editori il De Verzoni venne accolto solo per far piacere all'on. Finzi.

Dovrebbe ora deporre il comm. Antongini, vice direttore del *Corriere Italiano*, ma il teste non è presente. Si svolge una discussione fra il Presidente, che vorrebbe rinviare il processo a lunedì, e gli avvocati, che insistono perchè si tenga udienza nel pomeriggio per esaurire le testimonianze. Accordate le parti per il rinvio al pomeriggio, il Presidente osserva:

— Io continuo ad accordare rinvii con molto piacere nella speranza che si possa trovare un accordo.

L'on. Finzi fa un cenno di diniego. Il Presidente continua:

— Dai gesti che mi fa l'on. Finzi mi avvedo che le mie speranze non sono condivise. Pazienza!

Una riunione al Viminale

Nel pomeriggio, quando si riprende l'udienza, è chiamato a deporre l'avv. Giovanni Barni. Deve riferire sulle voci circolanti a Milano a proposito delle gemme rosse e del fatto che si attribuiva all'on. Finzi il decreto comportante l'obbligo dei dischetti alle biciclette. Il teste dichiara che tali voci si sentivano con frequenza in tutti i caffè e nei ritrovi sportivi.

Presidente: — Che cosa si diceva?

Teste: — Che l'on. Finzi aveva fatto fare il decreto sulle gemme rosse per dare incremento ad una industria nella quale era interessato.

Presidente: — Chi diceva questo?

Teste: — Ricordo, tra gli altri, un certo Parini.

L'avv. Clerici interviene. Si ha un vivace battibecco, che non porta però alcun chiarimento risolutivo. Le parti, d'accordo, rinunciano poi ad alcuni testi, che sono stati citati, ma che non sono presenti in udienza, ad eccezione del comm. Antongini, per cui la Difesa dell'*Unità* insiste. L'on. Finzi, che ha citato l'Antongini, dichiara di rinunciarvi. L'on. Buffoni invece insiste, volendo sapere dall'ex vice-direttore del *Corriere Italiano* qualche notizia sui rapporti tra il defunto giornale e l'on. Finzi.

— E' indispensabile — esclama l'on. Buffoni — nell'interesse della causa, sapere dall'Antongini quale posizione aveva l'on. Finzi nel *Corriere Italiano*.

L'on. Buffoni insiste poi perchè venga richiamato il comm. Balzan, onde meglio si precisi la questione della violazione del riposo festivo. Quindi ha la parola l'on. Riboldi, per le contestazioni sulla rogatoria. Egli chiede anzitutto se l'on. Finzi abbia partecipato ad una riunione tenuta al Viminale, nella quale si sarebbe parlato della cessione dei telefoni ed anche della sovvenzione da dare al *Corriere Italiano*. La riunione sarebbe avvenuta nel settembre 1923, e sarebbe stato presente, col Rossi, col Finzi ed altri, anche il comm. Doglio.

L'on. Finzi scatta: — Non so nulla. L'avverto, on. Riboldi, che se ella vuole ripetere a qualche giornale questa sua insinuazione, io le darò querela.

L'on. Riboldi continua: — Vorrei sapere se in seguito a questa riunione sia stata emessa una cambiale di un milione a favore del *Corriere Italiano* a firma Doglio.

On. Finzi: — Nessun atto amministrativo del *Corriere Italiano* mi è noto. L'unica cosa che io so circa la gestione amministrativa di tale giornale, è che mi fu riferito che si trovava in condizioni finanziarie non buone. Non conosco che questo.

Tre richieste della Difesa

L'on. Riboldi presenta poi tre richieste: che venga richiamato il teste Borsani, perchè riferisca sulla contabilità del *Corriere Italiano* e sia chiamato a deporre l'on. Umberto Bianchi.

Il Borsani — osserva l'on. Riboldi — ha tenuto per tre mesi la contabilità del giornale: ciò risulta anche dall'interrogatorio e dalle deposizioni di alcuni testi; il Borsani può dire se è stata fatta l'operazione a cui ho accennato dopo la riunione tenuta al Viminale. Da lui potremo sapere se è stata fatta questa riunione in cui si è parlato della cessione dei telefoni e della sovvenzione da accordarsi al *Corriere Italiano* e se in seguito a questa adunanza si decise l'effetto per un milione a firma del comm. Doglio. Io voglio sapere se questo effetto è stato registrato nella contabilità del *Corriere Italiano*. Ripeto, vorrei si richiamasse il Borsani e si richiamasse pure l'on. Umberto Bianchi per deporre sulla stessa circostanza. L'uno e l'altro possono dire se questa adunanza al Viminale fu tenuta e se fu fatta la cambiale a favore del giornale.

Una terza richiesta presenta l'on. Riboldi: che sia data comunicazione della contabilità del *Corriere Italiano*.

— La contabilità della *Gazzetta dello Sport* — dice il difensore — l'abbiamo vista; non vi sono ragioni perchè non si possa esaminare quella del *Corriere Italiano*. Vogliamo vedere se risulta l'operazione da me ricordata: quella della cambiale di un milione. Siamo accusati di avere diffamato l'on. Finzi: per difenderci abbiamo bisogno di cercare gli elementi di prova nella contabilità. L'esame dei registri e dei libri non potrà portare ad un ritardo nello svolgimento della causa. La contabilità, d'altra parte, si trova già depositata presso il Tribunale.

Un'altra contestazione relativa alla rogatoria fa in seguito l'on. Buffoni, il quale vuol sapere chi ha scritto gli articoli sul *Corriere Italiano* contro il rag. Baroncini e contro il rassismo. Egli prosegue:

— L'on. Finzi dice che a scrivere questi articoli è stato lui; l'avv. Filippelli a sua volta, interrogato a Regina Coeli, ha dichiarato che gli articoli sul rassismo sono stati scritti da lui. Il chiarimento non può essere portato che dal rag. Baroncini; io perciò chiedo che egli sia chiamato e darli.

L'intervista della "Stampa„ con Baroncini

L'on. Riboldi dà poi lettura della intervista della *Stampa* con il rag. Baroncini e si ferma particolarmente sugli accenni che si riferiscono alla causa:

«Conosco — ha detto il Baroncini — particolari sulla fondazione del *Corriere Italiano*, sul suo finanziamento e sulla sua azione delittuosa. Sono pronto a riferire al Tribunale ed al processo Matteotti». Ha aggiunto ancora che la crisi che attraversa il fascismo è derivata dalla povertà di ieri e dalla ricchezza di oggi di alcuni capi.

L'on. Buffoni legge l'intervista ed osserva:

— L'on. Finzi rivendica a suo onore di avere attaccato Baroncini, ma Baroncini risponde che fu attaccato perchè «era insorto contro loschi affari». Io non ho delle simpatie speciali nè per Baroncini, nè per l'on. Finzi; l'uno e l'altro sono distanti da noi; seguono una politica che noi con tutte le forze deploriamo, perchè di oppressione delle classi lavoratrici.

Presidente: — Questo non c'entra nella causa; resti nell'argomento.

On. Buffoni: — Rispondo ad una interruzione dell'on. Finzi; se non mi avesse interrotto non avrei fatto questo sfogo. Ripeto: io non ho simpatie nè per Finzi, nè per Baroncini; intendo però sapere se è Baroncini che ha diffamato Finzi, o se è Finzi che ha diffamato Baroncini. Per questo la Difesa chiede che sia chiamato il rag. Baroncini, ex-direttore dell'*Assalto*, di Bologna. Insisto poi perchè venga richiamato anche il commendatore Balzan. Il processo è ancora aperto, i testimoni possono essere richiamati. Solo il comm. Balzan può illuminare il Tribunale sulla lettera del comm. Cesare Rossi, relativa alla infrazione al decreto sul riposo festivo. E' stata concessa la facoltà di prova: di questa facoltà ci sia almeno dato servirsene.

On. Finzi: — L'on. Buffoni è incorso in qualche inesattezza. Ha detto che l'avv. Filippelli ha smentito che gli articoli contro il rassismo li avessi scritti io. Nulla di questo ha detto Filippelli; anzi, ha dichiarato che fui proprio io a scrivere tali articoli.

A prova di questo, l'on. Finzi presenta al Tribunale i manoscritti degli articoli incriminati. Il Presidente dà lettura della rogatoria.

Si parla di Molinella

L'on. Finzi illustra quindi il suo dissenso con il rag. Baroncini, dicendo che deriva dai suoi apprezzamenti sulla situazione molinellese e sui provvedimenti caldeggiati dal Baroncini. Questi voleva incamerare tutti i denari delle Cooperative, mentre Finzi voleva affidarli ad un commissario straordinario, che avesse pensato poi all'equa distribuzione tra i soci delle Cooperative. Il Direttorio fascista di Bologna insorse contro l'on. Finzi, a proposito di una intervista pubblicata sul *Resto del Carlino*. L'on. Finzi dà lettura di telegrammi scambiati tra lui e Baroncini, nei quali i due fascisti si lanciano reciprocamente degli epiteti abbastanza roventi. Baroncini non vuole consigli; Finzi non intende di essere ammonito «da chi durante la guerra consumò le suole delle sue scarpe sotto i portici del Pavaglione». Dopo avere fatto questa esposizione l'on. Finzi ne deduce:

— Dico questo perchè intendo che sia ben precisato che vi sono nella mia azione due fasi distinte: una contro il rassismo, l'altra contro il rag. Baroncini, a motivo dei contrasti derivati dai miei apprezzamenti sulla situazione nel Molinellese.

L'avv. Omodei si oppone alla citazione di nuovi testi, secondo le richieste della difesa. Si oppone in blocco a tutte le richieste presentate dall'on. Buffoni e dall'on. Riboldi, perchè — egli dice — non sono necessari alla causa questi nuovi testi: non possono portare elementi nuovi.

L'avv. Bozino si associa alle conclusioni di Omodei per quanto riguarda il richiamo del comm. Balzan. Nel caso poi che il Tribunale decidesse di chiamare a deporre il rag. Baroncini, chiede che venga invitato anche il sottosegretario on. Dino Grandi.

Il P. M. dichiara che comprende che la difesa ha ogni diritto, che d'altra parte si rende ragione dell'opposizione della parte civile, ma si richiama al rispetto delle norme procedurali, e prosegue:

— In rapporto al contenuto della diffamazione, materia del reato, osserva che dissensi fra testi in linea di fatto non esistono: le discordanze individuali verranno eliminate dal Tribunale che è chiamato a giudicare. Un nuovo interrogatorio di testi che hanno già deposto, porterebbe come inevitabile conseguenza dei confronti. Perciò mi dichiaro contrario al richiamo dei testi che il Tribunale ha già sentiti.

Circa la venuta in Tribunale del Baroncini il P. M. nota che qualunque sia il motivo di dissenso fra Baroncini e Finzi, ciò non ha rapporto con la causa. Respinge anche la richiesta della citazione dell'on. Umberto Bianchi e del teste Borsani, perchè ritiene che se anche l'on. Finzi casualmente ha assistito all'adunanza tenuta al Viminale, ciò non costituisce quella ingerenza che forma materia della diffamazione. L'esame della contabilità chiesto dalla difesa richiede una inutile perdita di tempo, ma se la difesa insiste, il P. M. dichiara che non si oppone a che venga riveduta la contabilità del *Corriere Italiano*.

Baroncini non sarà chiamato

L'on. Buffoni insiste nella richiesta che sia chiamato il rag. Baroncini.

— Contro il Baroncini — egli dice — sono state lanciate in quest'aula dall'on. Finzi delle accuse gravi: dobbiamo sentire la sua difesa, molto più che egli ha dichiarato, nell'intervista comparsa sulla *Stampa*, che può dare ed è disposto a dare delle informazioni interessanti sul finanziamento del *Corriere Italiano*. D'altra parte la difesa non si oppone a che sia anche chiamato a deporre il sottosegretario on. Grandi.

L'on. Riboldi rinnova la richiesta perchè il Borsani venga chiamato a deporre, ma avverte che se non si ritiene di richiamarlo come testimone, egli insiste perchè venga almeno fatto venire in Tribunale per dare informazioni sulla contabilità.

Precisate le funzioni di cui nella subordinata presentata dall'on. Riboldi, cioè che il Borsani non sia chiamato che per dare informazioni sulla contabilità, il Tribunale si ritira per deliberare. Dopo un'ora e mezza il presidente rientra e legge l'ordinanza con la quale respinge la domanda per il richiamo del comm. Balzan e del Borsani; respinge la richiesta della difesa per la chiamata del rag. Baroncini e dell'on. Bianchi e la subordinata avanzata dalla parte civile per l'on. Dino Grandi. Ammette invece la consultazione della contabilità del *Corriere Italiano* e fissa per questo esame il 3 novembre chiamando ad assistervi anche il teste Borsani.

Letta l'ordinanza, previo accordo fra le parti, si rinvia il proseguimento del processo al 5 novembre.

GIGI MICHELOTTI.

BORSE

BORSA DI TORINO

25 Ottobre 1924

Mercato calmo sui Bancari; le Fiat pressochè invariate. In altro forte aumento le Meridionali. Deboli le Viscosa. Sostenuti gli Idroelettrici. Ferme le Bonifiche Ferraresi e la Monte Amiata. Le Gas Italiana molto oscillanti ed assai offerte in chiusura. I Cambi ancora inaspriti.

Titoli quotati ufficialmente (fine prossimo): Rendita Italiana 3,50 % (cont. 81,25 n.); 81,85 n. — Consolidato 5 % (cont. 98,60); 99,15 — Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale 1547, 1544, 1547 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 129 — Banca Agricola 276 — Banca Triestina 770 — Credimare 592 — Ferrovie Mediterranee 367-364, 367 — Ferrovie Meridionali 799-774, 796 — Rubattino 690 — Navigazione A. L. 347-345, 344 n. — Cosulich 410-404, 406 — Sabaudo 321 n. — Italiana gas 2190-2118, 2150 — Consumatori gas 575-560, 560 — Elettricità A. I. 347-345,50, 345,50 — Sip 309-306,50, 306,50 — Terni 687-685, 685 — Monte Amiata 342-332, 332 — Nebiolo 513-507, 509 — Tedeschi 133 — Fiat 727-725, 725 — Bonifiche 528-523, 527 — Snia Viscosa 453-451, 451 — Châtillon 474 — Pittaluga 150 — Cementi 62,41,50, 62 — Spalato 471-460, 470,50.

Titoli non quotati ufficialmente (fine pross.): Banca Nazionale di Credito 558 — Libera Triestina 587, 592 — Montecatini 263 — Gelatine 50,50, 50 n. — Fiammiferi 385, 382 — Ardes 17,50.

Cambi: Francia 120,40 n. — Svizzera 444,50 n.; fp. 443,50, 443 — Londra 103,92,5-103,90, 103,90; fc. 103,92,5; fp. 103,80 — Belgio 115,75 n. — New York 22,13,5.

BORSA DI MILANO, 25 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. [illegible] — Consolidato 5 % f. m. 99,14 — Banca d'Italia 1778 — Banca Commerciale Italiana 1546 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 129 — Credito Marittimo 567 — Ferrovie Mediterranee 366 — Ferrovie Meridionali 800 — Rubattino 690 — Libera Triestina 590 — Snia 450 — Terni 679 — Meccaniche Miani e Silvestri 185 — Breda 203 — Ansaldo [illegible] — Montecatini 263 — Metallurgica Italiana 308 — Reggiane 7,75 — Fiat 726 — Italia 9 — Ilva 279 — Elba 75 — Cascami Seta 2775 — Linificio Canapificio Nazionale 590 — Lanificio Rossi 4800 — Lanificio Targetti 267 — Cotonificio Cantoni 4900 — Cotonificio Veneziano 300 — Cotonificio Meridionale 118,50 — Cotonificio Turati 782 — La Soie de Chatillon 477 — Bassetti Varzi 910 — Pirelli 770 — Industrie Zuccheri 675 — Raffineria Ligure Lombarda 732 — Distillerie Italiane 304 — Molini Alta Italia 590 — Eridania 636 — Galileo 201 — Edison 727 — Adriatica di Elettricità 349 — Marconi 177 — Viscosa 1075 — Conti 405 — Negri 178 — Ligure Toscana di Elettricità 236 — Esercizi Elettrici 177 — Esportazione Italo Americana 355 — Costruzioni Venete 365 — Beni Stabili Roma 980 — Grandi Alberghi 170 — Cementi Spalato 470 — Candele di Mira 170.

Cambi. — Francia 120,40 — Svizzera 444 ¼ — Londra 103,87,5 — New York 22,11,5 — Berlino 5,37 — Vienna 0,03,28 — Bucarest 13 — Belgio 115,00 — Spagna 310 — Praga 68,75 — Budapest 0,03,03.

BORSA DI GENOVA, 25 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,01 — Consolidato 5 % f. m. 99,19 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87,45 — Banca d'Italia 1775 — Banca Commerciale Italiana 1557 — Credito Italiano 937 — Banco di Roma 129 ¼ — Credito Marittimo 563 — Ferrovie Meridionali 801 — Ferrovie Mediterranee 378 — Rubattino 691 — Lloyd Sabaudo 321 — Alta Italia 140 — Libera Triestina 591 — Cosulich 406 — Snia 453 — Terni 685 — Ansaldo [illegible] — Elba 75 — Ilva 275 — Fiat 727 — Ferriere Valtri [illegible] — Metalli 218 — Italia 18 ¼ — Sip 300 — Montecatini 265 — Monte Amiata 318 — Ligure Toscana Elettricità 238,50 — Negri 179 — Eridania 636 — Raffineria Ligure Lombarda 733 — Industrie Zuccheri 682 — Romana Zuccheri 129,50 — Galileo 200 — Molini Alta Italia 590 — Sampolerio 1650 — Coloniere Meridionali 116 — Siles 644 — Ardes 17,50 — Beni Stabili 970 — Cementi Spalato 470.

Cambi. — Francia 120,47,5 — Londra 104,00,5 — Svizzera 444 ¼ — New York 22,15 — Spagna 310,50.

BORSA DI ROMA, 25. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82 — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,00 — Consolid. 5 % cont. 98,67 — Consolid. 5 % f. m. 99,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87,50 — Banca d'Italia 1775 — Banca Commerciale Italiana 1566 — Credito Italiano 939 — Banco di Roma 129,50 — Credito Marittimo 561 — Credito Fondiario 580 — Imprese Fondiarie 214 — Immobiliare 1453 — Fondi Rustici 265 — Ferrovie Meridionali 800 — Rubattino 691 — Tram 141 — Cosulich 406 — S.N.I.A. 454 — Libera Triestina 600 — Terni 685 — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana 307 — Ilva 275 — Antimonio 37,50 — Montecatini 264,50 — Elba 75 — Fiat 725 — Monte Amiata 318 — Acqua Marcia 2200 — Condotte Acque 140 — Gas 541 — Risanamento 1515 — Marconi 175 — Elettrochimica 153 — Apolo 560 — Eridania 635 — Romana Zucchero 127,50 — Pantanella 550 — Coloniere Meridionali 117,50 — Forze Idrauliche 153 — Cementi Spalato 460 — Prima Filatura filse 605 — Bonifiche Ferraresi 530.

Cambi. — Francia 120,40 — Londra 104 — New York 22,12.

BORSA DI TRIESTE, 25 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 82,40 — Consolidato 5 % 99,02 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 87,40 — Banca d'Italia 1767 — Banca Commerciale 1555 — Credito Italiano 936 — Banca Commerciale Triestina 271 — Ferrovie Meridionali 799 — Adria 350 — Cosulich 403 — Rubattino 692 — Libera Triestina 595 — Lloyd 320 — Premuda 775 — Gerolimich 1170 — Martinolich 725 — Tripcovich 540 — Anonima Infortuni Milano 4820 — Assicurazioni Generali 5570 — Riunione Adriatica 2640 — Assicuratrici Italiane, emiss. 1922, 2300 — Forze Idrauliche 156 — Cantiere Navale Triestino 281 — Cementi Spalato 470 — Prima Filatura riso 605.

Cambi. — Francia 120 — Londra 103,75 — New York 22,50 — Svizzera 445 — Spagna 307 — Amsterdam 900 — Berlino 5,35 — Bucarest 17,40 — Praga 68,75 — Vienna 0,03,28 — Zagabria 33,14 — Belgio 115 — Budapest 0,03.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 25. — Consolidati 3,50 % netto (1906) 82,41 — 3,50 % netto (1902) 76 — 3 % lordo 53,85 — 5 % netto 98,31 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 87,83.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 120,41 — Londra 103,93,4 — Svizzera 444,50 — Spagna 310,25 — New York 22,12,6 — Vienna 0,03,25 — Praga 68,20 — Belgio 116,70 — Argentina carta 7,48; oro 16,77 — Olanda 891,70 — Romania 13 — Canadà 22,05 — Oro 416,72.

BORSE ESTERE

Londra, 25. — Argento contanti 35 1/16.

Cambi: Italia 103,85 — Parigi 86,25 — New York 4,49,12 — Argentina 44,20 — Svizzera 23,25,5 — Berlino 18,900 — Atene 250 — Romania 891 — Spagna 33,47,5 — Belgio 93,75 — Praga 150,75 — Costantinopoli 832.

Valparaiso, 25. — Cambio su Londra 39,30.

Buenos Aires, 25. — Cambio su Londra 44,86.

Amsterdam, 25. — Cambio su Berlino 0,60 5/8.

Ginevra, 25. — Cambio su Italia 22,50 — Berlino 0,00,12,36 — Vienna 0,00,72,25 — Londra 23,30 — Parigi 27,07 ½ — New York 5,18 5/8 a 5,18 7/8 — Bulgaria 37,87,5 — Praga 15,50 — Belgrado 7,16 ¼.

New York, 25. — Tendenza: Londra 4,49 1/8 — Parigi 5,21 — Berlino 0,00,23,78 — Spagna 13,42 — Svizzera 19,26 — Italia 4,39 — Belgio 4,79 ½ — Olanda 39,59.

Cani d'Alaska

(Dal nostro inviato speciale)

CAPO NOME, agosto.

I cani d'Alaska rappresentano in questo paese la parte dei cavalli, non solo come bestie da tiro, per la maggior parte dell'anno, cosa che non sarebbe molto originale poichè comune alle terre boreali europee, ma anche e soprattutto come animali di sport, come bestie da corsa. Non avendo avuto la fortuna se così posso esprimermi di percorrere l'Alaska invernale (quella estiva, come ebbi sovente occasione di dire, è libera da ghiacci e da nevi per quasi tutta la sua superficie) ho fatto la prima conoscenza con i cani da tiro boreali americani sulla piccola linea tramviaria che da Nome raggiunge le montagne aurifere attraverso la piana. Il binario della linea è costituito da una microscopica ferrovia tracciata nel 1900, quando si trovò l'oro anche da queste parti e presso al promontorio di Nome sorse una città di legno della specie di quelle più antiche della costa meridionale. Una ferrovia [illegible], sulla quale non si paga nulla, ma che pare fa un lungo cammino per la grande Penisola di Seward e che ha l'onore di esser tracciata sulle carte, come una linea ferroviaria vera e propria. La vetturetta consiste in una piattaforma con due piccolissimi sedili. L'attacco conta dai sette ai quindici cani, legati ad una lunga corda e guidati dalla voce del conduttore che grida « gii! » per far andare la muta a destra, « ho! » per spingerla a sinistra o « mush! » per incitarla a procedere lesto. In cima della muta marcia il cane guida, il « leader » della comitiva. L'ultima coppia risulta a quattro metri circa dal vagoncino. Ciascun cane ha la sua brava bardatura ma non si adoprano briglie, basta la voce dell'uomo, alla quale le brave bestie obbediscono con entusiasmo, tirando allegramente il carrettino. Il paesaggio interno è tutto quello che si può immaginare di più desolato. E' la tundra che si stende fra il piede delle colline ed il Mare di Bering. Mi è compagno e conduce la muta un ingegnere delle miniere d'oro, conosciuto in tutta l'Alaska come il più appassionato allevatore di cani da corsa in questa parte del mondo. Egli mi spiega che il terreno sul quale è tracciata la linea tramviaria, ha il ghiaccio ad un metro di profondità (tutte le pianure dell'Alaska settentrionale hanno del resto cotesta particolarità) e mi parla soprattutto dei cani della muta che hanno preso parte alle corse annuali fra Solomon e Candle. I cani che ci tirano rispondono ai nomi di: Rover, Blizard, Loi, Bubbles, Ginger, Arrow e Ring, che vengono sovente ripetuti dal guidatore mentre galoppano ad una velocità tutt'altro che disprezzabile.

Le corse canine nella regione di Nome sono il massimo avvenimento sportivo nell'estremo Nord-Ovest e rappresentano in Alaska quello che è il Derby per l'Inghilterra. Quando l'epoca delle corse si avvicina i cani designati per effettuarle diventano il soggetto principale di tutte le conversazioni. Il giornale di Nome « The Nome Nugget » non si occupa che di loro. I premi assegnati alle corse costituiscono una cifra elevatissima e le scommesse sono generali. Tutti i bianchi, uomini e donne, che vivono da queste parti giocano sui cani preferiti. La maggior corsa dell'anno si fa in Aprile fra Nome e Candle City, stazione situata sull'Oceano Artico, attraverso l'intera Penisola di Seward, che è larga quasi il doppio dell'Italia, e i premi in questa corsa sommano complessivamente a duecento mila dollari. Quando il primo premio raggiunge i diecimila dollari, la somma vien presentata in oro al vincitore in una massiccia coppa d'argento. Il proprietario della muta vincitrice versa in grembo del guidatore l'oro e conserva la coppa come ricordo dell'avvenimento. Ci si potrà stupire dell'altezza delle cifre assegnate in Alaska alle corse di cani, ma occorre tener presente che a cotesto sport sono connesse la rapidità per non dire la possibilità delle comunicazioni dell'interno dell'Alaska per tre quarti dell'anno. La distanza coperta dalle mute trainanti slitte, nella gran corsa Nome-Candle City è di quattrocento otto miglia che vengono superate nello spazio di tempo fra tre e quattro giorni. Il « record » appartiene sino ad oggi alla muta del Colonnello Ramsey, condotta dal guidatore John Johnson, che ha percorso la lunga strada in settantaquattro ore quindici minuti e quarantadue secondi.

In marzo poi si corre, fra Nome ed il Solomon River, il Solomon Derby (sessantaquattro miglia). Questa distanza pari a quella che separa Torino da Novara è stata coperta in sei ore, e trattandosi di cani, non si può non dire che è un bel correre. Altra corsa importante è l'altra detta di Burden nella quale i cani corrono per settantacinque miglia trascinando sulla slitta, con il conduttore, un passeggero e cinquanta libbre di bagaglio, in otto ore circa. La corsa parte da Nome ed ha per meta Council City, dove al termine della gara, ha luogo un gran ballo.

L'allenamento dei cani è fatto con cura proporzionata ai grossi premi delle corse. Quattro mesi prima i corridori non vengon nutriti che di pesce, di carne di montone fresca e di uova. Durante la corsa, pesce secco unicamente. Lungo la strada sono stabiliti posti di ristoro, con alimenti ed acqua per i cani. Tre giorni prima delle grandi prove i cani non escono dai canili, ma nelle tre settimane innanzi i corridori hanno subito degli allenamenti di lunghe distanze. Il « Kennel Club » di Nome per impedire ogni possibilità di soperchierie o di crudeltà, obbliga i conduttori a riportare indietro tutti i cani che sono partiti, vivi o morti. La frusta deve essere soltanto impiegata in caso di zuffa fra i cani ma mai per incitarli a correre, battendoli. Naturalmente si adoperano occhiali verdi da neve anche per i cani da corsa e si fascian loro sovente i piedi con forti pelliccie per impedire che si feriscano con le punte del ghiaccio. Nelle soste notturne della grande corsa attraverso la Penisola di Seward si dà da bere ai cani anche dell'alcool.

Non sembra però che i cani detti « malemut » nati in Alaska siano i migliori corridori. La palma delle più frequenti vittorie pare che vada ai cani venuti di Siberia che sono della specie dei cani lupi e vincono in resistenza e velocità tutti gli altri. Essi sono obbedientissimi alla voce e corrono normalmente ad una velocità fra le undici e le quindici miglia all'ora. Le corse sembrano fatte apposta per permettere di spiegare le loro migliori qualità, poichè dopo aver divorato cinquanta miglia sono freschi come alla partenza. Tutte queste bestie tuttavia vengono normalmente impiegate per il resto dell'anno nel trasporto dei minatori e dei loro strumenti da lavoro.

Le grandi corse di cani in Alaska sono famose per l'assenza di soperchierie. Un solo caso di attentato alla muta favorita si è verificato una decina di anni fa con un tentativo di ferirne i cani con punte di porcospino infisse su di una tavola leggermente coperta dalla neve e lasciata lungo il cammino.

Durante il lunghissimo inverno tutta la Posta che arriva a Nome la quale conta quasi mille abitanti europei è trasportata attraverso millecinquecento miglia di ghiacci e di nevi da slitte tirate da cani provenendo dalla lontanissima Fairbanks. Il prezzo di un buon cane in estate è di venticinque dollari, d'inverno la stessa bestia arriva sino a cento. Le dimensioni delle slitte sono naturalmente svariatissime. La più capace, usata dalla Posta durante l'inverno, è strettissima ma lunga più di cinque metri e porta sino ad ottocento libbre di peso, tirate da diciannove cani. L'Alaska riconosce tuttavia che i migliori « dogs trail » invernali, sono i canadesi del fiume Makenzie tirati dai cani « husky » che derivano anch'essi da incroci fra cani e lupi. L'husky era adoperato dagli indiani prima che la Compagnia della Baia di Hudson venisse nel Nord Ovest, trecento anni fa.

Tutti i conduttori di slitte trainate da cani sono d'accordo nel dichiarare che per ottenere i migliori risultati è necessario trattar le bestie con la maggiore bontà e pazienza. Un buon conduttore cerca di rimanere in slitta il minor tempo possibile e precede nei tratti più ardui la sua muta. In questo modo si possono fare d'inverno sino a cinquanta miglia al giorno con temperature di settanta « farenheit » sotto lo zero camminando dalle sei alle otto ore sulle ventiquattro. Per i lunghi viaggi occorre raggiungere ad ogni tappa la cantoniera e far riposare i cani al coperto. Particolare importante: visitare costantemente i piedi dei cani e non partire dalla tappa prima che siano passate due ore dal pasto delle bestie costituito in generale di pesce secco.

I racconti sui cani dell'Alaska sono innumerevoli, le loro imprese sorpassano quelle dei famosi cani di San Bernardo. Per tutta l'Alaska vi mostran delle bestie che potrebbero vantarsi di aver viaggiato in muta per dieci mila miglia e dire di aver salvato spessissimo i loro padroni, smarriti nei deserti di neve dalla morte. Esiste un cane a Nome chiamato Badly sul quale una donna americana ha scritto un libricino graziosissimo intitolato « Badly of Nome ». Badly durante la grande corsa attraverso la penisola di Seward era il « leader » della muta cioè il cane di punta. Ad un certo momento si accorse che il suo padrone non era più nella slitta e allora rifece parecchie miglia di strada obbligando naturalmente tutta la muta a fare altrettanto sino a che ritrovò il padrone disteso senza conoscenza nella neve. Egli aveva urtato il capo contro uno dei ferri piantati a segnar la strada e dal colpo era svenuto cadendo fuori della slitta. Badly si diede a leccare la faccia esangue dell'uomo e a grattargli con le zampe il petto sinchè lo fece rinvenire, ma il meraviglioso fu che la povera bestia riuscì nello stesso tempo a tenere a posto tutti gli altri otto cani, legati con lui alla slitta. Con un grande sforzo il guidatore riuscì a rimettersi nella slitta dove perdette conoscenza una seconda volta. E Badly capì allora che non era il caso di continuare a gareggiare per la corsa e riportò la muta, la slitta e l'uomo ferito al posto abitato più vicino. Un uomo al posto di Badly non avrebbe potuto ragionar meglio.

ARNALDO CIPOLLA.

I poeti di Venezia

Antonio Fradeletto riferisce che Riccardo Selvatico, poeta veneziano dalla vena limpida e fluente e dalla fantasia armoniosa e raffinata, soleva così parlare dei doveri e dei limiti della poesia dialettale: « Quando « la poesia vernacola presume di tradurre « idee e sentimenti troppo raffinati, troppo « alieni dalla coscienza locale, essa ha dal « dialetto la veste non l'anima, le sillabe e « le desinenze non l'intima voce ». Il Selvatico mostrò sempre di sapersi attenere a questo dettame artistico, e tutte le sue liriche gentili e ispirate attingono il soffio poetico ai sentimenti più semplici dell'anima popolare, riflettono le emozioni della vita locale, hanno il calore, il colore, il profumo, la spontaneità della più fresca parlata veneziana e dello spirito arguto del popolo che vive tra i canali e le calli ed i ponti, nel mezzo della placida acqua lagunare che Venezia lambisce e circonfonde. La poesia dialettale deve infatti proporsi di manifestare i sentimenti istintivi d'un popolo. Quando voglia invece rinnegar questo canone e s'attenti a invadere il campo della poesia che va espressa in una lingua più compiuta, perfetta, robusta, universale, manca al suo scopo, cade nell'artificioso e nel manierato, perchè [illegible] d'uno sforzo cui non s'adegua lo strumento verbale che è chiamato ad esprimerla; epperò in essa vien meno quell'impeto, quella franchezza, quella semplicità, senza di cui la poesia non può essere veramente tale: avvizzisce e non sopravvive.

Il popolo ha la massima sensibilità in quest'argomento. Si veda, in questa nuova antologia dei migliori poeti veneziani ordinata con cura da Raffaello Barbiera, come risaltino ancor vivi e affascinanti quei componimenti poetici che, nati da una commozione immediata, quella commozione rivelano con parole semplici se non anche disadorne, quali bocca di uomo o di donna del popolo saprebbe rivelare da sè, con linguaggio poco diverso, con immagini quasi non dissimili da quelle usate dal poeta. In un lontanissimo passato solevano ancora i « gondolieri » veneziani accompagnare il movimento calmo e misurato del remo che fende l'acqua e guida la barca, nelle notti placide e serene, col canto delle [illegible] ottave della *Gerusalemme Liberata* del Tasso, ricordo tradizionale delle ansie e delle speranze di Venezia nelle sue guerre secolari contro il turco, sospiro dall'anima popolare conquisa dalla virtù canora del poeta sorrentino. I canali silenziosi ed immoti, il « canalazzo » immerso nell'ombra della mite notte che la luce astrale, di quando in quando, temperava, ascoltavano turbati e commossi la cantilena poetica. Altra volta, narra il Barbiera che l'udì, or son cinquant'anni e più, « i cantori « gareggiavano a due a due, lontani, ciascu- « no sulla poppa della propria gondola, nelle « notti serene: così si rimandavano il verso « rimato sul Canal Grande, l'uno dal tra- « ghetto di San Silvestro, l'altro dall'opposto « traghetto di Ca' Farsetti (l'attuale palazzo « municipale). L'effetto, in lontananza, era « mestissimo, quasi religioso ». Verso la fine del decimosettimo secolo un dottor Tomaso Mondini s'accinse all'impresa ed inutile fatica di ridurre in dialetto veneziano il poema del Tasso. Lo scopo che si proponeva il Mondini risulta all'evidenza dal titolo ch'egli impose al suo lavoro: *El Tasso stravestìo da barcariol venezian*; il Mondini voleva dunque offrire, ai « gondolieri » veneziani, un Tasso travestito in linguaggio dialettale, perchè essi questo cantassero, anzichè quello originale. Ma quantunque il Mondini fosse un esperto verseggiatore ed eccezionale la sua conoscenza della parlata veneziana, il suo invito non fu accolto; ed i « gondolieri » continuarono a cantare di Erminia, di Clorinda, di Tancredi e del pio Goffredo di Buglione, con le stesse parole del Tasso, nell'italico idioma. Anche l'umile gondoliere sentiva quel che ciascuno intende alla lettura delle ottave contraffatte del Tasso: come la materia del poema non potesse essere espressa in lingua dialettale, senza che la nobiltà del soggetto e la freschezza dell'ispirazione poetica ne perdessero irreparabilmente. In questa tacita ripulsa è contenuto un esplicito giudizio su quelli che devono essere i caratteri veri della poesia dialettale; tanto più notevole perchè esso viene da uomini del popolo, che mostrano di saper intendere appieno i limiti e le possibilità del loro più naturale e più comune linguaggio.

Dopo l'arcivescovo Maffeo Veniero, vissuto nella seconda metà del decimosesto secolo, il quale in versi armoniosissimi cantò la mirabile bellezza d'una poverissima donna del popolo, in quella sua canzone *La strazzosa* (La cenciosa) di ispirazione e di fattura squisitamente petrarchesca, che non può essere letta senza crescente commozione ed ammirazione, perchè dà in iscorcio il quadro realistico d'una vita spoglia d'ogni materiale conforto, illuminata tuttavia da una passione amorosa che supera e vince le miserie quotidiane, — la poesia dialettale veneziana languisce in una povertà che i molteplici tentativi infecondi accrescono e riaffermano. Lo stesso Carlo Goldoni, grandissimo nel teatro, dove lasciò indelebile impronta, non perviene a segnare di sè una traccia notevole nel campo della poesia dialettale. E' d'uopo sorvolare fino alla seconda metà del secolo decimottavo per trovare in Francesco Gritti un poeta degno di questo nome: i suoi componimenti hanno insieme la forza dell'espressione, la vigoria spontanea dell'immagine locale, la parlata agile mutevole e garbata, il brio, la flessibilità, la freschezza, non disgiunti da un sottile spirito d'osservazione, nonchè da una sagace visione delle umane debolezze e della fragilità femminile. In una canzone del Gritti, *La galina e i pulesini* (la gallina e i pulcini) il lettore trova accenni politici che auspicano alla necessità dell'unione fra gli italiani di tutte le regioni della penisola; ne *L'ava che beca* (l'ape che punge), l'ironia, l'arguzia, la vivacità del verso, presentano questa favola come un gioiello di fattura mirabile; in *Barba Simon e la morte* (zio Simone e la morte), non sai se ammirar meglio il verso scorrevole o l'arguta filosofia del vecchio e savio Simone; con *El lion e 'l mussato* (il leone e la zanzara), apologo nel quale si ravvisa l'influenza del Florian, il Gritti manifesta le doti che danno vita e vitalità alla sua produzione poetica.

Tra il 1737 e il 1835 visse Antonio Lamberti: egli è, fra altro, l'autore della celebrata barcarola *La biondina in gondoleta*, molto popolare anche ai dì nostri, scritta con intenzione dall'autore, all'indirizzo di una bellissima patrizia dai costumi non irreprensibili, amata dal Byron, ammirata dallo Stendhal: Marina Querini Benzon. I versi della barcarola piacquero; l'allusione trasparente alla donna nota e discussa fu facilmente capita e la signora vivamente se ne irritò. Cantava il poeta:

> La biondina in gondoleta
> L'altra sera go menà:
> Dal piacer, la poverela
> La s'ha la bota (subito) indormenzà.
>
> Contemplando fisso fisso
> Le fatezze del mio ben,
> Quel visèto cussì slisso (liscio),
> Quela boca e quel bel sen:
> Me sentiva drento in peto
> Una smania, un missiamento (rimescolio),
> Una spezie de contento
> Che no so come spiegar.
>
> M'ho stufà po' finalmente,
> De no tanto so' dormir,
> E go fato da insolente,
> No m'ho avudo da pentir;
> Perchè, oh Dio, che bele cosse
> Che go dito, che go fato!...
> No, mai più tanto beato
> Ai mi zorni no son stà.

La Querini-Benzon si dolse delle compromettenti allusioni; e rispose con altri versi di dubbio buon gusto:

> Canta, infame, la bravura
> Che ti ha dito che ti ha fato...
> Ma piuttosto canta el vero
> Dela sciaffa (schiaffo) maledeta
> Che da ti stada costreta
> Sul to muso go molà.

Nei primi anni del secolo decimonono eccelle Pietro Buratti tra i poeti dialettali di Venezia: la sua produzione è per la massima parte pornografica e scurrile; ma questo robusto ingegno seppe trarre ispirazione anche da più nobili argomenti. Pregevole è la *Lamentazion al prefeto de Venezia al tempo del bloco del 1813*; commovente la poesia *In morte de Petronio Buratti fio de l'autor*, quantunque il tono grave ed alquanto retorico della composizione non sempre s'accordi con le esigenze di semplicità che la parlata vernacola richiede. Popolarissimo, alcuni anni più tardi, fu Camillo Nalin, le cui poesie sono tuttavia ristampate e il cui nome è ancora ricordato dai suoi concittadini. Francesco Dall'Ongaro scrisse negli anni della rinascita nazionale: varie d'atteggiamento, agili nel verso, piene della nostalgia che la lontananza da Venezia suscita nell'animo conturbato dell'autore, le poesie dialettali di Dall'Ongaro sono miti, delicate, quasi soavi; la nota patriottica che ricorre fa di lui un poeta rappresentativo dell'epoca procellosa in cui egli visse.

Arrigo Boito, Attilio Sarfatti, Riccardo Selvatico. Il Boito è l'autore di *Basi e bote*, briosa rievocazione delle maschere tradizionali, Pantalon e Arlecchino, e dei personaggi creati da Goldoni, Florindo e Colombina; quivi s'incontra quella *Canzon de la spatola*, poesia descrittiva d'inimitabile pregio, dove il più veritiero realismo non appesantisce la finzione della fantasia goldoniana. Attilio Sarfatti, morto giovanissimo, è autore d'un *Minuetto* settecentesco che riesce a trasportarci, come in un sogno, nel secolo delle galanterie e delle raffinatezze esteriori. La fortuna duratura del Goldoni consiglia troppo facilmente ai poeti veneziani di richiamar in vita le figure e di riferirsi all'epoca che il Goldoni immortalò nelle sue commedie: ragion per cui è un'altra delle doti della poesia singolarmente rappresentativa del Selvatico, quella di aver creato dei componimenti d'inimitabile finezza, senza insistere nei fondamentali motivi dell'arte del suo maggior predecessore. Tra le poesie del Selvatico la *regata*, le *tabacchine*, la *ninna-nanna*, l'*In morte d'una bambina*, sono destinate a vivere di vita non effimera, perchè dotate di pregi eccezionali, perchè consustanziate alla vita, allo spirito, al semplice linguaggio della mirabile città e del popolo geniale, da cui il poeta trasse diretta e spontanea l'ispirazione. Ancora oggi il popolo ripete la strofe della *regata*:

> (No gh'è ne la storia
> Del mondo una fiaba
> Più bela, più splendida,
> Venezia, do questa:
> Incanto de popolo,
> De re e imperadori,
> Delizia, martirio
> De artisti e scritori,
> Superba memoria
> De un tempo passà,
> Inutile invidia
> De ogni città).

e sente in questi versi armoniosi, scorrevoli, castigati, l'espressione d'un sano realismo, che tuttavia riesce a non intralciare i voli della fantasia più mobile e varia: la verità non disgiunta dall'impeto lirico. In che sta l'elemento precipuo della poesia dialettale.

CESARE SPELLANZON.

« Venezia nel canto de' suoi poeti » scelte e illustrate da Raffaello Barbiera, con pagine di musica popolare. - Milano, Fratelli Treves, editori, 1921.

Herriot auspica

la " dichiarazione dei diritti dei popoli "

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino

La delegazione francese alla quinta assemblea della Società delle nazioni ha esposto ieri sera nel grande anfiteatro della Sorbona i risultati che essa ha ottenuto a Ginevra. La presenza del Presidente della Repubblica, Doumergue, e un concorso enorme di pubblico avevano dato a questa solennità il carattere di una grandiosa manifestazione. Il Presidente della Repubblica era seduto in prima fila dell'emiciclo, e aveva alla destra lord Crewe, ambasciatore d'Inghilterra, e alla sua sinistra Politis, ministro di Grecia. Sul palcoscenico era Herriot, accolto alla sua entrata nella sala da acclamazioni. Egli sedeva fra il rettore dell'Università, presidente del Comitato di azione per la Società delle nazioni, e il [illegible] Renato Renoult.

Dopo vari oratori parlò il Presidente del Consiglio il quale trovò, per ringraziare la Delegazione della Francia, le parole che occorrevano, come trovò frasi impressionanti per definire la politica seguita a Ginevra. Egli vituperò coloro che fanno del patriottismo la posta della politica. « Il patriottismo — egli disse — è un sentimento che per conservare il suo valore deve anche conservare tutto il suo pudore ». Spiegò quello che egli comprende per « forza morale », e dimostrò che questa forza avrebbe spinto il Belgio, l'Inghilterra e gli Stati Uniti a schierarsi dal lato della Francia nel 1914, e perciò si potevano dire contemporaneamente idealiste e patriote. Facendo allusione alla politica della Germania e allo stato d'animo che occorre creare in quel paese, disse ancora: « Non si guarisce l'odio con l'odio ». Il Presidente del Consiglio [illegible] pure il suo pensiero circa l'internazionalismo. « Amare la sua famiglia dapprima, indi il proprio paese, indi l'umanità. Ma bisogna conservare sempre nel cuore l'idea della patria, idea che non impedisce di collaborare alla felicità dei popoli ».

« Ed ecco — egli concluse — la posizione che ha preso la Francia: essa aspetta ora che, con la loro politica estera, le altre Nazioni la raggiungano sulla strada che ha scelto. Noi vogliamo che la nostra patria, che in passato ha dato al mondo, che gliene è sempre riconoscente, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, possa dare un giorno alle Nazioni riunite la dichiarazione dei diritti dei popoli ». Tali parole furono freneticamente applaudite.

Dichiarazioni di Besnard sulle relazioni franco-italiane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattino.

Il « Petit Journal » ha intervistato il senatore Renato Besnard, nuovo ambasciatore di Francia a Roma.

« — Non avendo ancora preso contatto, nè col Governo, nè con i miei futuri servizi, — ha dichiarato il neo-ambasciatore, giunto ieri mattina dall'Algeria, — mi è impossibile precisarvi qualche cosa circa il mio programma di azione. Tuttavia ritengo, per averlo studiato a fondo, che la situazione economica della Francia e dell'Italia è tale, che in questo ordine di idee, tutto dovrebbe contribuire ad avvincere più strettamente i due Paesi. Io sono lietissimo di andare a rappresentare la Francia a Roma, e siate sicuro che a Palazzo Farnese lavorerò del mio meglio per la pace, e, lo spero, la piena collaborazione con i nostri Alleati della guerra ».

Il « Petit Parisien » traccia poi del Besnard questo profilo:

« Renato Besnard fonde nella sua cultura gli studi classici e il più acuto modernismo. Avvocato di eloquenza abbondante e precisa, entrò alla Camera nel 1906, all'età in cui gli altri sono ancora sui banchi dell'Università. Egli si distinse subito e a 31 anno, un « record », accettò il posto di sotto-segretario di Stato alle Finanze. Da quel momento la sua carriera politica si svolse brillantemente: successivamente ministro delle Colonie e del Lavoro, relatore di tutte le grandi Commissioni, particolarmente per il bilancio della guerra, all'inizio delle ostilità ministro dell'Aeronautica, nel momento in cui l'Aviazione era per la Francia una questione di vita o di morte, eccolo che oggi fa un brillante ingresso nella carriera diplomatica. Grande, tarchiato, dal volto energico, dal gesto deciso, Besnard dà una sorprendente impressione di giovane e coraggioso equilibrio. Non lo si direbbe forse un campione sportivo? ».

« — Ho infatti — egli ha detto al rappresentante del giornale parigino — praticato tutti gli « sports »: scherma, nuoto, tennis, nei tempi passati, quando avevo tempo. Ora lavorerò al riavvicinamento della Francia e dell'Italia, che sono le stesse razze, la stessa civiltà, e che non sono separate da nessun interesse economico. Sono d'altronde questi problemi che ho particolarmente studiato nel corso delle varie missioni in Italia, e in particolar modo quelli del contratto di lavoro, dell'emigrazione della mano d'opera italiana in Francia. Non sono forse questi i problemi più importanti? Io conto soprattutto consacrarmi a questioni di questo genere, che dominano tutte le altre ».

I rappresentanti di Praga ospiti di Roma

Roma, 25, notte

E' giunta stamane la rappresentanza della città di Praga con a capo il sindaco dott. Karol Baxa accompagnato dalla sua signora. Erano a riceverla alla stazione il facente funzioni di R. Commissario della città di Roma, avv. Caprino, col capo di gabinetto gr. uff. Laurenti ed il segretario gen. del Comune comm. Mancini, il ministro di Cecoslovacchia a Roma sig. Kybal con la signora ed il personale della Legazione, l'ing. Pedace segretario generale della Lega italo-cecoslovacca. Nella saletta reale, adorna di piante e fiori e decorata con trofei e bandiere dai colori delle due Nazioni e di Roma, hanno avuto luogo le presentazioni. Alla signora Baxa sono stati offerti dall'avv. Caprino e dalla signora Kybal magnifici mazzi di fiori. I componenti la rappresentanza della città di Praga sono stati quindi accompagnati in automobile all'albergo ove sono ospiti del Comune di Roma. (*Stefani*).

L'eroismo d'una donna durante un incendio
Salva otto bambini e resta vittima

Roubaix, 25, mattino.

Un violento incendio è scoppiato in una ravvolsero tutto l'edificio, compresa una cafabbrica di sacchi. In poco tempo le fiamme mera nella quale dieci bambini, figlioli di operai, erano affidati alla custodia di una donna, certa Maria Ruttine, di 55 anni. I poveri piccini stavano per morire, quando la coraggiosa donna, precipitandosi nella fornace, in quattro riprese riuscì a trarne in salvo otto. Non ne rimanevano che due da salvare, ma la scala era incendiata. La donna non esitò a ritornare nella camera; ma prima che fosse uscita il piancito crollò, seppellendo fra le macerie l'eroica donna ed i due bambini, uno di 3 anni e l'altro di 18 mesi.

I danni del temporale a Roma

Roma, 25, mattino.

Il violento temporale, che si è scatenato ieri sera a Roma, ha causato numerosi danni, per fortuna non gravi, nei diversi rioni della Capitale. I pompieri hanno dovuto accorrere in vari posti ove si erano verificati allagamenti di sottosuoli. Verso le 20, un fulmine cadeva su di un fienile situato fuori le porte di Roma e incendiava tutto il fieno e la paglia che vi si trovava. Le fiamme sono state circoscritte dopo una lunga lotta, ma sono andati distrutti oltre duecento quintali di fieno e paglia.

Un altro accidente si è verificato questa notte, poco dopo le 24, nel Vicolo del Moro, in Trastevere. In detta via sorge un piccolo stabile a due piani, dove abitano i coniugi Zuccaroli. Essi si erano addormentati da poco, quando il soffitto della casa, già un po' malandato, crollava in parte, in seguito alla infiltrazione dell'acqua. Numerosi calcinacci cadevano sul letto degli Zuccaroli, seppellendoli quasi interamente. Per fortuna essi se la cavarono con alcune contusioni.

L'agitazione cinematografica contro la Società degli Autori

La chiusura di tutti i cinematografi?

Tutto il mondo del cinematografo è in vivissimo fermento contro la nota convenzione della Società degli Autori con il Ministero delle Finanze per la riscossione delle tasse erariali nei cinematografi. Tale convenzione dovrebbe essere applicata al 1.o Novembre, alla quale data la Società degli Autori dovrebbe diventare una specie di controllore dei locali cinematografici, nella cui contabilità sarebbe stranamente autorizzata a guardare col lauto compenso del 3 % sull'importo lordo della tassa che lo Stato percepisce, ciò che importerebbe, in base al gettito attuale che dà questa imposta (50 milioni), un beneficio annuo di due milioni e mezzo per la Società controllante. Questa convenzione ha avuto l'effetto di unire in un sol fascio tutte le forze della cinematografia che sta appena rimettendosi da un settennio di crisi. Gli interessi più contrastanti di questo vasto mondo in perpetua lotta si sono trovati per una volta tanto fulmineamente d'accordo e il movimento ha assunto un carattere di insolita energia.

Abbiamo pubblicato ieri un vibrato telegramma inviato al Sindacato Nazionale Esercenti Cinematografi a Roma dall'Associazione del Cinema secondari del Piemonte: più tardi ci pervenne la voce che in segno di protesta tutti i Cinematografi d'Italia sarebbero stati chiusi fino a nuovo ordine.

Abbiamo creduto interessante interrogare a questo proposito e sull'intera agitazione persona che ricopre un'alta carica nel Sindacato esercenti cinematografisti e che è nello stesso tempo uno dei maggiori esponenti della cinematografia italiana che, come è noto, ha ora, come nei primissimi tempi dell'industria cinematografica, il suo massimo centro di irradiazione a Torino.

« — La questione è molto semplice — ci ha risposto l'interpellato — gli esercenti cinematografo non solo sono soggetti ad oneri fiscali quali non gravano su nessun'altra categoria di commercianti, ma, anche fra gli stessi divertimenti pubblici, il cinematografo è alla testa nelle tabelle della tassa di bollo poichè paga il doppio ed in certi casi il triplo di quello che pagano gli altri spettacoli. Di fronte ad una tale sperequazione fiscale gli esercenti cinematografo sono più volte insorti chiedendo al Governo la revisione della tassa sui biglietti d'ingresso non essendo ammissibile che un sistema di tassazione antieconomico quale quello che colpisce, si badi bene, non già il reddito ma le entrate, possa sussistere con aliquote pesantissime come quelle ora vigenti.

« Nel luglio scorso il Sindacato nazionale esercenti cinematografo — cui aderiscono oltre ottocento cinematografi — presentò al Ministero delle Finanze un memoriale tendente ad ottenere una revisione della tassa di bollo: si attendeva di essere interpellato per far presente la situazione e la conseguente necessità di provvedimenti di sgravio quando si sparse la voce di una convenzione con la quale il Governo affidava alla Società degli Autori l'incarico della riscossione dei diritti erariali sul Cinematografo. I cinematografisti si mantennero calmi in un primo tempo ignorando se ed in quale misura la notizia rispondeva a verità, poichè, mentre la convenzione porta la data del 5 settembre, nessuna conferma ufficiale se ne è avuta fino alla pubblicazione apparsa sulla « Gazzetta Ufficiale » del 18 ottobre a pochi giorni di distanza cioè dall'entrata in vigore della convenzione stessa.

« Non è fuor di luogo rammentare che la Società degli Autori da parecchio tempo mirava a farsi esattrice dei diritti erariali sui cinematografi: et pour cause, dal momento che è retribuita con il 3 % della tassa che riscuote per conto del Governo, il che vuol dire qualche cosa come 2 milioni e mezzo all'anno. Questa è la ricca prebenda che la Società degli Autori si è assicurata con la convenzione: senza contare poi che, come corollario, arriva a mettere le mani su un altro cespite molto appetitoso e cioè i diritti di autore sulla musica che viene eseguita nei cinematografi e per i quali mentre oggi percepiva equi corrispettivi fissi, d'ora innanzi preferirà, bontà sua, applicare una percentuale sugli incassi. Il cinematografo, come si vede, è evidentemente scambiato per un novello pozzo di San Patrizio dove tutti possono attingere abbondantemente.

« Gli svantaggi che derivano al cinematografo dalla convenzione stipulata con la Società degli Autori sono invece di una evidenza palmare: anzitutto, io lo domando, in pura via di ipotesi, come sarebbe stata definita una convenzione che avesse autorizzato un Sindacato cinematografico rappresentativo degli interessi morali e materiali della classe, a controllare gli incassi dei teatri, a percepire la tassa e a trattenersi, per il disturbo, un beneficio del 3 % sul lordo? Basta prospettare l'ipotesi per immaginare la risposta: un urlo di indignazione. Ebbene è proprio qui il nocciolo della questione. In secondo luogo poi si è verificato questo stranissimo fatto, che cioè, mentre una classe di contribuenti si agita per ottenere la revisione di un onere fiscale, il Governo non solo fa orecchie da mercante, ma rinuncia ad esigere direttamente i diritti erariali per affidarne l'incarico ad una Società: e non solo non ritocca le aliquote della tassa ma abolisce il 4,50 % che fin'ora rimborsava ai cinematografisti per la carta filigranata e lo devolve, accrescendolo di un'altro 0,50 % alla Società degli Autori: poi, come se tutto questo non bastasse, abolisce una categoria di biglietti e cioè quelli da L. 0,60 — L. 0,50 prezzo di ingresso, L. 0,10 tassa erariale — adoperati su vastissima scala dai cinematografi di secondaria importanza.

« Quanto poi al guadagno che lo Stato fa in tutto ciò, chiunque è in grado di farsene un'idea: gli Uffici del Registro non ridurranno certo nè il personale nè le spese per il solo fatto che ad essi è tolto l'incarico della distribuzione dei biglietti ai cinematografi.

« Per concludere: il nostro Sindacato ha chiesto al Governo, in un memoriale presentato il 10 ottobre, di prorogare fino al 1.o gennaio l'applicazione della convenzione onde nel frattempo permettere alla nostra categoria di esprimere le proprie idee su una questione che la tocca direttamente. Se c'è una crisi del Teatro che dipenda soprattutto da ragioni di... intelligenza, non per questo si deve cercarne la soluzione sotto forma di soffocamento di un'altra categoria di commercianti. Siamo stati apati fino ad oggi ma l'apatia è finita. Sentiamo che tutta la ragione è con noi, sappiamo che la convenzione è stata manipolata ed è nata nelle basse sfere: illumineremo le alte sfere e l'opinione pubblica. Noi non vogliamo privilegi; paghiamo le tasse ma non vogliamo che il Governo oltre ad aver aggravato anzichè alleviato gli oneri fiscali che premono sul cinematografo, sottragga ora al cinematografisti due milioni e mezzo per darli ad un intermediario che è poi anche il nostro più diretto concorrente.

« Attendiamo ora che il Governo si pronunzi sul memoriale che abbiamo presentato e ci auguriamo che la sua risposta, che attendiamo da un momento all'altro, sia tale da tranquillizzare la classe dei cinematografisti: che, se così non fosse, dovremmo esperire tutti i mezzi legali necessari per ottenere il riconoscimento di quello che è un nostro sacrosanto diritto ».

Gioielli per 60,000 lire rubati all'albergo

Milano, 25, sera.

La signora Bettie Segal nata Faller fu Isacco, che abita da quindici anni all'Hôtel Milan rientrata nell'appartamento che occupa al secondo piano aprì una delle valigie togliendone diversi gioielli per un valore di 60,000 lire: una spilla con brillanti, un *pendentif*, un prezioso binoccolo e diversi altri oggetti preziosi. Dopo averli depositati in un cassetto la signora si vestì per il pranzo e scese nella sala del ristorante. Mezz'ora dopo risalì nell'appartamento e fece per entrare nel salotto, ma ne trovò aperta la prima porta, che doveva essere chiusa, mentre la seconda — che doveva essere aperta — era chiusa. Meravigliata e allarmata la signora tentò di giungere al salotto per un'altra strada e infatti vi riuscì passando per la camera da letto che ha appunto una porta interna verso il salotto. Qui tutto era sossopra e i gioielli erano spariti dal cassetto. Impressionata, la signora si avviò alla porta verso il corridoio che era dapprima chiusa e la trovò aperta. Sboccò poi nel corridoio e dette l'allarme. Il personale accorse subito e compì le prime indagini dando poi avviso alla Questura che provvide al sopraluogo.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

L'inaugurazione del cavo telefonico Milano-Genova-Torino

Milano, 25 notte.

Alle ore 12, nella sala delle statue al Castello Sforzesco, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del nuovo cavo telefonico sotterraneo Milano-Genova-Torino. La vasta sala era popolata da autorità e tecnici, in attesa del presidente del Consiglio, che doveva inaugurare la linea stessa, portando un saluto alle popolazioni di Genova e Torino. Notati tra i presenti, il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, giunto stamane, i sen. Greppi, Pavia e Cornaggia, i deputati Ferretti e Gorini. Accanto a tutti i posti occupati dai numerosi intervenuti era stato posto un apparecchio telefonico per ascoltare le comunicazioni delle capoline di Genova e Torino.

Il presidente del Consiglio, che era giunto al mattino, è entrato nella sala alle 12. Appena le autorità ebbero preso posto, l'ing. Piero Pirelli fece la consegna al ministro Ciano del nuovo vasto impianto, pronunciando un breve discorso, al quale rispose il ministro delle comunicazioni, ponendo in evidenza la importanza dell'allacciamento telefonico e prospettando ciò che ancora rimane da fare in Italia. Riferendosi alla statizzazione dei servizi, il ministro affermò che in Europa il 29 per cento dei servizi telefonici è regolato dallo Stato, e che il rimanente 71 per cento funziona a mezzo dell'industria privata, di cui anche l'Italia ha qualche esempio con le attuali quindici concessioni. Il min. Ciano ha terminato il suo discorso, affermando la volontà del Governo di risolvere in modo adeguato l'importante problema delle comunicazioni telefoniche, in rispondenza all'accresciuta necessità del paese.

Com'è il nuovo impianto

Quindi ha preso la parola il direttore generale dell'Istituto superiore telefonico-telegrafico, comm. Di Pirro, il quale ha letto una lunga relazione contenente tutti i dati tecnici del nuovo vasto impianto sotterraneo. Egli ha spiegato che il cavo inaugurato consta di tre braccia, formanti un ipsilon, che dai tre centri da collegare convergono presso Tortona, e precisamente nel villaggio di San Giuliano Nuovo e Casteggio, sul braccio di Milano. Si innesterà sull'ipsilon il cavo di collegamento con il Centro e col Mezzogiorno d'Italia. Ad Alessandria, sul braccio di Torino, è derivato un piccolo cavo di raccordo con quello centrale urbano. Cinque sono le Province attraversate, con uno sviluppo complessivo di quasi 300 chilometri. Le zone percorse sono pianeggianti o collinose, all'infuori dell'attraversamento [illegible] dell'Appennino Ligure. La scelta dei tracciato non fu facile; vennero abbandonate le strade provinciali per il pericolo di interferenze industriali e si dovettero seguire quasi ovunque tortuose strade comunali, con un allungamento non insignificante del percorso. Assai gravi difficoltà furono incontrate nella zona genovese. Il cavo, in rapporto alla sua potenzialità, si divide in 4 fronti: Milano-Casteggio, Casteggio-San Giuliano, Genova-San Giuliano, San Giuliano-Torino, contenenti rispettivamente 175, 204, 240 e 144 conduttori.

Terminato il discorso del comm. Di Pirro, applauditissimo, i presenti hanno ascoltato cogli apparecchi, istallati accanto ad ogni sedia, le comunicazioni con le Stazioni di San Giuliano, Genova, Torino, ed altre comprese nel triangolo. L'esperimento è riuscito ottimamente.

I messaggi di Mussolini

Dopo ciò, l'on. Mussolini, avvicinatosi all'apparecchio, si è messo in comunicazione col prefetto di Genova, ed ha pronunziato le seguenti parole: «Inaugurando il nuovo impianto telefonico sotterraneo Milano-Genova-Torino, la prego di porgere a mio nome i miei calorosi saluti alla popolazione. Ricordo l'importanza del passo [illegible] compiuto per la completa attrezzatura tecnica della nazione, perchè essa si avvii agli alti destini che le competono».

Il presidente ha quindi avuto la comunicazione col commissario prefettizio di Torino, al quale ha detto: «Al momento di inaugurare il nuovo vasto impianto circuito telefonico sotterraneo Milano-Genova-Torino, voglio a suo mezzo salutare gli abitanti della fiera e laboriosa città sabauda al grido di: Viva il Re, viva l'Italia!».

Le due comunicazioni vennero accolte da vivi applausi, dopo di che il presidente del Consiglio ascoltò le parole di ringraziamento che il prefetto di Genova ed il commissario di Torino gli rivolsero a nome della popolazione. L'on. Mussolini, seguito dalle Autorità, si recò nella sala attigua, dove venne servito un rinfresco; poscia si allontanò in automobile, proseguendo per Busto Arsizio, dove si è recato ad inaugurare la nuova Stazione.

A Genova

Genova, 25 notte.

Per l'inaugurazione del circuito telefonico sotterraneo Milano-Genova-Torino, erano convenuti oggi, alle 12,30, al palazzo delle Poste, il prefetto gr. uff. Darbesio, il commissario regio del Comune comm. Golfredo, il commissario della Camera di commercio [illegible], gli onorevoli Marchi e Pala, i dirigenti degli uffici postali telegrafici e telefonici e numerose personalità. Alle 12,50 l'on. Mussolini da Milano ha inaugurato il circuito passando al prefetto il fonogramma augurale. Il prefetto rispose ringraziando a nome della città di Genova e dei presenti ed inneggiando che «la nazione possa sempre prosperare sotto l'illuminato senno dell'on. Mussolini». Furono quindi scambiate parole di augurio fra le autorità e gli uffici delle tre città. (Stef.)

A Torino

A Torino, il direttore dei telefoni, commendatore De Ponte, ha invitato le autorità cittadine ad assistere, a Palazzo Venezia, alla inaugurazione. Col prefetto, grand'uff. Dezza, si trovavano il commissario prefettizio bar. La Via, il comm. Bozzalla, per la Camera di Commercio, il Consigliere delegato della Stampa Subalpina, dott. grand'uff. Nardini, ecc.

Gli invitati si radunarono all'ultimo piano del palazzo dove si trovano gli apparecchi cui fa capo il nuovo impianto. A mezzogiorno e qualche minuto uno squillo di campanello segnalò la comunicazione con Milano. Alla chiamata ha risposto il Commissario barone La Via. Tutte le autorità si appressarono ad altri ricevitori e poterono così ascoltare il messaggio dell'on. Mussolini.

Il Commissario del Municipio rispose al presidente del Consiglio a nome della Città, dicendosi particolarmente lieto che l'inaugurazione del cavo telefonico coincidesse coll'anniversario della visita dell'on. Mussolini a Torino. Parlò poi magnificando il miglioramento delle comunicazioni che favorisce il maggior sviluppo del commercio e dell'industria italiana, e per ultimo ha salutato il presidente a nome della cittadinanza torinese.

I telefoni già dati all'industria privata?

Roma, 25, notte.

A proposito della voce raccolta da qualche giornale della cessione dei telefoni all'industria privata, cessione imminente o già avvenuta, Il Sereno scrive:

«Siamo in grado di credere che si sia arrivati al massimo della politica dittatoriale, disponendo delle cose di Stato come di proprietà privata, abolendo di fatto, e perciò offendendo profondamente il principio costituzionale, tutti quegli organi del Parlamento e il Consiglio di Stato che finora erano stati i soli a decidere sulle proposte dei ministri».

Lo sciopero fascista dei minatori sardi
13.000 scioperanti

Cagliari, 25, notte.

Prosegue calmo ma compatto lo sciopero dei minatori del bacino iglesiente. L'on. Pili, segretario provinciale della Federazione fascista, ha avuto a Cagliari un abboccamento coi dirigenti delle principali miniere, ai quali ha fatto presente che i minatori non sono disposti a riprendere il lavoro prima di avere l'esplicita assicurazione che i loro desiderata, contenuti entro limiti ragionevoli, saranno quanto prima presi in considerazione. Il colloquio non ha sortito alcun effetto poichè i direttori delle miniere attendono una decisione in proposito dall'Associazione degli esercenti delle miniere, che è stata investita della questione. L'on. Pili è rientrato quindi ad Iglesias per sorvegliare l'andamento dell'agitazione e garantire il suo svolgimento nel massimo ordine. Gli scioperanti ammontano a circa 13.000 e sembra questo un periodo di intensa produzione. (Stefani)

REATI E PENE

Lo scempio compiuto da sei fascisti sopra un ottantenne
Il mistero della loro impunità

Brescia, 25 notte.

La sera del 25 novembre dello scorso anno sei militi fascisti, certi Bortolo Ferrari di Domenico di anni 36, Giovanni Lanciani di anni 20, Fausto Alghisi di anni 23, Matteo Capitanio di anni 20, Alessandro Cortellazzi di anni 21, Argentino Molaline di anni 21 della Sezione di Torlola Casaglio, transitavano davanti ad una cascina nei pressi di Gussago. I fascisti equivocando sul significato di una frase pronunciata da un ragazzetto, che aveva detto ad un cane che abbaiava: «ritirati, va alla cuccia», ritenendo di essere stati offesi, ritornarono sui loro passi e invasero una stalla ove si trovavano parecchi membri della famiglia Gnocchi. I fascisti allora cominciarono a menare colpi coi calci dei moschetti e coi bastoni a quanti si trovavano là dentro senza risparmiare nè bambini nè vecchi. Furono così colpite cinque persone. L'ottantenne Andrea Gnocchi che si era inginocchiato ai piedi dei fascisti invocando pietà fu colpito alla testa coi moschetti e coi bastoni. Il Gnocchi in seguito alla frattura della base cranica morì tre giorni dopo. Il fatto fu appena accennato dalla stampa locale, che in quel tempo era soggetta ad una specie di censura. Furono tuttavia promosse diverse inchieste. In quella eseguita dalle autorità si affermò la completa responsabilità dei sei fascisti e la mancanza di qualsiasi provocazione da parte degli aggrediti. Nella inchiesta esperita da un ufficiale della Milizia, si imputò ai famigliari dei Gnocchi una serie di gravi provocazioni. Aperta l'istruttoria contro i sei fascisti, vennero fra il novembre e il dicembre dello scorso anno spiccati i mandati di cattura per correità in omicidio. La Sezione di accusa della Corte di Appello di Brescia recentemente rinviava a giudizio della Corte d'Assise i sei militi per correità in omicidio volontario. La sentenza di rinvio era motivata con gli stessi risultati dell'inchiesta della autorità inquirente. Quello che più meraviglia è che i sei mandati di cattura per ben sei mesi siano rimasti ineseguiti.

Ma è ancora più strano come siano stati eseguiti i due unici arresti. Uno dei ricercati, Matteo Capitanio, si presentò alla leva con la classe del 1904, fu incorporato senz'altro nel Corpo specializzato degli aviatori ed assegnato al centro aeronautico di Parma. Nessuno seppe che il coscritto era ricercato per omicidio. Con ogni probabilità nessuno se ne sarebbe preoccupato, se il figlio della vittima non si fosse recato un giorno all'Ufficio matricola del Distretto e non avesse assunto informazioni in merito. Quando seppe che il luogo di residenza del Capitanio era Parma, avvertì l'Autorità, e finalmente il Capitanio fu arrestato. L'arresto di un altro degli imputati avvenne pure in circostanze fortuite, per il personale intervento di un ufficiale dei carabinieri. Il Giovanni Lanciani si era pure presentato alla leva della classe del 1904, e al Distretto Militare di via dei Musei era stato reclutato, con altri compagni, per essere passato in rivista da un ufficiale dei carabinieri. Questi chiese al Lanciani: «Vuoi entrare nel Corpo dei carabinieri?». Il Lanciani capì che accondiscendere significava cadere in bocca al lupo e per ciò rispose di no; ma l'esitazione e l'evidente imbarazzo del giovanotto erano stati rilevati dal tenente, il quale gli chiese le generalità. Il nome del Lanciani non riuscì nuovo all'ufficiale, che ricordò di avere in ufficio una certa pratica inerente a tale nome. Nel dubbio, affidò la temporanea custodia del mancato carabiniere a due suoi subalterni e corse nel suo ufficio, ove potè saperne di più. Così anche il Lanciani fu assicurato alla giustizia.

Ma gli altri quattro? Fino ad un mese fa si mostrarono al paese in cui dimoravano; poi emigrarono in terre più ospitali. Il Ferrari non uscì, in un primo tempo, dalla nostra provincia. Un giorno la sua presenza fu notata alla frazione Solaro di Gottolengo. I carabinieri di Leno e di Gambara, avvertiti, organizzarono una sorpresa, ma risultati inutili. Il Ferrari, non si sa in quale modo e da chi avvertito, aveva abbandonato la casa mezz'ora prima.

Eguale esito ebbe un'altra irruzione in una cascina nelle vicinanze di Gambara. Ma circa un mese e mezzo fa, il Ferrari prima ed i suoi compagni poi, ricomparvero a Torlola Casaglio. Tornarono, è vero, di notte per non dare troppo nell'occhio od urtare la suscettibilità dei tutori della giustizia. Però una sera il Ferrari giuocò a lungo alla morra in una osteria del paese. Della presenza dei latitanti ebbe sentore poi anche la famiglia Gnocchi, cui fu offerta una rilevantissima somma perchè non si costituisse parte civile nel processo. La famiglia Gnocchi rifiutò sdegnosamente l'offerta con queste testuali parole: «Siamo poveri e poveri vogliamo rimanere, ma non mercanteggeremo il sangue di nostro padre».

A conferma della nobile affermazione i Gnocchi sollecitarono le ricerche, ma una prova decisiva della presenza in Torlola Casaglio del Ferrari, se ancora occorreva, è stata dal ricercato stesso, che per colmo di spavalderia incaricava giorni sono un operaio, certo V. Gervasi, di riferire al figlio minore del povero Gnocchi che egli trascorreva i suoi giorni beatamente e sicuramente in casa propria. Quanto agli altri colpiti da mandato di cattura, vale per essi quanto fu detto per il Ferrari. Furono e sono più guardinghi, ciò non esclude che le loro visite in paese siano frequentissime. In questi ultimi giorni è stata poi divulgata la notizia che le autorità, considerato vano ogni sforzo, avrebbero intavolato trattative con gli esponenti del Fascio di Torlola, allo scopo di ottenere la spontanea costituzione dei quattro latitanti.

La vacca misteriosa

Novara, 25 notte.

Si è svolto davanti al nostro Tribunale penale un curioso processo. Certo Carlo Colombo fu Domenico, di anni 52, da Castelletto Ticino, il 22 maggio 1922 acquistava una vacca da tale Bernardino De Gasperi di Curreggio per la somma di lire 2775. Il Colombo, più tardi, dichiarò che la mucca era morta e che gli era stata venduta ammalata. Infatti egli esibì un certificato veterinario comprovante che la vacca era tubercolotica e intentò causa civile al De Gasperi per ottenere la risoluzione del contratto. Ma durante lo svolgimento della causa civile davanti al Tribunale l'ex-garzone del Colombo, certo Carlo Mazzucchelli faceva una strana quanto grave deposizione, e cioè che la sera del 25 agosto il Colombo aveva fatto ammazzare la bestia dopo che l'aveva ridotta in condizioni estreme, privandola del mangime e somministrandole del fieno guasto ed infetto. Quindi faceva aprire la bestia e le sostituiva gli intestini con altri di vitello affetto da tubercolosi.

Di fronte a tale colpo di scena, la causa civile dava luogo ad una denuncia che coinvolgeva col Colombo anche una schiera di presunti complici e cioè il macellaio Ciro Barbieri fu Luigi di anni [illegible] che avrebbe somministrato i visceri infetti, il figlio del Colombo di nome Pietro, di anni [illegible], che compiè il trasporto dei visceri, il veterinario dott. Cominotti per avere attestato falsamente che i visceri erano infetti e ancora caldi, il Carlo Mazzucchelli per avere coadiuvato il padrone nelle sevizie alla mucca, e certi Gottardo Sollocasa fu Giuseppe di anni 35 e Paolo Castelli di Angelo di anni 33 per avere prestato la loro opera nella criminosa impresa.

Al dibattimento svoltosi in Tribunale il De Gasperi si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Gral e gli imputati erano difesi dagli avvocati Allegra, Caron, Omarini, Olina e Savinelli.

Il Tribunale presieduto dal cav. uff. Bersezio, mandò assolti tutti gli imputati per non aver commesso il fatto.

Lieve terremoto ad Ancona

Ancona, 25 notte.

Questa mattina alle 4,53 l'Osservatorio del prof. Ceranicola di Ancona ha registrato una scossa di terremoto in senso ondulatorio da nord a sud della durata di tre secondi di terzo grado Mercalli. L'apparecchio elettro-chimico del prof. Ceranicola aveva dato segnalazioni premonitorie l'altra sera alle ore 22,[illegible] e ieri sera alle 22, segnalazioni che corrisponderebbero ai terremoti registrati ieri notte a Mondolfo e stamane ad Ancona. Le scosse sono state avvertite dalla popolazione. Non si deplorano danni. (Stefani)

Nuovi efferati particolari del delitto di Fucecchio
evocati nelle deposizioni testimoniali

Firenze, 25 notte.

L'esame testimoniale è proseguito stamane al processo contro i fratelli Neri ed altri fascisti imputati del delitto di Fucecchio. Il primo teste interrogato è Argante Brotini. Fu presente alla rissa fra il Benvenuti e i due Poggetti alla stazione di San Miniato. La deposizione suscita vivaci battibecchi fra i rappresentanti delle parti. L'imputato Benvenuti ad un certo punto domanda la parola tendendo a far credere che il Brotini è un sovversivo e si trovava fra i suoi aggressori. Al che il teste risponde: «Sono italianissimo, io!». Il teste Angelo Begini riferisce che nella lite avvenuta fra il Benvenuti e i Poggetti a S. Miniato nessuno si intromise nella questione. Anche il capostazione di San Miniato Claudio Bartolucci dice di aver visto il Benvenuti lanciarsi contro al Poggetti armato di chiave. Quando i contendenti furono separati, il Benvenuti grondava sangue, come pure sanguinava il Poggetti padre. I facchini della stazione gli riferirono poi che il vecchio Poggetti aveva dichiarato, dopo l'incidente, di voler far la pace col Benvenuti e di bere con lui un fiasco di vino. Rosina Biagioni in Landi vide che coloro che circondarono l'Oreste Poggetti erano armati non di rivoltelle, ma di mazze ferrate e di bastoni. Maria Dandoli vide una automobile fermarsi nei pressi della «Case Nuove» e scenderne delle persone che bastonarono l'Oreste Poggetti e poi lo gettarono sulla macchina. Vide pure la mamma dei Poggetti attaccarsi alla macchina per impedire che le portassero via il figlio. Vide bastoni nelle mani di coloro che si accanivano contro il Poggetti. Uno degli individui scorgendo la teste la minacciò con la rivoltella, ordinandole di allontanarsi. Su questa testimonianza sorgono vivaci contestazioni fra gli avvocati della difesa e della P. C. Sullo stesso episodio delle «Case nuove» riferiscono senza portare alcun nuovo elemento alla causa due o tre testi. Pietro Cavalossi narra di essersi affacciato alla finestra di casa sua avendo udito rumore nella strada e di aver scorto l'Oreste Poggetti tutto sanguinante mentre cercava di gettarsi dall'automobile, nella quale era tenuto fermo. Uno degli avversari del Poggetti, scorto il Cavalossi alla finestra, con la rivoltella in pugno gli fece cenno di ritirarsi. La donna Erminia Brunelli depone di aver visto l'Oreste Poggetti alle prese con un individuo armato di mazza e di averlo poi visto caricare sulla automobile. Prosegue narrando di aver veduto l'individuo andare contro il Palmiro Poggetti con la rivoltella in pugno, dicendogli che se non bastavano le bastonate c'era la rivoltella. Nella sua deposizione in istruttoria la Brunelli dichiarò invece che queste parole erano rivolte non al Palmiro Poggetti, ma alle persone che si trovavano intorno. Specificò anzi che non aveva nemmeno visto il Palmiro Poggetti. Questa contraddizione è rilevata dall'avvocato di difesa e da quello della P. C. che hanno severe parole di biasimo per la teste. Su circostanze ormai note depongono altri testi e si riparla ancora del forcone che avrebbe impugnato il Palmiro Poggetti.

Alle 13 l'udienza è stata sospesa e rinviata a lunedì.

L'omicidio colposo d'un giovinetto

(Tribunale Penale di Torino)

Il possesso di armi micidiali, in mani inesperte, è talvolta fonte di gravi guai. Il giovinetto De Rosa Fernando, oggi appena sedicenne, si trovava l'anno scorso in possesso di una pistola automatica Browning. E ciò fu una sciagura! Dichiarò che l'ebbe a Piacenza durante la mobilitazione fascista per la marcia su Roma. Il De Rosa si trovava a studiare a Torino, in una pensione privata di via Cibrario, 10, dove si trovava pure un altro studente, un egiziano, certo Mohamed Ali, di 19 anni. Il 28 marzo dell'anno scorso, dopo colazione, si presentava al Commissariato di S. Donato questo ragazzetto quindicenne piangendo in preda a vivissima agitazione e confessava di avere involontariamente causata la morte di un amico. Maneggiando la rivoltella aveva disgraziatamente fatto partire un colpo, che aveva fulminato l'amico. Il ragazzo venne trattenuto e il vice-commissario dott. De Flora si recava subito sul posto per procedere ai primi accertamenti.

La disgrazia era avvenuta poco prima nell'alloggio di via Cibrario e la vittima era appunto lo studente egiziano. Appena terminata la colazione, il De Rosa s'era recato in camera sua e aveva preso la rivoltella per scaricarla. Un colpo era disgraziatamente partito mentre l'amico stava avvicinandosi alla porta della camera. Col rimbombo, s'intese un grido soffocato. Lo studente egiziano è caduto a terra, di schianto. Il De Rosa, quasi istupidito dalla sorpresa e dal terrore, lo guardava immobile. La padrona, accorsa al rumore dello sparo, rimase anch'essa di sasso. Poi si tentò di sollevare il caduto, di prestargli qualche soccorso. Ma il poveretto non dava più segno di vita. Accorsero, alle grida, alcuni vicini, ma ogni tentativo di fargli ricuperare i sensi fu vano. Eppure esso non presentava ferite, nè perdeva sangue. Si sarebbe detto che fosse svenuto per lo spavento. Ma un medico che, richiamato d'urgenza, ebbe a visitare lo studente, constatò che il proiettile gli era entrato in bocca e, penetrando attraverso il palato, si era conficcato nella scatola cranica, spappolandone la materia cerebrale. Perciò la morte era stata fulminea.

Il De Rosa venne interrogato minutamente in sezione. Considerate le circostanze in cui avvenne l'uccisione, e data l'età dell'uccisore, venne denunciato a piede libero per omicidio colposo e per omessa denuncia dell'arma. Egli affermò che la rivoltella gli era stata regalata da un amico fascista, e che l'aveva sempre tenuta in casa, non preoccupandosi di farne denuncia sapendo che data l'età non avrebbe potuto denunciare il possesso dell'arma. Uguali dichiarazioni ha reso all'udienza di ieri. Il processo, per legge, è stato tenuto a porte chiuse. Lo difesero gli avvocati Bardanzello e Gorla-Gatti. La famiglia dell'ucciso si era costituita parte civile coll'assistenza dell'avv. Quartin. Il ragazzo è stato condannato a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e a L. 400 di multa, pena totalmente condonata, colla non iscrizione sul certificato penale.

Matricida condannato all'ergastolo

Ivrea, 25 notte.

Da questa Corte è stato oggi giudicato, in contumacia, Pagliero Giuseppe, di ignoto, da Castellamonte, di anni 21, su cui grava la terribile accusa di matricidio. Pagliero Marta, madre naturale dell'accusato, viveva al pianterreno di una modesta casetta, alla frazione di Castellamonte, frazione Spinetto, ricavando i mezzi di sostentamento dal suo mestiere di merciaia ambulante attraverso i mercati vicini. Per qualche tempo il figlio, di ritorno dal servizio militare, visse a carico della madre, frequentando losche compagnie. Nel 1922 quest'ultima, stanca dei maltrattamenti e delle continue minacce del figlio, che pretendeva sempre denaro per i suoi bagordi, potè, mercè l'intervento dei carabinieri, cacciarlo di casa. La sera del 17 luglio 1922 la disgraziata Pagliero ritornava a casa col suo carretto trainato da un cavallo, dalla fiera di Caresma. Aveva appena messo il piede in casa, quando un vicino udì un lamentevole e soffocato grido di dolore. Il vicino diede l'allarme e gli accorsi trovarono la Pagliero agonizzante, con una fune solidamente stretta al collo, e videro pure due individui abbandonare rapidamente, da una uscita opposta, l'abitazione. In uno di essi riconobbero distintamente il figlio della Pagliero. L'Autorità inquirente accertò pure che la vittima era stata depredata dei suoi risparmi, che ella era solita tenere riposti sul seno. Il delinquente si diede alla latitanza, come pure si mantenne latitante certo Amaranti Alfredo, di Primitivo, da Caluso, contro cui la Sezione di Accusa credette di aver raccolto elementi per ravvisare l'individuo che avrebbe cooperato col Pagliero a consumare il truce, premeditato misfatto. L'Accusa asserì inoltre che la Pagliero era stata dai delinquenti accalappiata col nodo scorsoio di una robusta fune e strozzata appena entrò nella sua abitazione, e che la vittima fu depredata mentre si dibatteva negli spasimi dell'agonia.

In seguito alla deposizione dei testi, la Corte condannò il Pagliero Giuseppe, ritenuto colpevole di matricidio e rapina premeditati, all'ergastolo, e assolse l'Amaranti, difeso dall'avv. Fausto Cavallo. — Presidente: avv. cav. Gazzi — P. M.: avv. Quinto.

SPORT

Gli avvenimenti d'oggi

Foot-Ball. — Oggi quarta giornata di incontri per il Campionato Italiano della prima Divisione, Lega Nord.

Specialmente importanti si presentano i matches: Modena-Genova ed Hellas-Torino nel Girone A; Pro Vercelli-Alessandria e Juventus-Milan nel Girone B.

Ecco l'elenco degli incontri odierni: *Girone A.* A Milano: Internazionale-Legnano; a Brescia: Brescia-Pisa; a Casale: Casale-Spezia; a Cremona: Cremonese-Reggiana; a Verona: Hellas-Torino; a Modena: Modena-Genova. — *Girone B.* A Sampierdarena: Sampierdarenese-Derthona; a Novara: Novara-Mantova; a Vercelli: Pro Vercelli-Alessandria; a Torino: Juventus-Milan; a Ferrara: S.P.A.L.-Padova; a Genova: Doria-Livorno.

Il Campionato di seconda Divisione vede oggi una giornata di incontri molto ridotti; sanò sospese infatti tutte le partite del Girone B, ed inoltre gli incontri: Biellese-Vado e Fanfulla-Carpi.

Il match Juventus-Milan. — Un bel match è quello che si annunzia per oggi, alle ore 14,30, sul campo della Juventus. Saranno di fronte i bianco-neri torinesi ed il Milan Club. La Juventus potrà finalmente disporre di tutti i suoi uomini, e si potrà quindi presentare nella sua formazione più forte, che sarà la seguente: Combi, Gianfardoni e Bruna; Viola, Monticone e Giriodi; Grassi, Rosetta, Pastore, Munerati e Gambino.

Se si pensa che la Juventus è finora imbattuta in campionato e che essa aspira ai primissimi posti nella lotta per il maggior titolo di quest'anno, e se si pone mente nello stesso tempo alla forza del Milan di questa stagione, bisogna ammettere che l'incontro di Torino assurge ad una importanza eccezionale. Esso è di quelli che pesano nella classifica finale. Il Milan conta nelle sue file un uomo di valore particolare come Banas, il famoso cecoslovacco centro di seconda linea. Arbitro sarà il genovese Dani.

Podismo. — Si svolge oggi a Torino la 4.a «Maratona Internazionale», la più importante corsa podistica di tal genere che si corra in Italia. Alla gara hanno aderito tutti i nostri migliori specialisti ed alcuni noti campioni stranieri. Fra i connazionali primeggia indubbiamente Bertini, campione italiano di maratona e secondo arrivato alle Olimpiadi di Parigi. Se Bertini appare nettamente favorito, non mancano però gli atleti capaci di contrastargli la vittoria. Notiamo fra gli altri: Alciati che ha battuto il Bertini nell'ultima olimpionica milanese, Cavallero, Zitti il forte mutilato, Bausola, Zen, Ferraris. Incerta è la forma del Malvicini, già vincitore di una maratona torinese. Fra gli stranieri primeggia l'ungherese Kiraly, campione del suo paese; Hempel è il miglior specialista germanico che avrà un ottimo aiuto nel connazionale Pohl. Crediamo però che gli stranieri non possano aspirare alla vittoria.

Oltre alla «Maratona torinese» un'altra importante gara si svolge oggi a Milano: la 4.a Milano-Busto per squadre. Dodici sono le squadre iscritte. Fra queste parte favorita la squadra A. della Pro Patria di Busto Arsizio che corre con due squadre. La squadra A. è formata da: Speroni Carlo, Robino, Amerio, Griotto e Filippini.

Ippica. — Si corre oggi a San Siro il Premio Sempione di 100.000 lire, metri 2400. Corrono: Marcus (Sumter); Dauchis (Varga); Tanarus (Lamberti); Arminio (Blakburne); Stella d'Italia (Kriegelstein); Rosalba Carriera (Wrigh); Fiumana (Caprioli); Calona (Menichetti); Mad. de Bel Air (Miliano). Arminio è favorito; lo seguono nel pronostico Stella d'Italia e Dauchis.

Quinto giorno di corse al galoppo all'ippodromo dei Parioli.

Ciclismo. — Ad Imola la «Coppa Pisori» per corridori juniores.

Motociclismo. — A Monza campionati sociali dell'U.C.A.M.

Le corse a San Siro

Milano, 25 notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo disputate all'ippodromo di San Siro:

Premio Corso Renca, L. 8 mila, 2000 metri: 1.o Marra; 2.o Wad; 3.o Longaleno; 1 lunghezza, mezza lunghezza. — Totalizzatore: L. 8, 6,50, 7.

Premio Saregna, L. 10 mila, 2000 metri: 1.o Albadela; 2.o Velturno; molte lunghezze. — Totalizzatore: L. 5,50.

Premio Georale, L. 5 mila, 1400 metri: 1.o Ombora; 2.o Fisciano; 3.o Piccione; 5 lunghezze, 2 lunghezze. — Totalizzatore: L. 19,50, 6,50, 5,50.

Premio Camacchia, L. 5 mila, 1000 metri: 1.o Armin; 2.o Nilus; 3.o Carino; 5 lunghezze, 1 lunghezza. — Totalizzatore: L. 14,50, 8,50, 7.

Premio Monte Robbio, L. 10 mila, 1500 metri: 1.o Varigna; 2.o Ades; 3.o Fior di loto; mezza lunghezza, 3 lunghezze. — Totalizzatore: L. 10, 7, 9.

Premio Cangia, L. 6 mila, 1800 metri: 1.o Heroicas; 2.o Floridiana; 3.o Nuoro; 1 lunghezza, 2 lunghezze. — Totalizzatore: L. 19, 10, 7,50.

Premio Reverole, L. 8 mila, 2200 metri: 1.o La Samaritana; 2.o Ardente; 3.o Maraschino; 4 lunghezze. — Totalizzatore: L. 6, 6,50, 6.

Le truffe di un sedicente mediatore di appartamenti e alberghi immaginari

Milano, 25, sera.

L'Ufficio di polizia del Tribunale è riuscito a far arrestare un truffatore, certo Giovanni Bianchini, il quale, saputosi ricercato, aveva cambiato tre o quattro volte dimora. La truffa più grossa il Bianchini l'ha compiuta verso il sig. Pietro Fracassi, col quale aveva trattato la cessione di un grande ristoratore di Verona, per 80.000 lire. Il Bianchini aveva addirittura fabbricato una serie di lettere false per convincere il Fracassi che si trattava di cosa seria e attraverso a questa falsa documentazione era riuscito a farsi dare un anticipo di [illegible] lire. Da quel momento, non si fece più vedere; naturalmente la cessione del grande ristoratore di Verona non era che una sua invenzione. Dalla signora Fanny Novello, il Bianchini è riuscito a farsi dare [illegible] lire a titolo di caparra per la cessione di un suo appartamento, per il quale era stato convenuto il prezzo di 19.750 lire. Ma alla resa dei conti si è assodato che non solo il Bianchini doveva due semestri di fitto al padrone di casa, ma che lo stesso appartamento era già stato ceduto ad altri.

TEATRI

ALL'ALFIERI

Stasera ha luogo la ripresa di *Nastasia*, riduzione drammatica in 3 atti (dall'*Idiota* di Dostojevski) di Luigi Ambrosini.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 15: «Il piccolo Marat» opera di P. Mascagni; ore 21: «Aida» opera di G. Verdi.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 15: «La fairua» commedia di H. Bataille; ore 21: «Nastasia» riduzione di L. Ambrosini dall'«Idiota» di Dostojewsky.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 15 e 21: «Mensogne» commedia di W. Vianicenko.

ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 15 e 21: «La vipera» commedia di Orazio D'Elena.

GIANDUJA Marionette torinesi Fratelli Lupi. — Ore 15 e 21: «I sei castel del Diaù» bizzarria fantastica.

SERIDE (Illusion) — Ore 15 e 21: «Caterina...» facciamo la prova».

BALBO — Ore 15 e 21: «Polidor» teatro della risata.

VARIETA' MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Varietà.

KURSAAL (Via M. Cristina) - Ore 15: Festa danzante e skating; ore 21: Festa danzante e pelota.

SALONE GHERSI - «Papà», con Jackie Coogan.

CINEMA VITTORIA - «La figlia dei cocchiatuoli», dramma della Casa Gaumont.

CINEMA STATUTO - «Assassinio corriere di Lione».

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 25. — Farina di granoturco L. 1,80 — Pasta alimentare secca di produzione locale e impastata al 61 % da L. 2,30 a 3 — Pasta fresca di semola al 61 % L. 3 per ogni Kg.

Casale, 25. — Frumento al Q.le da L. 154 a 140 — Segale da L. 100 a 110 — Avena L. 90 a 100 — Granoturco da L. 100 a 110 — Fave da L. 100 a 110 — Fagiuoli da L. 200 a 300 — Ceci da L. 150-200 — Lenticchie da L. 300 a 400 — Medica seme da L. 700 a 750 — Trifoglio da 750 a 800 — Veccione da L. 150 a 170 — Pagliettone da L. 380 a 400 — Lupinella da L. 220 a 250.

FORAGGI

Casale, 25. — Fieno maggengo al Q.le L. 45 a 50 — Agostano da L. 40 a 45 — Terzuolo da L. 35 a 40 — Fieno di medica da L. 30 a 35 — Trifoglio da L. 30 a 35 — Paglia frumento pressata da L. 14 a 16; sciolta da L. 12 a 14.

DA BIELLA

Si è appiccato in una soffitta al Barazzetto, il trentottenne Lorenzo Ramella fu Giacomo, che da qualche tempo aveva dato segni di alterazione mentale.

Solenni onoranze sono state tributate alla salma, reduce da un cimitero di guerra, del capitano Lorio da Cullno.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

I maggiori problemi di Torino e del Piemonte

discussi alla Promotrice dell'Industria

L'annunciata riunione promossa dalla Società Promotrice dell'Industria ha raccolto un cospicuo, numeroso, pubblico di autorità e personalità della nostra Regione. Fra i parlamentari intervenuti abbiamo notato i senatori Bouvier, D'Ovidio e Fracassi, i deputati Casalini, Mazzini e Olivetti. Vi erano pure il gr. uff. De Albertis della Pro Piemonte, l'ing. Lingua della Pro Torino, il Capo Compartimento comm. Ehrenfreund, il comm. Balli per la Camera di Commercio, e moltissimi rappresentanti di Enti ed Associazioni cittadine. Avevano aderito, scusando l'assenza, gli on. Rossini, Alice, Quilico e Cesare Rossi.

Il presidente della Promotrice, gr. uff. De Benedetti nell'aprire la seduta dice che il Piemonte e Torino attraversano un periodo di gravi problemi interessanti la loro vita economica ed amministrativa. Molti ritengono, dice, che il Governo non usi alla nostra Regione tutte le attenzioni che essa merita. Ma da parte nostra è necessaria la massima concordia di intenti. Più che piccole rivendicazioni locali occorre una vasta agitazione, specie per quanto riguarda il problema ferroviario. Lo scopo della riunione è appunto questo: esaminare e discutere senza aprioriismi e senza defezioni.

La relazione dell'on. Olivetti

Prende la parola l'on. Olivetti il quale comincia la sua relazione osservando che questa non si addentrerà certamente in dettagli. Non crede sia scopo della riunione quello di discutere e di deliberare sui molteplici problemi che interessano la nostra città e la sua provincia. Scopo è un altro, più importante e più permanente: quello di tracciare le linee di un'azione concorde per valorizzare Torino, per promuoverne lo sviluppo, per tutelarne gli interessi e per far di esso il centro propulsore di vita e di progresso per tutta la Provincia e per il Piemonte. E una volta tracciate le linee d'azione agire. Il Piemonte non può dimenticare, che quando era il piccolo Regno di Casa Savoia, ha tracciato una scia luminosa di progresso per le sue terre. E Torino si ricorda che l'antica capitale dello Stato Sardo ha tradizioni non smentite mai, di aver fatto al bene comune della Nazione ogni rinuncia, anche quella di essere centro dello Stato, senza chiedere nulla nella sua aristocratica alterezza, ma senza dubitare mai che vi era un limite oltre il quale i suoi diritti e i suoi interessi essenziali non sarebbero stati toccati.

Così la nostra città ha visto compiersi una lenta evoluzione, in cui le antiche caratteristiche sue di centro essenzialmente politico ed intellettuale sono venute mutando in quelle di centro specialmente commerciale ed industriale. Certo è doloroso per noi vedere sparire o attenuarsi quelle che erano le caratteristiche della nostra vita; ma appunto per questo dobbiamo con tanta maggiore forza ed unione volere che l'avvenire economico di Torino sia assicurato e che Torino rimanga il centro animatore della regione di cui per secoli è stata la capitale. Non facile compito, perchè la stessa situazione geografica di Torino rincantucciata in un angolo della grande Italia, con la sua pianura cinta quasi da tre parti dai monti è di ostacolo più che di favore. Ma la tempra piemontese, lenta a muoversi, perchè vuol muoversi sicura, ha vinto già molte difficoltà. Vincerà anche le altre.

Ma anzitutto occorre che la cittadinanza tutta appoggi e segua quell'opera di rinnovamento e di valorizzazione che l'azione dei Sindaci da Sambuy a Frola aveva tracciato. La nostra città, che era troppo angusta nei confini dei suoi antichi bastioni, si è oggi estesa su un territorio amplissimo seguendo un programma che trenta anni fa, quando fu annunziato sembrava megalomane. Ma all'espansione sua non ha corrisposto sempre la cura di alcuni principi fondamentali nello sviluppo di una città moderna, le cui caratteristiche essenziali si riscontrano specialmente nella viabilità, nell'istruzione e nei pubblici servizi. Se in fatto di istruzione Torino si è mantenuta ad un livello che tutte le città possono invidiarle, altrettanto non si può dire per quanto riguarda la viabilità. La pavimentazione stradale solo in questi ultimi mesi ha veduto qualche miglioramento, ma centro e periferia, per cause diverse hanno comune la lamentela per lo stato in cui sono ridotte, in cui l'acciottolato costituisce ancora il più diffuso sistema di copertura stradale nel concentrico e il fango e la polvere sono le naturali conseguenze della condizione delle strade verso la periferia.

Il centro di Torino dev'essere rifatto, lo vuole l'igiene ma lo richiedono anche lo sviluppo e l'intensità del traffico. La necessità fu intravista e vi si fece fronte or sono più di trent'anni coll'apertura di via Pietro Micca e coll'allargamento delle antiche vie di S. Francesco e di S. Maurizio, con via Genova e XX Settembre. Ma poi l'opera fu arrestata e così noi abbiamo ancora quasi completo il problema del centro di Torino, che culmina specialmente nell'annosa questione dell'allargamento di via Roma non ancora risolta. E' da augurarsi che presto le nostre condizioni amministrative si permettano di non ritardare oltre la soluzione. Ma se questo problema Torino da sola o quasi può risolvere, non è così per quello di migliorare la nostra situazione edilizia e allargare il respiro della nostra rete stradale. Qui Torino ha sofferto, soffre non per deficenza di iniziativa sua, ma per l'esistenza di ostacoli governativi. La nostra città si trova nella annosa situazione di avere proprio nel suo cuore blocchi di edifici governativi che impediscono l'abbellimento edilizio.

Il Governo e Torino

Occorre che il Governo si persuada che non è possibile continuare così: si possono comprendere le ragioni di bilancio, ma vi è un minimo di necessità cui anche il bilancio dello Stato può far fronte ed è quello derivante dai suoi impegni passati. Torino ha già praticamente dimostrato di voler agevolare in tutto e per tutto lo Stato: lo ha dimostrato colla costruzione di quei magnifici edifizi che oggi servono per gli uffici finanziari, per la Scuola di guerra, per quartieri militari. Questo stato di incertezza nei rapporti dello Stato col nostro Comune deve cessare per permettere finalmente la sistemazione di molto urgenti questioni edilizie e di comunicazione. La speranza che questo avverrà è aumentata dalla recente soluzione avuta dell'altro annoso problema dell'abbassamento del piano del ferro.

Converrà insistere perchè non venga pregiudicato l'abbassamento del piano del ferro anche da Porta Susa alla stazione Dora, cosa che sarebbe di grande vantaggio per tutta quella regione occidentale della nostra città che là trova il suo massimo sviluppo. Così quest'opera così notevole forse si potrà fare con l'assestamento della nostra viabilità resa più chiusa nella sua espansione nella sua periferia dall'anello di ferro. E si otterrà pure che venga valorizzata la regione di Vanchiglia, facilitate le comodità ferroviarie per tutto quel centro industriale e soppressa una ragione di perturbamento nel traffico cittadino oggi ingombro anche dai carri che attraversano la città per trasportare merci tra Vanchiglia e Porta Nuova e Dora.

Dei servizi pubblici, risolta ed in via di assestamento la questione tramviaria, continuamente perfezionato il servizio di illuminazione, Torino può a queste ragioni dire di avere fra le città italiane il miglior complesso di aziende municipalizzate. Incombe sopra la città il problema dell'Orco, i cui termini sono noti, perchè la questione è già stata agitata. Il problema, che interessa anche la provincia, importa un preventivo di spesa di 150 milioni ed è a chiedersi se convenga risolverlo in sede straordinaria o se non giudichi convenga chiedere una proroga nei termini di concessione, tanto più quando non sembra concorde l'opinione anche dei tecnici su tale problema.

Torino deve farsi tutrice ed incitatrice da un lato, unificatrice e coordinatrice dall'altro degli interessi delle terre che sono intorno a lei. Per questo occorre anzitutto che siano facilitati i mezzi di comunicazione fra la nostra città e la Provincia; sono note le lagnanze che Torino ha sempre elevato contro gli orari ferroviari, che mantenevano le nostre relazioni col resto del Piemonte e col resto dell'Italia in condizioni molto difficili. Associazioni, Enti ed Autorità pubbliche se ne sono interessati.

Per questo interessa molto anche il miglioramento delle linee esistenti e le costruzioni di nuove. La Cuneo-Nizza è in corso di costruzione. Quando sarà finita? La Torino-Savona sbocca diretta al mare, dovrebbe essere elettrificata e i 27 chilometri di raccordamento della Santo Stefano-Ponte essere realizzati. Quando li saranno. La linea di Modane non ha visto ancora raddoppiare il suo binario, interamente, e della Cuneo-Briançon nessuna notizia che faccia sperare in una prossima soluzione. E la linea del Monte Bianco, diretta comunicazione col Nord dell'Europa, non deve essere dimenticata per un futuro domani. Per oggi problema immediato è quello delle comunicazioni con Biella. La Biella-Novara viene indiscutibilmente a togliere a Torino una gran parte delle relazioni che naturalmente la stringeva con quella forte terra piemontese.

La Biella-Vercelli è necessaria per una migliore comunicazione Biella-Genova e Torino deve in ciò essere d'accordo con Biella, Vercelli e Genova; non bisogna dimenticare che il problema delle comunicazioni fra Torino e Biella rimane. L'attuazione di treni diretti fra le due città può essere il più immediato rimedio e perciò occorre insistere, perchè vengano superati gli ostacoli derivanti dalla mancanza di materiale ferroviario nella Santhià-Biella. Ma il problema rimane ancora: i rapporti ferroviari fra Torino e Biella devono essere risolti definitivamente in modo conforme ai nostri interessi, anche addivenendo al riscatto della linea Santhià-Biella. E si deve pensare anche alla necessità che Ivrea sia anche essa collegata col più vicino centro industriale. Soprattutto poi l'on. Olivetti prospetta la necessità che Torino si faccia promotrice ed eco degli interessi di tutta la regione e più specialmente delle sue valli alpine più vicine.

Dopo un accenno alla questione telefonica, l'on. Olivetti chiude il suo discorso, augurandosi che dall'assemblea esca un nucleo coordinatore di forze, il quale raccolga il consenso di tutta la cittadinanza intorno alla soluzione dei vari problemi incombenti alla nostra città, agisca perchè essi vengano applicati, ed ottenga che nella concordia delle forze piemontesi non vi siano voci discordi, e per ottenere il meglio impediscano il bene. Molti applausi salutano il termine della concettosa relazione.

L'on. Casalini per la dignità di Torino

Aperta la discussione, dopo brevi parole del comm. Lombardi di Vercelli, prende a parlare l'on. Casalini. Egli conviene coll'oratore che non sia il caso di scendere a dettagli, ma opina che almeno su tre questioni l'assemblea pronunci nettamente i suoi voti. E le enumera. La prima è quella dei telefoni. Dice che questo non è solo un problema materiale, ma anche morale perchè «noi abbiamo saputo risolvere problemi più gravi e non possiamo accettare di essere trattati come minorenni o come incapaci (*applausi*). Abbiamo uomini e capitali, intelligenza e capacità. Non facciamo questioni di campanilismo ma di dignità» (*vive approvazioni*). La seconda questione è quella dell'Officina Carte Valori. L'oratore dice che l'amor proprio di Torino è toccato dal trasloco di quell'istituto, trasloco assolutamente ingiustificato. «Se un caso disgraziato è avvenuto in questi ultimi tempi non si deve trarne motivo per menomare Torino e turbare 700 famiglie» (*vivi applausi*).

Quanto alla Torino-Biella, l'on. Casalini dice che i piemontesi non sono invidiosi di Milano, ma Biella non deve sfuggire al Piemonte. Egli è favorevole al riscatto della linea Santhià-Biella come soluzione buona, senza pregiudizio di ulteriori perfezionamenti del problema. «Ma, conclude che, condizione pregiudiziale alla buona tutela degli interessi della città e della Regione è quella del ripristino dell'Amministrazione Comunale ordinaria. Non critiche agli uomini che ora reggono il Comune, ma rispetto alla legge che stabilisce termini precisi al permanere delle Amministrazioni straordinarie. Dall'assemblea deve partire questo voto perchè solo così si potrà avere efficace difesa dei nostri vitali interessi». Una prolungata ovazione significa il pieno consenso dell'affollata assemblea.

Parlano ancora il comm. Fagliotti per il Canavese, il grand'uff. Bosso per la Fossano-Mondovì-Ceva, il grand'uff. Florio, il cav. Porino, il comm. Buscaglione. Il senatore Bouvier si occupa della Cuneo-Briançon. L'ing. Lingua lamenta scarsa energia nella risoluzione di tutti questi problemi. L'on. Olivetti presenta e l'adunanza approva un ordine del giorno propugnante la linea Biella-Vercelli. Poche parole aggiungono altri fra i presenti e quindi viene approvato il seguente ordine del giorno presentato dal grand'uff Gai:

«I convenuti nell'assemblea della Società Promotrice dell'industria nazionale, plaudendo alla relazione dell'on. Olivetti sui maggiori problemi di interesse cittadino e regionale del Piemonte, danno mandato alla presidenza della Società Promotrice di promuovere, in accordo coi rappresentanti delle maggiori organizzazioni della città e regione, un Comitato di azione perchè in breve termine concreti proposte su cui affermisi il largo consenso, al che gli organi di nostra rappresentanza ne promuovano concordi la attuazione».

Per ultimo l'assemblea approva un ordine del giorno proposto dal cav. uff. Porino sulla questione dei telefoni, così concepito:

«L'assemblea riunita dalla Società Promotrice dell'industria, ritenendo che nella grande regione subalpina, maestra nel tenace e fecondo lavoro, esistano forze economiche imponenti, capaci di riscattare da sole la rete telefonica piemontese, formula solenne voto perchè il Governo lasci ai piemontesi la possibilità di riscattare la rete telefonica del Piemonte senza abbinarne l'appalto con altre regioni».

E con questa votazione, accolta da generali applausi, la laboriosa riunione ha termine.

Note scolastiche

La segreteria dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte comunica: «Il limite ultimo di tempo per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi di Magistero ed a quello di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle Scuole medie è fissato al 31 ottobre corrente. Le domande di iscrizioni ai successivi anni di corso — per i già inscritti — possono essere presentate non oltre il 5 novembre, corredate delle quietanze della prima rata della tassa annuale d'iscrizione e delle quietanze della prima rata della tassa per esami di profitto».

I Presidi delle Scuole Complementari comunicano che una recente Circolare del Ministero consente le iscrizioni tardive fino a tutto il giorno 15 novembre; e che sono ammesse le iscrizioni nelle classi complementari anche a favore di chi ha già frequentato due volte la medesima classe senza ottenerne la promozione. Gli interessati, ai quali sia stata rifiutata l'iscrizione nelle Scuole Complementari per il divieto preesistente, che non permetteva di frequentare oltre due anni la stessa classe, possono ora, in base alla detta Circolare, ottenere l'iscrizione.

Jakie Coogan ha 8 canini di più

Ricevuto dal segretario della Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 25 notte.

Jackie Coogan dopo aver festeggiato sul Lago Lemano il suo 10.o anno, si accinge a ripartire per Los Angeles, dopo aver compiuto in Europa una *tournée* che ha ben diritto di chiamarsi trionfale. Intanto il *Kid* è stato ricevuto dal segretario generale della Società delle Nazioni sir Erich Drummond, il quale si è intrattenuto con lui circa un quarto d'ora. Naturalmente, non si è parlato nè della questione dei mandati e nemmeno dell'evasione fiscale. Ma le chiacchierate più lunghe il piccolo Coogan le ha fatte coi giornalisti. Ha raccontato loro particolari dei viaggi compiuti fino ad oggi e soprattutto ha ricordato la visita al Papa e il momento in cui fu decorato ad Atene. Ma tutto a un tratto il *Kid* è scappato... La mamma lo aveva chiamato per annunziargli la cosa alla quale Jackie tiene di più, almeno per ora. Infatti un radiotelegramma giunto da New York segnalava a S. M. il Fanciullo che la sua piccola Olga aveva messo al mondo otto figli. Ed Olga — per chi voglia saperlo — è la cagnetta preferita del piccolo Re del Film.

I mezzi contro il caro vita

nelle deliberazioni degli organi confederali

Milano, 25, notte.

Oggi, nei locali della Confederazione Generale del Lavoro, si sono radunati i rappresentanti di alcune organizzazioni confederate e della Lega nazionale delle cooperative per discutere sul problema assillante del caro viveri. Fu approvato il seguente ordine del giorno:

«La Confederazione del Lavoro e la Lega nazionale delle cooperative, riunite per esaminare la preoccupante situazione creata dal crescente rincaro che minaccia seriamente il già intaccato tenore di vita della classe lavoratrice; denunziano che le cause dell'altezza dei viveri devono attribuirsi: a) alla speculazione internazionale, la quale giuoca sulla diminuita produzione del grano nell'annata corrente in confronto della precedente; b) alla inazione del Governo italiano di fronte al previsto deficiente raccolto nazionale ed all'avere consentito che le scorte diminuissero causa la incontrollata ed illimitata esportazione; c) alla politica doganale ed a quella tributaria dei poteri centrali e locali, gravante prevalentemente sui consumi e ripercuotentesi su di essi d) alla politica dei prestiti internazionali, che in una nazione povera come l'Italia non può non ripercuotersi sulla moneta; e) alla soppressione degli enti di difesa dei Comuni ed alla distruzione violenta dei presidi sindacali e cooperativi, per modo che i lavoratori rimangono indifesi di fronte agli arbitrii padronali ed alla speculazione;

deliberano: 1.o di reclamare avanti a tutto il ripristino della libertà, perchè il proletariato possa apprestare i mezzi della propria difesa salariale e dei consumi; 2.o di reclamare una politica di sgravi dei tributi che pesano sui consumi ed un efficace intervento governativo negli approvigionamenti; 3.o di invitare le federazioni di mestiere ad iniziare un'agitazione tendente ad introdurre in tutti i contratti di lavoro la revisione periodica dei salari in rapporto al costo della vita; 4.o di invitare le Camere del Lavoro ed i Segretariati confederali a prendere accordi con le cooperative locali, per agitare il problema nei suoi termini concreti e richiamare gli enti pubblici all'esercizio rigoroso dei loro doveri per la salvaguardia dei consumatori».

Serrata generale a Savigliano

per il rinvio delle elezioni comunali

Savigliano, 25 notte.

Con odierno provvedimento prefettizio, le elezioni amministrative che erano state indette per il 26 corrente, sono state rinviate a nuovo avviso. In seguito a ciò, come se fosse corsa una parola d'ordine, tutti i negozi allo scoccare delle 15 abbassarono le saracinesche e per un'ora precisa il funzionamento della città fu sospeso. Molte case avevano le imposte chiuse come in tempo di calamità nazionale.

La dimostrazione data in tal modo da Savigliano alla lista del passato Consiglio, defenestrato dai fascisti, ed ai combattenti che in concordia coi migliori per il bene del paese, si sono schierati decisamente contro i prepotenti ed i violenti, è stata imponente e può considerarsi come un'avvenuta elezione per volere popolare. I pochi fascisti locali si limitarono a passeggiare muniti di nodosi randelli per le vie della città, e si raccolsero alla sede del Fascio; ma se i randelli facevano qualche impressione, questa era di sdegno.

Don Sturzo a Londra

Roma, 25, notte.

Questa sera col direttissimo delle 20,25 è partito per Torino Don Luigi Sturzo. Egli si reca a Londra desiderando di seguire da vicino lo svolgimento della lotta elettorale inglese, in questo periodo così interessante della storia della Nazione britannica, che vede nella lotta di due classici partiti una formazione di politica nuova. Al ritorno, Don Sturzo avrà contatti con personalità del movimento cattolico francese. Si conta che Don Sturzo possa essere di ritorno in Italia fra una ventina di giorni.

La morte di un ministro americano

Washington, 25 notte.

Il ministro dell'Agricoltura Wallace, è morto in seguito ad un'operazione.

Il processo Matteotti

Il mistero della Quartarella persisterebbe anche dopo le perizie

Roma, 25, notte.

Nessun fatto notevole stamane alla Sezione di accusa. I magistrati sono rimasti a lungo nel loro gabinetto intenti all'esame delle perizie presentate, in merito alle quali un rappresentante della parte civile ha fatto rilevare delle lacune, che si riscontrerebbero specialmente nella perizia chimica ed in quella topografica. Il 30 ottobre scade l'ultimo termine per la presentazione della perizia necroscopica e di quella sulle macchie di sangue esistenti sulla giacca dell'on. Matteotti rinvenuta a Scrofano. Tali perizie saranno messe a disposizione degli avvocati non prima del 3 o 4 novembre.

Continuano intanto le confutazioni del *Popolo* alle supposte conclusioni delle perizie. Le confutazioni del giornale popolare sono degne di nota perchè corredate con dati di fatto, sicchè, pur lasciandone la responsabilità al giornale, esse ci sembrano degne di fede.

Tra il 7 e il 25 luglio

Il *Popolo* comincia col dare i risultati di una sua inchiesta condotta fra coloro che presumibilmente potevano essere a conoscenza delle perizie nella loro redazione testuale. Scrive il giornale:

«Crediamo di essere stati fortunati nella nostra indagine. Persona che ci ha affermato di conoscere la perizia entomologica, ci ha detto testualmente quanto segue: — Il *Giornale d'Italia* ha pubblicato una grave inesattezza. La perizia entomologica presentata alla Sezione di accusa, che io ho letto, non conclude proprio come dice il *Giornale d'Italia*. Essa afferma invece testualmente che dai dati analitici rilevati, l'epoca della morte e del seppellimento del cadavere trovato nella fossa della Quartarella si può sicuramente fare risalire ad un giorno tra il 7 ed il 25 luglio. Tra il testo della perizia entomologica, così quale è, e la pubblicazione del *Giornale d'Italia* ci sarebbe dunque la differenza di un mese giusto».

E continua il *Popolo*:

«Rileviamo subito l'inconsistenza di quella data, perchè era impossibile che degli scienziati traessero fuori dal proprio cervello quel 7 giugno, mentre erano chiamati a studiare un fatto che non poteva avere avuto il suo inizio se non il 10 giugno. Quindi, quei tre giorni di anticipo non si capiva a quale scopo fossero stati posti. Ma, a questo punto sorge spontanea una domanda: se quel cadavere fu interrato alla Quartarella non prima del 7 luglio e se quel cadavere (come dovrà essere provato dalla perizia necroscopica) è quello dell'on. Matteotti, ucciso il 10 giugno, dove rimase nel periodo di tempo che intercorre tra il 10 giugno ed il 7 luglio? E' sempre questo uno dei punti tormentosi della tragedia, e dovrà essere chiarito. Esso implica delle responsabilità non ancora identificate, ma gravissime, che non devono sfuggire alle sanzioni legali».

Il *Popolo* pubblica poi un'altra lettera del solo avvocato, in cui, tra l'altro, è detto:

«Il campo della discussione è ristretto ai seguenti elementi: 1.o conclusioni perizie peritali; 2.o condizioni esteriori del cadavere, cioè quasi completa dissoluzione del cadavere: la testa staccata e scarnificata; 3.o elementi medico-legali, che costituiscono i fondamenti di ogni ricerca peritale, cioè i cinque stadi di dissolvimento e le otto specie della fauna cadaverica; 4.o il fetore del cadavere. Le pseudo perizie, alla sola lettura, risultano apocrife o redatte da inesperti, e sono contraddittorie fra coll'altra. Alla dimostrazione dell'evidente contraddizione tra le due conclusioni sopra un punto così importante qual'è la data dell'inizio del processo di decomposizione, deve seguire un'altra ricerca: quella circa la data del seppellimento. Le due conclusioni offrono un'altra sensibile differenza, tale da fare ritenere possibile un'insufficienza di indagini o di conclusioni? Si può rispondere affermativamente. Confrontando le due conclusioni si rilevano in una di esse singolari deficienze, non si bene, se di indagini o di conclusioni. Certo è che resta aperta una grave lacuna. Si osserva che la conclusione dei chimici è diluita, imprecisa, ma sodisfa, o vorrebbe sodisfare a tutti i dati: data del seppellimento, intervento nella decomposizione di fattori non naturali, ecc. Gli entomologici hanno invece amato la concisione, al punto da diventare oscuri e reticenti. Va infatti rilevata una grave lacuna nella brevissima conclusione. Perchè non si accenna nè in senso positivo, nè in quello negativo, al possibile intervento di agenti non naturali nel processo di dissolvimento, che fece nascere la fauna cadaverica da loro esaminata? I periti chimici hanno risposto a questo importante punto evidentemente perchè tale quesito fu loro proposto, e fu proposto anche agli entomologici. Si tenga bene presente che le indagini di tutte le perizie sono condotte sullo stato di dissolvimento del cadavere, e che il determinare i modi di tale dissolvimento è appunto il compito dei periti, siano essi chimici o entomologici o necroscopici, e se tale era il fine, i quesiti dovevano per tutti riferirsi agli stessi elementi di dubbio».

E il *Popolo* prosegue:

«Ma il confronto delle due perizie non è il solo a fare sorgere delle contraddizioni. Vi è qualche cosa di più: le conclusioni dei chimici sono equivoche, anzi contradditorie per se stesse: dimostriamolo. Per un momento si deve dimenticare tutto quello che si è detto, ed affidarsi ai periti. Non analizziamo, non critichiamo la forma, accettiamo la sostanza; non rileviamo le lacune, accettiamo addirittura le conclusioni che ci si offrono. Ed allora prendiamo i giornali e leggiamo che il cadavere deve essere rimasto nella fossa moltissimo tempo. Si pensa che «moltissimo tempo» va posto in relazione al processo di dissolvimento esaminato dai periti chimici, cioè ai famosi 300 giorni o 450 giorni ordinari, se il dinamismo non ha sovvertito il vocabolario anche nel cervello serio e metodico dei medici legali. Passiamo sopra al vero significato che dovrebbe assumere il «moltissimo» al riguardo e accettiamolo nel senso più restrittivo. Preso il dato minimo: 300 giorni (un anno insomma) se ci si riferisce al «moltissimo» secondo quelle che appaiono le idee dei periti, diremo che saranno stati 10, 8 od al massimo sei mesi al più corto. Ma più indietro non si può decentemente andare».

Il collaboratore del *Popolo* conclude:

«Io che credo al valore delle parole, dico che moltissimo tempo è uguale a 150 giorni almeno. E, basato questo dato, continuo a leggere poco più sotto, ed arrivo a questo punto: il periodo di tempo trascorso dall'epoca della morte dell'on. Matteotti al ritrovamento del cadavere non contrasta affatto, ma può concordare coi dati da noi rilevati, cioè quelli del capoverso precedente. Qui ho tutto il diritto di affermare: 1.o) «moltissimo tempo» uguale a 150 giorni al minimo; 2.o) «tempo trascorso dalla morte dell'on. Matteotti al ritrovamento del cadavere» 67 giorni (10 giugno - 16 agosto). E, se i due termini coincidono, e sono così uguali, avremo 150 giorni uguali a 67. La perizia che, stando alle conclusioni, poteva sembrare la più completa, ed esauriente, specie nei confronti delle altre perizie, la chimica insomma, è fondata su di una contraddizione insanabile. Altro che sicure ed indiscutibili conseguenze, signori del *Popolo d'Italia!*».

Mussolini, gli industriali e i giornali fascisti

Si ha ancora qualche stralcio degli interrogatori per rogatoria di Cesare Rossi e di Filippelli. L'avv. Brusorio telegrafa da Milano al *Popolo* quanto segue:

«Ringrazio delle espressioni a mio riguardo, ma circa rogatoria processo Finzi devo rilevare come io non abbia potuto intervenirvi solo perchè colpito da un gravissimo lutto e caduto ammalato. Porgo distinti saluti».

E il *Popolo*, commenta:

«L'avv. Filippo Brusorio, oltre ad essere uno dei più valenti avvocati del foro milanese, è anche notoriamente una garbatissima persona. E' evidente che non poteva confermare, per un riguardo ai suoi clienti e colleghi, le circostanze da noi asserite. E' probabile però che se avesse presenziato alla rogatoria, il giudice delegato avrebbe potuto risparmiarsi il richiamo fatto al teste Rossi, perchè la sua deposizione non diventasse un dialogo intelligente colla parte civile».

Il *Popolo* rileva ancora come, dalle deposizioni di Cesare Rossi e dell'avv. Filippelli sia risultato nel modo più netto che il *Corriere Italiano* fu voluto dal Presidente del Consiglio:

«Il comm. Odero, incaricato di raccogliere i fondi necessari per il finanziamento del giornale, fu munito di una preziosa lettera dell'on. Mussolini. Il caso non era nuovo. Anche il signor Cesare Goldmann potè raccogliere i fondi necessari per la trasformazione fascista del *Secolo* mediante una lettera affidatagli dal Presidente del Consiglio. Gli industriali che diedero i capitali per il *Corriere Italiano* li diedero perchè l'on. Mussolini li chiedeva. Senza le lettere dell'onorevole Mussolini, nè il sig. Goldmann, nè Odero sarebbero mai riusciti a finanziare l'uno il nuovo *Secolo* fascista, e l'altro il *Corriere Italiano*. Ai tempi della vecchia èra, un Presidente del Consiglio che avesse compiuto un atto del genere di quello che mise a disposizione dell'on. Mussolini il giornale milanese ed il suo glorioso confratello romano, sarebbe stato seppellito sotto l'universale riprovazione. Oggi, invece, si giudica «modernissimo» che un Presidente del Consiglio chieda a industriali (i quali hanno rapporti di affari collo Stato) i milioni necessari per fondare e fare vivere giornali che devono servire ai propri scopi politici. Nessun dubbio è possibile. Che cosa il Governo dà agli industriali che danno ad esso i milioni necessari alla vita dei giornali che lo devono sostenere? Nessuno vorrà fare credere che gli industriali regalino i loro quattrini. Essi li impiegano perchè molti altri ne fruttino. Allora, qual'è di fronte agli industriali l'indipendenza del Presidente del Consiglio, che riesce a avere una stampa favorevole solo perchè chiede ed ottiene che essa sia finanziata con i mezzi di quegli industriali che hanno più bisogno della protezione del Governo per i loro affari? Ma questo problema morale non può interessare gli uomini dell'èra nuova. A noi interessa stabilire che il *Corriere Italiano* venne alla luce e visse perchè il Governo fascista volle che vivesse. *L'Impero*, in due recenti articoli del suo direttore che non sono stati abbastanza sottolineati, ha ricordato come la sua campagna contro il *Corriere Italiano* fu fatta cessare per preciso intervento di Cesare Rossi, che non agiva certo per conto suo. Il *Corriere Italiano* era il giornale del fascismo, il quale aveva nell'avv. Filippelli uno dei suoi procuratori. Questo è ormai acquisito, tanto per il processo in corso a Milano quanto per quello che si dovrà fare per l'assassinio di Giacomo Matteotti».

Infine, l'on. Eugenio Chiesa, a proposito dell'istruttoria Mazzolani invia la seguente lettera alla *Voce Repubblicana*:

«Quello che avevo da dire sul colloquio con Carlo Bazzi circa l'on. Mazzolani, l'ho deposto al giudice istruttore, che ebbe a chiamarmi in proposito, e ben inteso con perfetta verità e lealtà. La direzione del mio partito non è mai entrata in questa faccenda, tanto più che l'on. Mazzolani è fra i secessionisti del partito repubblicano. Viceversa, volli avvertire la direzione del mio partito prima di conferire col dottor Carlo Bazzi intorno alla *Sinclair*, nè a lui questo nascosi nei miei colloqui informativi. Vedo adesso che ho fatto bene a premunirmi».

L'avv. Giorgio Anzarini è stato nominato difensore dei seguenti individui arrestati per favoreggiamento nella fuga del Volpi: Basisi Giulia, Spiriti Elisa, Bessetti Bruno, Tezzi Emilio, Basile Benvenuto, Giovanni Brambillaschi. Essi dovevano dapprima essere difesi dall'on. Lanfranconi.

Giornali e riviste

Un brillante articolo su Napoli contiene l'ultimo numero del milanese «Caffè». Alla metà del secolo XVIII Napoli toccava già il mezzo milione di abitanti, Parigi ne aveva allora 550 mila. Anche Napoli, centro di un paese composto di elementi estremamente diversi e complessi, sede di una monarchia tradizionalmente monopolizzatrice e unitaria, teatro di tutti gli eventi e le peripezie decisive della loro storia, regale e popolaresca, ha avuto nei «Lazzari» i suoi sanculotti e in Caserta la sua Versailles. Il popolo napoletano è l'unico che possa essere paragonabile al parigino per la grandiosità e la vivacità delle sue emozioni collettive. E' una città che ha sempre una sua opinione molto precisa in tutto ciò che (uomini o fatti) cade direttamente sotto la sua esperienza; unita negli entusiasmi come nella ripulsa. Vedete tutte le volte che, nella sua storia, essa si è trovata di fronte a decisioni capitali per la sua esistenza, o per quella dello Stato: essa è sempre intervenuta energicamente a manifestare senza reticenze la sua volontà. Ha la superiorità, spregiudicata e dialettica, delle razze adulte e delle civiltà sufficienti. La sola in cui, come Parigi, non vale nessuna presunzione di prestigio e nessun apparato di popolarità. Napoli non è soltanto una città; è un modo di vedere, di pensare, di vivere; è un sistema, una filosofia, una di quelle individualità esclusive e possenti che bastano a se stesse e che trovano in se stesse il proprio criterio e la propria perfezione. E' una sovranità, con tutti i caratteri della sovranità, compresa la capacità assimilatrice. Napolitanizza tutto — napolitanizzerebbe in ventiquattro ore anche il papa, se ci andasse: precisamente come parigininizza Parigi. Si fa un tipo, un gusto che è napoletano, che resta napoletano sotto tutti i climi e le latitudini; donde quell'attitudine a una diffusione cosmopolita, per cui ci sono gelati napoletani a Calcutta e canzonette napoletane a New York. Unica, dopo Parigi, Napoli è riuscita a dare delle formule universali al palato e al piacere degli uomini. Parigi... Solo che — per intenderla — questa è una Parigi proletaria, una Parigi creata col sangue e colle generazioni di un popolo proletario. La sua Rue de la Paix è il Lavinaio, Porta Capuana il suo Faubourg Montmartre. E' là, in quei mucchi di Vicaria, in quei tremendi dedali di Montecalvario; è nei tetri «bassi» di Santa Lucia o della Marinella dove si pigiano quelle che furono le più antiche colonie di pescatori del Golfo; è negli immensi palazzi patrizi delle vie anguste e rettilinee intorno a Spaccanapoli, nel cuore della Napoli greco-romana, che ricoverano entro la regalità ancor intatta delle loro architetture, spaventosi formicai di cenci, di ragazzi sporchi, di altarini, di bestie, di rifiuti di verdura; è là che bisogna andare a cercare il volto vero di Napoli, la grandiosa umanità di questa razza pezzente, feconda e geniale, dai mille stenti e dai mille mestieri.

* * *

Nessun atlante segna Preavang, isoletta di pochi chilometri di superficie, che sorge nell'arcipelago della Sonda. Tuttavia due potenze, la grande Inghilterra e la piccola Olanda, aspettano da decenni il momento opportuno di impadronirsene. Preavang è stata negli ultimi anni una specie di minuscola Costantinopoli; attirò la bramosia di vari Stati senza che toccasse a nessuno, perchè la rivalità straniera costituì appunto la base della sua indipendenza. Ma ora è morto il re dell'isola e gli succederà (è probabile) un residente inglese o uno olandese. Il mondo non perciò uscirà dal suo equilibrio, giacchè Preavang, come non si trova in alcun atlante non è neanche nelle strade del traffici e il misero commercio che essa fa non aggiungerà uno zero alla bilancia di chi se ne impossesserà. Perchè dunque, direte, due Stati si contendono per annetterla? Perchè è un pied-à-terre». L'isola era celebre per una cosa sola, o, meglio, per un uomo solo: il suo re. Lai Rao è oggi passato fra gli dei e quindi ha perduto pure questa ragione della sua fama. Ma il sovrano meritava davvero tanta rinomanza. Al suo confronto, Luigi XIV era liberalissimo, costituzionalissimo. «Venticinque anni fa — narra Pierre Mille nel *Temps* — ebbi il piacere di visitare l'isola di Preavang e di essere ricevuto da Lai Rao, che stoggiò la massima ospitalità. Conobbi così la monarchia più assoluta che si possa figurarsi. I monarchi che regnavano nei paesi incivilliti prima della guerra non erano di fronte a lui che ombre. A Preavang non c'erano leggi: Lai Rao era la legge. Era Dio e il suo ministro, nello stesso tempo. Non v'erano autorità, non Parlamento; naturalmente, non vi erano giornali, giacchè Lai Rao, non concedeva che i suoi sudditi sapessero leggere e scrivere. Non tollerava scuole. Quando qualche missionario capitava nel suo regno, era immediatamente ricondotto a bordo senza riguardi di sorta. «Io sono la religione — diceva Lai Rao — ed io sono la scienza».

* * *

Un *premier* che impara l'arte di governare il popolo da un clown, può sembrare, ma non è tanto paradossale. E' il caso del conte Bethlen, attuale presidente del Consiglio ungherese, il quale ebbe per precettore un giovinetto francese che ora è il più celebre *clown* d'Europa, Grock, che si è acquistata una rinomanza mondiale per le originalissime scene che rappresenta nei *music-halls*, per le sue *boutades*, per i suoi concerti umoristici, per le comiche trovate che ha ogni sera, per la nota d'attualità che sa mettere in tutte le comparse che fa in pubblico come «eccentrico». Grock, che gli stessi Fratellini, famosi essi pure come pagliacci riconoscono come il loro maestro, a diciassette anni — racconta la *Tribuna* — si stancò del «numero» che faceva nei teatri di varietà e si rivolse ad un'agenzia di collocamento per ottenere un'altra occupazione. Una signora di Ginevra gli propose di accettare il posto d'insegnante di francese in casa del conte Bethlen. Questi condusse il giovinetto nel suo castello di Maros Gesse e lo dette per compagno ai suoi due figliuoli Calman e Sandor. Grock era trattato come una persona di famiglia ed aveva il lauto stipendio di 30 franchi al mese. Come i figli del conte si dedicava egli pure alla scherma, alla caccia, all'equitazione. In casa Bethlen tutti ammiravano la sua agilità, ma nessuno sospettò mai che egli fosse acrobata. Terminato l'impegno che il giovinetto aveva assunto col conte, sentì la nostalgia delle rappresentazioni fatte in pubblico, e raggiunse la sorella che, coi genitori, «lavorava» in un circo equestre. Quando egli rievoca gli anni lontani trascorsi a Maros Gesse conclude: «Tanto io che il presidente del Consiglio ungherese abbiamo provato in questi quarant'anni parecchie emozioni!».

Libri ricevuti

CARLO SALSA — «Trincee» (confidenze di un fante) — Milano, Sonzogno, 1924 — L. 7.
RODOLFO JACUZIO RISTORI — «La strage degli innocenti», romanzo — Milano, Sonzogno, 1924 — L. 5.
AURO D'ALBA — «Il tempo perduto», romanzo — Milano, Sonzogno, 1924 — L. 7.
GIUSEPPE GALLAVRESI: «Da Santarosa a Cavour» — L. 7.
MARIA SAVI LOPEZ: «Santa Caterina» — L. 6,60.
CARLO RAVASIO: «Focaccina», commedie campagnole, (disegni di Bazzi) — L. 10.
GINO GORI: «Il Mulino della Luna», (liriche) — Lire 6.
CARLO AVARNA DI GUALTIERI: «L'ultimo rinnovamento della Triplice» — L. 7.
ADOLFO ZERBOGLIO: «L'uomo delinquente» — Lire 6.
C. E. FERRI: «La Società delle Nazioni e l'Italia» — L. 7.

Bollettino Meteorico

24 ottobre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	14	nebbia	
Milano	13	9	pioggia	
Genova	17	15	sereno	leg. m.
Venezia	14	9	[illegible]	agitato
Firenze	14	13	[illegible]	
Ancona	17	13	¾ coperto	leg. m.
Bologna	14	10	coperto	
Napoli	20	15	coperto	calmo
Taranto	23	17	misto	leg. m.
Palermo	27	19	coperto	leg. m.
Catania	21	19	coperto	leg. m.
Tripoli	23	22	¼ coperto	calmo
Messina	22	18	pioggia	calmo
Trieste	11	9	pioggia	agitato
Trento	11	10	nebbia	
Fiume	13	10	pioggia	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 24 + 14,3
Temp. minima della notte dal 24 al 25 + 8
La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI E C.

ULTIME NOTIZIE

Le ripercussioni diplomatiche ed elettorali dell'incidente anglo-russo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 25, notte.

Gli echi della bomba fatta esplodere ieri sera nei riguardi della Russia si ripercuotono attraverso il paese. Si tratta, come sapete, della vibrata protesta del Governo di MacDonald a Mosca, per il tentativo dell'Esecutivo comunista di intervenire nelle elezioni inglesi per l'approvazione del prestito alla Russia. La formidabile ripercussione non è dovuta tanto alla portata intrinseca del fatto, quanto all'orgasmo in cui si trova il pubblico per la grande giostra elettorale che si avvia alla conclusione.

I fatti non sono nuovi. La propaganda ultrarivoluzionaria, in parte realmente praticata da Zinovieff ed in parte obliquamente attribuitagli, è un fenomeno con tanto di barba. Essa faceva capolino periodicamente anche al tempo di lord Curzon, e le ripetute note di protesta spedite da quest'ultimo al Governo di Mosca rimangono agli atti. Era difficile che, mentre i diretti responsabili della politica estera di Mosca cambiavano il pelo, in seguito al nuovo trattato con l'Inghilterra, Zinovieff, membro del Direttorio moscovita e la cui figura più appropriata è quella di presidente del Partito comunista e della Terza Internazionale, dal canto suo cambiasse subito il vizio. Ciò che importava per altro non era il vizio di Zinovieff, ma la sincerità degli altri, ossia la loro concezione della necessità soprattutto economica, ma anche politica di iniziare davvero amichevoli relazioni con l'Inghilterra.

Rimaneva, in linea subordinata, la questione dell'autorità e della responsabilità che Zinovieff riveste in seno al Direttorio moscovita, mentre la sua figura più appropriata è quella di presidente del Partito comunista russo e dei suoi tentacoli all'estero, che vanno sotto il nome complessivo di «Terza Internazionale». Questo problema poteva e non poteva essere sollevato. Poteva essere sollevato giacchè non mancavano prove indirette per stabilire che Zinovieff appartiene alla *sancta sanctorum* del regime russo. Poteva invece non essere sollevato perchè nei regimi nuovi le pecore relativamente bianche, che hanno fatto comunella fin da principio con le pecore nere, riescono soltanto per miracolo a separarsene quando giunge l'ora di procurarsi del credito. Generalmente finiscono per soccombere insieme con le altre perchè le comunelle nell'ora suprema non si cancellano più. Ma non è del tutto escluso che la separazione possa verificarsi.

Fin qui l'Inghilterra aveva tradito con estrema irritazione le folli escandescenze ultraprovinciali di Zinovieff; ma le aveva tollerate in attesa di qualche miracolo. Senonchè lord Curzon non aveva mai nelle sue proteste imposta la separazione delle pecore che apparivano bianche da quelle che indubbiamente erano nere. L'identica attitudine era stata adottata fin qui da MacDonald. Il paese si era assuefatto a tutto questo e nella grande maggioranza non dava più molto importanza al fenomeno russo, che era stato monopolizzato quasi esclusivamente dagli uomini politici. Senonchè per quanto sino ad oggi le elezioni non abbiano certamente mandato in visibilio il paese, i suoi nervi in questi giorni sono per forza di cose assai più tesi che d'ordinario. Lo scoppio della bomba quindi ha risvegliato echi che in giorni ordinari si ridurrebbero a brusii di corridoi parlamentari o di redazioni di giornali. Inoltre ad acutizzarli sorge la circostanza che nessuno sa con esattezza ciò che sia avvenuto, all'infuori che il Foreign Office ha denunciato improvvisamente il propagandismo russo e che tutto si è complicato molto tra Londra e Mosca. Il resto si mantiene così opaco da riuscire quasi indecifrabile. Naturalmente il pubblico tende piuttosto ad intravedere l'aspetto elettorale dell'incidente che non i suoi aspetti internazionali. Disgraziatamente il secondo trascende a mille doppi il primo.

La circolare Zinovieff smentita da Rakowskj

Il corpo del reato è una circolare firmata da Zinovieff ed indirizzata ai comunisti inglesi perchè provvedano a far saltare in aria tutto quanto, in Inghilterra e nell'Impero, sobillando l'esercito e la marina, preordinando corpi armati, e così via. Erroneamente fu detto iersera, ad ora tardissima, che il punto di partenza della circolare era l'evento delle elezioni inglesi. Il documento reca la data del 15 settembre quando l'unico problema immediato qui in Inghilterra, sotto il punto di vista russo, era quello della ratifica del trattato sottoscritto in agosto da MacDonald e da Rakowski. La circolare tra l'altro esortava i comunisti a promuovere con tutti i mezzi la ratifica suddetta. In un punto essa attaccava violentemente il Labour Party e MacDonald in persona. Diceva che il primo ministro si era deciso a firmare il trattato soltanto sotto le spinte degli estremisti prediletti da Zinovieff.

« La politica estera del Labour Party — proseguiva egli — non è che una brutta copia della politica del Governo di Curzon. Organizzate dunque una campagna smascheratrice della politica mediana e noi metteremo volentieri a vostra disposizione l'ampio materiale in nostro possesso circa le attività dell'imperialismo inglese nell'Oriente di Mezzo e nell'Estremo Oriente ».

Nel frattempo era però opportuno « tendere tutti i nervi nella lotta per la ratifica del trattato ». Questa avrebbe permesso di aprire senza intralci i rubinetti della catechizzazione bolscevica delle masse britanniche.

Si presenta immediato il quesito dell'autenticità di questa circolare. Le falsificazioni in questa sfera si presentano a dozzine. Non solo il Foreign Office, ma anche il Ministero degli Esteri americano caddero altre volte nelle panie di abilissimi falsificatori che spesseggiano fra i fuorusciti russi. D'altra parte è innegabile che, se il documento non è autentico, esso riproduce per sommi capi l'autentica mentalità di Zinowieff, e rispecchia una buona dose delle sue reali attività. Egli non ne fa alcun mistero. I recenti discorsi da lui pronunziati a Mosca e riportati a Londra confermano il suo astio verso MacDonald e la sua ostilità verso l'Inghilterra, come roccaforte del capitalismo occidentale. Egli da qualche settimana in qua non fa che prendere in giro il Labour Party e sotto gamba la Gran Brettagna. Questo è positivo e di dominio pubblico. Comunque l'autenticità della circolare è negata dal Ministro russo a Londra signor Rakowski ed anche dal Partito comunista inglese, che avrebbe dovuto essere il destinatario della missiva.

Il "Foreign Office„ conferma

Invece il Foreign Office e tutti gli informatori che vi fanno capo si dichiarano convinti della assoluta autenticità della circolare. La versione ufficiosa è la seguente:

La circolare fu impostata a Riga all'indirizzo londinese del caporione comunista MacManus costantemente in contatto colla organizzazione di Zinowieff. L'ufficio centrale delle Poste a Londra intercettò la lettera che venne aperta, fotografata e rinchiusa da agenti della Polizia segreta, i quali comunicarono al Foreign Office la loro scoperta il giorno 7 corrente alla vigilia dello scioglimento della Camera. La lettera intanto proseguiva normalmente verso il recapito. Parecchi membri del Gabinetto, incluso naturalmente MacDonald esaminarono subito l'incarto fotografico, ma, prima di usarlo a pregiudizio di chicchessia, ritennero indispensabile che la sua autenticità venisse stabilita a fondo. Il Foreign Office mise subito in moto i suoi macchinari *ad hoc*. Chiamò d'urgenza a Londra, fra l'altro, con una scusa qualsiasi l'incaricato di affari inglese a Mosca e lunedì scorso riteneva di avere definitivamente raggiunta la prova della autenticità.

A questo punto le versioni ufficiose cessano e incominciano quelle giornalistiche.

I Conservatori preparavano "il colpo di scena„

Mercoledì una copia della circolare doveva essere diramata all'alto Comando delle forze di terra e di mare e la polizia doveva pure esserne formalmente informata e prendere tutte le precauzioni di circostanza. Giovedì non accadde nulla, ma ieri mattina le autorità seppero definitivamente che l'Ufficio centrale del partito conservatore era venuto in possesso di una copia della circolare e l'aveva passata al « Daily Mail », il quale la comunicava alle altre redazioni londinesi proponendo di pubblicarla in comune nei numeri di stamane. In realtà risulta ora che il quartier generale dei conservatori possedeva il documento fin da martedì, giacchè il suo Ufficio stampa aveva in quel giorno fatto misteriose allusioni ad un eventuale colpo di scena sulla questione russa.

Ad ogni modo ieri sera le redazioni dei giornali ricevevano dal Foreign Office l'annunzio che una nota di protesta, in data di ieri, era stata presentata sotto la firma di Gregory (in assenza del ministro degli esteri) al signor Rakowski. E l'annunzio era accompagnato dal testo della nota medesima e da una copia della « circolare Zinowieff ».

Il signor Rakowski riceveva la nota non si sa se contemporaneamente ai giornali oppure poco dopo: certamente non prima. Conoscete già il sommario della nota. Essa è semplicemente stroncante.

Le attività di Zinowieff possono e debbono essere controllate dal Governo russo. Se questo non le controlla, esso viola ed annulla i suoi impegni di trattato solennemente ribaditi nel trattato anglo-russo firmato due mesi fa. Se è incapace di controllarle, egli è anche incapace di stipulare trattati. Ciò significa che Mosca deve silurare sull'istante Zinowieff, con tutto ciò che egli coinvolge, oppure considerare annullato il trattato di agosto. La nota termina chiedendo spiegazioni. Ciò che in realtà essa chiede è soddisfazione su tutta la linea.

Tutti i giornali stamane hanno accentuato il clamore della rivelazione. Quelli di parte conservatrice hanno gridato: « Noi l'abbiamo detto! Ed i laburisti si proponevano di accordare un prestito a questi briganti! Mandateli via per una volta tanto i laburisti confessi di essere rimasti turlupinati ».

I fogli liberali fecero un fracasso minore, perchè se Lloyd George picchia sodo sulla Russia, Asquith si limita ad avversare il prestito, ma in un messaggio di indirizzo ai suoi elettori continua a favorire l'amicizia di rapporti e la continuazione di scambi con il Governo di Mosca, pur deplorando dottrinalmente la sua forma.

Il quotidiano laburista si limitava a riprodurre il documento, accompagnandolo con le smentite dei rappresentanti russi a Londra e dei comunisti, i quali, interpellati la notte scorsa, dichiararono di non aver mai conosciuta l'esistenza della « circolare Zinowieff », e di giudicarla quindi assolutamente apocrifa. Queste smentite, diramate per il tramite di agenzie, erano accolte anche dagli organi liberali, ma escluse, oppure malmenate da quelli conservatori.

Rakowsky protesta a sua volta

Stamane Rakowski ha presentato al Foreign Office una replica immediata alla nota inglese di ieri. Egli ricorda anzitutto che esisteva un'intesa chiara e netta, secondo cui qualora fossero sorti incidenti fra Londra e Mosca, prima di ricorrere a formali scambi di note, dovevano intervenire conversazioni dirette. Questa procedura amichevole venne adottata regolarmente durante un attrito suscitato da certe dichiarazioni intemperanti di un delegato inglese alla Lega delle Nazioni. Le accuse « assolutamente infondate » mosse al Governo dei Sovieti costituiscono una inattesa violazione della procedura convenuta. La violazione è tanto più grave in quanto è avvenuta in un momento in cui l'opinione pubblica inglese è concentrata sulla questione del trattato e dei futuri rapporti fra i due paesi. Rakowski quindi proclama categoricamente che la cosidetta « circolare Zinowieff » è una grossolana falsificazione, un temerario tentativo di impedire lo sviluppo dell'amicizia fra le due Nazioni. Bastava che il Foreign Office si fosse rivolto confidenzialmente a lui per ottenere la prova che si trattava di una insidia macchinata dai nemici del Governo russo.

Rakowski si è dichiarato persuaso che il Governo inglese farà indagini per scoprire gli autori del maligno tentativo di scatenare un conflitto e provvederà a che l'incidente non si rinnovi. Questo significa: silurate Gregory oppure la rompiamo. Il suo punto debole è che la nota inglese non chiedeva le spiegazioni di Rakowski, ma le spiegazioni di Mosca. Queste ultime mancano tuttora. Un telegramma da Mosca diceva che per il momento, per ragioni di prudenza il Governo russo evita ogni pubblicità sulla controversia e si astiene da qualunque informazione alla stampa.

Le cose sono stasera a questo punto. Ma è ovvio che non potranno rimanervi. Le ripercussioni elettorali per il momento sono incalcolabili, giacchè gli effetti finali dipenderanno dagli sviluppi concreti dei prossimi giorni. Qualcuno a Mosca ed a Londra dovrà agire perchè le parole non bastano. Quanto poi alle ripercussioni diplomatiche non è escluso che in certe circostanze non del tutto improbabili esse conducano alla rottura fra la Russia e l'Inghilterra.

M. P.

Le relazioni franco-russe e il prossimo riconoscimento
Dichiarazioni di Rakowsky

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Mentre si annunzia come prossimo il riconoscimento *de jure*, senza condizioni, del governo dei Sovieti da parte del Governo francese, il grande organo radicale *La Dépêche de Toulouse* pubblica una lunga dichiarazione che Rakowski, incaricato di affari a Londra del Governo di Mosca ha fatto al suo corrispondente in quella capitale sulle relazioni franco-russe. Ha detto Rakowski:

« Abbiamo la certezza morale che il riconoscimento *de jure* dell'Unione dei Sovieti, da parte del Governo della Repubblica francese, si farà prossimamente. Anzitutto non si può immaginare il ristabilimento della pace mondiale ed in particolar modo della pace europea, così necessaria alla Francia che è stata tanto provata dalla guerra, senza la partecipazione attiva a questa opera di una potenza continentale che si estende su mezza Europa e su più di un terzo dell'Asia. Certamente la pace, che è stata conclusa non soltanto al di fuori della Russia sovietista, ma anche contro di essa ed a spese sue, non è di quelle che possano soddisfare. Ciò non è una rivelazione, poichè la Russia non ha mai nascosto i suoi sentimenti al riguardo. Ma la questione che si pone è la seguente: Bisogna continuare a tenere la Russia al lato della vita politica internazionale, riducendola così a cercare la soddisfazione dei suoi legittimi interessi per via del caso? O bisogna, ristabilendo con essa dei rapporti diplomatici normali permetterle di trovare per mezzo di intese cordiali cogli altri paesi e in particolar modo colla Francia, l'aggiustamento dei loro interessi e dei loro reclami reciproci? Chi vuole la pace, la concordia fra i popoli, il ristabilimento ed il progresso della vita economica non può scegliere che la seconda via. Ma c'è anche un altro motivo che deve militare in Francia per il riconoscimento immediato dei Sovieti ed è quello che riguarda gli interessi economici della Francia. Attualmente di fronte alla Russia che colle sue risorse naturali ed in particolar modo le ricchezze delle sue miniere e del minerale di ferro, è destinata a diventare uno dei più grandi paesi industriali dell'Europa, si presenta un nuovo problema: quello di un mercato per la sua industria. Lo stato nel quale si trovava finora la Francia quando la importanza della sua agricoltura era compensata con quella della sua industria, le assicurava certamente un equilibrio economico interno. Ma non esito a dire che poneva un limite al suo sviluppo delle forze produttive di molto inferiori a quelle dell'Inghilterra, della Germania, degli Stati Uniti.

« Il progresso della nazione ed anche la soluzione dei problemi come quello della popolazione, così inquietante in Francia, risiede nello sviluppo industriale e tecnico. Certamente il mercato russo non è il solo, tanto più che esso è ancora, dato lo stato retrogrado economico della Russia, abbastanza ristretto, ma è incontestabile che fra dieci anni questo mercato rappresenterà una parte immensa. Ora a quel momento colui che avrà saputo assicurarsi un posto sul mercato russo avrà le maggiori probabilità di fare concorrenza agli altri paesi.

« So perfettamente che sulla via degli interessi politici ed economici vi è una grande questione che è stata, se non la causa, per lo meno il pretesto dello stato anormale dei rapporti franco-russi: la questione dei debiti. Io non mi ci fermerò lungamente. Noterò solo una cosa: la politica praticata finora nei riguardi dell'Unione dei Sovieti per arrivare alla soluzione di questo problema ha provato la sua impotenza; malgrado l'intervento, il blocco, i cordoni di filo spinato e le quarantene politiche noi non abbiamo accettato un punto di vista che aveva un difetto capitale, quello di non tener conto della psicologia delle nostre masse laboriose e dei nostri interessi. Ora bisogna applicare un altro metodo. Esso è quello del riconoscimento immediato ed incondizionato e di negoziati amichevoli. Io sono sicuro che se in questi negoziati, che io considero dovranno essere lunghi e laboriosi, si vuole trovare una soluzione vantaggiosa, noi giungeremo ad un risultato soddisfacente. Personalmente — ha concluso Rakowski — e che mi sia permessa questa mancanza di modestia, sarei lieto nel vedere riprese le relazioni diplomatiche tra i nostri paesi ».

La discussa sentenza di Lipsia
8 mesi di carcere a Hoffmann e compagni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

Oggi alle 14 è stata pronunciata la sentenza nel processo di Lipsia. Il Tribunale è rimasto riunito sette ore in discussione prima di formulare la sua decisione. Il capitano Hoffmann, Killtler, Hillel, Knutler sono stati condannati a 8 mesi di carcere, in parte già scontati col preventivo. Gli altri imputati furono condannati a pene minori e sei assolti.

La motivazione della sentenza è basata sul fatto che la rivista *Wiking* conteneva delle frasi offensive per il Governo e per la costituzione. Dal processo non è risultato però — secondo la sentenza — che si trattasse di un progetto di attentato contro la costituzione oppure di una decisione già presa, punto quest'ultimo per il quale sarebbe stata prevista la pena di morte. La motivazione ricorda che gli assassini di Erzberger fecero parte dell'associazione Consul, che era direttamente sotto la direzione di von Killinger. Perciò la colpa agli accusati di avere provocato dei delitti politici. La sentenza tiene tuttavia calcolo del movente patriottico che avrebbe dovuto ispirare gli imputati.

La stampa democratica commentando la sentenza ne deplora la mitezza, mentre biasima apertamente il contegno tenuto ieri dal Pubblico Ministero il quale ha pronunciato anzichè una requisitoria una arringa difensionale. I giornali della destra invece, come la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, si compiacciono della sentenza, la quale dimostra secondo loro che in Germania vi sono ancora dei giudici ben pensanti.

32 mila lire in cartelle di rendita audacemente rubate

Genova, 25 notte.

Stamane verso le 10 il signor Giuseppe Bachero d'anni 77 si recava alla Tesoreria provinciale per eseguire per conto della ditta Emanuele Bachero un versamento di cartelle di rendita 3,50 % al portatore per un complessivo valore di lire 32 mila. Ma accingendosi a togliere dalla tasca esterna della giacca il fascio di cartelle, constatò che queste gli erano state rubate. Dato l'allarme i carabinieri di servizio bloccarono le uscite, perquisendo parecchie persone, ma inutilmente. Il colpo deve essere stato compiuto all'ingresso del Bachero alla Tesoreria. Il furto venne denunciato e i numeri delle cartelle diramati a tutte le banche per il loro fermo.

Casseggiato che crolla seppellendo una famiglia

Genova, 25 notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta a Chiavari in via dei Gandolfi. Nelle prime ore di stamane con grandissimo fragore è crollato un caseggiato in costruzione, di 4 piani, seppellendo la famiglia Quaglia e una signora ciliena che abitavano al primo piano del caseggiato stesso, già ultimato. Soltanto a giorno fatto le autorità del luogo si sono recate sul posto limitandosi a far scendere dei cordoni per il timore che crollassero i muri intatti. Soltanto stasera è stato richiesto l'intervento dei pompieri genovesi, i quali sono subito partiti per Chiavari. E' stato arrestato uno degli impresari addetti alla costruzione del caseggiato, certo Sanguineti, ed è stato disposto il fermo dell'ing. Devoto, sotto la cui direzione procedeva la costruzione stessa.

DA MONTIGLIO

La bandiera della sezione Combattenti, offerta da un Comitato femminile, è stata solennemente inaugurata. Nella ricorrenza della cerimonia la pure vaso omaggio di fiori al monumento dei caduti e vennero distribuite le medaglie e decorazioni. Pronunziò l'orazione ufficiale l'on. Pirono.

La fiera risposta dei Combattenti di Torino al Direttorio provinciale fascista

In risposta all'ordine del giorno votato ieri dal Direttorio provinciale fascista contro l'Associazione combattenti, ordine del giorno in cui si giudicava « l'opera politica della Federazione torinese dell'Associazione nazionale combattenti come nefasta alla grande, nobile famiglia dei reduci », la Giunta provinciale dell'Associazione nazionale combattenti, appositamente riunita, ha votato il seguente nobilissimo ordine del giorno:

« La Giunta, presa in esame le deliberazioni della Federazione provinciale fascista:

« 1° Denunzia l'inutile sforzo di quanti, per puro spirito settario, tentano di disconoscere l'azione politica dell'Associazione nazionale combattenti, la quale, al disopra delle diminuenti competizioni di parte, mira a mantenere integri e saldi quegli ideali di giustizia, di libertà e di concordia, che furono la fede animatrice dei Caduti e dei Combattenti in trincea, e che, non indarno proclamati nel Congresso di Assisi, costituiscono il presupposto essenziale per il civile progresso della Nazione. Respinge perciò ogni tentativo rivolto a ridurre l'Associazione nazionale dei combattenti ad una congrega di bisognosi e di questuanti.

« 2° Si proclama fiera d'aver in ogni ora, unitamente all'Associazione nazionale dei mutilati, svolta opera di alta italianità, a dispetto dei pretenziosi monopolizzatori del sentimento patriottico, ed in perfetta rispondenza con le aspirazioni delle popolazioni sane e laboriose, come lo dimostrano, in modo irrefutabile, le vittorie riportate dai combattenti nelle lotte amministrative. E disciplinata, come sempre, alle prescrizioni del Comitato nazionale, unico organo di cui riconosca la superiore autorità, ritrae ragione di orgoglio e di conforto per proseguire sulla via sino ad oggi percorsa ».

Il plebiscito delle astensioni

A Milano, dove l'atteggiamento dei combattenti era ritenuto incerto e non propriamente conforme al deliberato di Assisi, la Sezione ha preso atto della deliberazione del Comitato nazionale, che stabilisce l'astensione dalla commemorazione della marcia su Roma, comunicando a tutti i gruppi rionali dipendenti di attenersi con senso di assoluta disciplina alla deliberazione stessa.

Il Comitato centrale dei fasci nazionali, a sua volta ha deliberato, con una dettagliata motivazione, « la rigorosa astensione di tutti i propri aderenti dalla commemorazione del partito dominante ».

A Genova, deliberando di non intervenire alla cerimonia, la Sezione, « mentre riafferma i postulati del Congresso di Assisi, auspica che il secondo anniversario della marcia di Roma segni l'inizio fecondo di un periodo di vita nazionale, in cui gli Italiani, che non hanno rinnegata la gloria di Vittorio Veneto, ma credono che la vittoria delle armi debba essere integrata e sviluppata nelle opere di pace, si avviino nel più rigoroso imperio delle leggi ad un periodo di pacificazione, di concordia e di civismo, degni delle nostre tradizioni ».

A Novara, la Federazione provinciale ha indirizzato un telegramma all'on. Viola, con cui dichiara piena adesione al deliberato del Comitato nazionale. Su 200 Sezioni della Provincia, con 25 mila inscritti, soltanto due Sezioni hanno votato un ordine del giorno contrario alle direttive del Comitato nazionale.

A Brescia, la Sezione, « fedele allo spirito che vuole l'Associazione fuori e al disopra di tutti i partiti, si astiene dal partecipare alla celebrazione ».

A Parma l'astensione è stata deliberata dalle Sezioni dell'Associazione combattenti, dell'Associazione mutilati e dei volontari di guerra.

A Udine, il Consiglio provinciale della Federazione friulana, riunito sotto la presidenza dell'on. Russo, ha deciso l'astensione, chiedendo « che si ritrovi la serenità degli spiriti e si muova senza indugio verso l'invocata concordia, parole che non debbono essere state pronunziate invano pochi giorni or sono dalle falangi dei combattenti friulani dinanzi al Re ».

A Firenze, la Federazione provinciale fascista ha espulso dal partito per indegnità politica il cav. Marino Mari, vice-presidente della Federazione combattenti, pare in seguito all'ordine del giorno votato ieri dalla Federazione dei combattenti di astenersi nei riguardi della celebrazione della marcia.

Il "ras„ Arrivabene e i Combattenti

Mantova, 25 notte.

Un vivace incidente è accaduto questa sera, alle 17, in via Magistrato, tra l'on. Arrivabene ed il sindaco di Acquanegra sul Pieve, signor Oreste Ferrari, membro della Federazione combattenti ed uno dei capi del dissidentismo. L'on. Arrivabene, avvicinato il Ferrari, gli chiese spiegazioni circa l'atteggiamento dei combattenti nei riguardi della partecipazione alla commemorazione della marcia su Roma. A tale richiesta il Ferrari rispose in modo eccalorato, e tra i due seguì un vivace scambio di parole. Il Ferrari, essendosi ritenuto offeso, inviava regolare cartello di sfida all'on. Arrivabene.

Carabiniere gravemente ferito in una festa da ballo

Agliano d'Asti, 25 notte.

Nella notte dal 19 al 20 corrente, verso le ore 0,45, mentre il carabiniere Ferrelli Loreto, della stazione di Agliano d'Asti, si trovava di servizio ad una pubblica festa da ballo, nella frazione Vianoce, col maresciallo Carrara, veniva ferito da uno sconosciuto che dal di fuori del recinto esplodeva un colpo di rivoltella nell'interno del ballo. Il povero carabiniere rimaneva gravemente ferito al braccio sinistro, avendo il proiettile passato da parte a parte il braccio stesso, producendogli la frattura dell'osso. Fu dichiarato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni. Prontamente soccorso e medicato dal dottor Succi, accompagnato dall'appuntato Pasotti Valerio, con un'automobile fu trasportato all'Ospedale Civile di Asti, dove trovasi tuttora ricoverato. L'Arma, procedendo ad attivissime indagini, ha oggi arrestato certo Bianco Alessandro, da Montegrosso, che si suppone sia l'autore dello sparo.

Il direttore dell'"Impero„ assolto dall'imputazione d'appropriazione indebita

Milano, 25, notte.

E' terminato dinanzi alla decima Sezione del nostro Tribunale il processo per appropriazione indebita di 800 lire a danno della Casa editrice Vitali, intentato a carico dell'ex-capitano degli arditi Mario Carli, già direttore della *Testa di Ferro* e condirettore dell'*Impero* di Roma. Il processo si iniziò il 13 ottobre. Oggi venne udita la parte lesa Vitali, che ammise di avere denunciato il Carli per errore, credendo indirizzato a sè lo chèque di 800 lire della « Rinascente », mentre in realtà era emesso ad esclusivo favore del Carli. In seguito a ciò, su conforme richiesta del P. M., il Carli è stato assolto per non avere commesso il fatto.

Congresso a Vercelli per i servizi municipalizzati

Vercelli, 25 notte.

Nei giorni 29 e 30 del corr. ottobre gli ingegneri e gli amministratori dei Servizi tecnici municipali e delle Aziende municipalizzate terranno un Congresso qui in Vercelli nella sede della bellissima Mostra di attività municipale. Il Congresso organizzato dal prof. Panetti di Torino e dall'ing. Rossi, direttore delle Aziende municipalizzate di Vercelli con finalità eschusivamente tecniche, riuscirà una eloquente rassegna di iniziative del più alto significato, perchè dovute ad organismi che

L'on. Mussolini sarà il 28 anche sul Lago Maggiore?

Arona, 25 notte.

Il 28 ottobre l'on. Mussolini commemorerebbe la marcia su Roma anche sul Lago Maggiore. Da Laveno passerebbe a Stresa in battello speciale per un banchetto al « Grand Hotel ». Nel pomeriggio è preparato un ricevimento all'Isola Bella nel palazzo Borromeo. Il Presidente del Consiglio passerebbe poi a Pallanza dove terrebbe un discorso dal palazzo municipale inaugurando il gagliardetto. In questa occasione giurerà la 22a Legione Alpina. L'on. Mussolini partirebbe poi per Laveno e Varese.

Violenze fasciste a Brescia contro operai panettieri

Brescia, 25 notte.

Questa sera, alle ore 17, ebbe luogo alla Camera del lavoro, in via Antonio Tagliaferri, una riunione di panettieri. All'ora fissata alcuni fascisti si posero a guardia, nei pressi dei locali sociali, a spiare e prendere nota di quelli che entravano nei locali. Finita la riunione, i fascisti si recarono al Circolo panettieri a compiere la loro impresa, schiaffeggiando e minacciando alcuni operai che avevano partecipato alla riunione stessa.

La cessione dei telefoni

Roma, 25 notte.

La Tribuna scrive che qualche giornale ha affermato che è stata firmata la convenzione per la cessione dei telefoni all'industria privata. La notizia è completamente falsa. Il termine della gara si chiude il 30 corrente. Non è quindi possibile che delle concessioni siano state fatte, perchè la gara tra i concorrenti non è completamente espletata.

Il pane rincara
Terzo aumento a Roma

Roma, 25 notte.

Questa Amministrazione comunale ha decretato un nuovo aumento nel prezzo del pane, il terzo nello spazio di due mesi, che viene così fissato: per pane di forma sino a 100 grammi, L. 2; per pane di forma superiore ai 200 grammi L. 1.90. Anche nel vicino Comune di Bussolengo il pane venne portato rispettivamente a L. 1,70 ed 1,60.

La denuncia di una truffatrice di mezzo milione

Genova, 25 notte.

Alla Procura del Re è stata sporta oggi denuncia per truffa di oltre mezzo milione a carico di certa Elisa Berlingieri, maritata Schlomer, Costel, vantando una cospicua eredità, si sarebbe fatta dare dall'avv. Colla, dal cav. Benvenuti e da altri, varie somme che ammonterebbero ad oltre 500 mila lire.

CRONACA

L'assemblea del Fascio ed il nuovo Direttorio

Nella sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo 19, si è riunita ieri sera l'assemblea straordinaria del Fascio per eleggere il nuovo direttorio. Dei deputati fascisti torinesi erano presenti gli on.li Bertacchi, Bagnasco e Gemelli. Alle 21,30 l'on. Lantini, deputato di Genova — che resse temporaneamente il Fascio torinese quale commissario straordinario incaricato dal direttorio del Partito — iniziò i lavori dell'assemblea con una lunga relazione sulla sua gestione straordinaria. L'on. Lantini parlò circa un'ora, intrattenendosi sull'attuale situazione politica del Fascio ed illustrando le condizioni finanziarie da lui lasciate alla fine della sua missione.

Successivamente parlarono l'on. Bertacchi, l'operaio Lalli, l'operaio Gallo, l'avv. Ovazza, l'avv. Pozzo, il rag. Burrini e il sig. Lattuada. Quasi tutti questi oratori caldeggiarono l'unione tra i presenti, in modo da ottenere un facile accordo per la nomina del nuovo direttorio. All'inizio dell'assemblea, infatti, si erano manifestate, se pure non definite con precisione, tre correnti: le quali avevano ciascuna nomi diversi da proporre per la direzione del Fascio. Ma anche in seguito all'invito rivolto all'assemblea dai diversi oratori fu trovata facilmente la via dell'accordo, invitando l'on. Lantini a proporre egli stesso una lista di nomi candidati per il direttorio. La proposta fu messa ai voti ed approvata all'unanimità. L'on. Lantini allora esortò l'assemblea a votare la seguente lista:

Direttorio: Asinari di Bernezzo Col. Demetrio; Bernocco Ing. Giovanni; Couvert Dott. Carlo; Falcone Mario, operaio «Fiat»; Gobbi Cap. Mario; Orsi Ing. Alessandro; Parea comm. Carlo; Pavesio Avv. Carlo; — Quaglia Avv. Orazio.

Consiglio di disciplina e Probiviri: Di San Marzano Generale Amedeo; De Benedetti Ing. Francesco; Clerici Avv. Ottorino; Freguglia Magg. Luigi; Quario Ettore.

Sindaci: Besozzi Avv. Angelo; Roncarolo Cent. Giovanni; Valentino Cesare.

Questa lista venne approvata all'unanimità, per acclamazione, con prova e controprova. Uscendo dalla sala Vincenzo Troya, i fascisti hanno fatto una dimostrazione all'on. Lantini e si sono recati in corteo fino alla piazza San Carlo, cantando gli inni fascisti. L'on. Lantini ha riunito i fascisti presso il monumento ad Emanuele Filiberto ed ha pronunziato brevi parole esortando alla calma ed alla concordia. Il corteo si è sciolto quindi senza incidenti.

Ragazza scomparsa

Da quindici giorni manca dalla casa della famiglia Fossati, in via Po, 24, dove era da tempo ospitata, certa Valentina Diani, di anni 22. E' di bassa statura, bruna, pallida, magra, dall'aspetto malaticcio. Vestiva completamente di grigio. Chi ne avesse notizie è pregato di avvisare la famiglia Fossati.

Commemorazione di caduti

Sabato, 1.o novembre, alle ore 14, sarà inaugurato ad Abbadia di Stura un monumento ai caduti in guerra, opera dello scultore Giuseppe Canavella su disegno dell'ing. Corrado Mosso. Alla cerimonia assisterà il Duca di Pistoia. Sono invitate tutte le Associazioni.

— Al Cimitero di Sassi, per iniziativa della Sezione Mutilati e Invalidi di guerra, sarà fatta una commemorazione solenne dei caduti con intervento delle Autorità.

Musica al pubblico

Oggi, domenica, il Corpo musicale dei Dipendenti municipali diretto dal M.o G. Brandino darà concerto in piazza S. Carlo, alle ore 15,30, col seguente programma: 1. - Gran marcia sinfonica; 2. - Verdi «Aroldo» sinfonia; 3. - Puccini, fantasia nell'opera «Madame Butterfly»; 4. - Zaccagnini «L'invicta» mazurka; 5. - Boito, fantasia nell'opera «Mefistofele»; 6. - Marcia sinfonica.

Al Circolo centrale popolare lunedì sera, alle ore 20.45, avrà inizio il corso culturale con un discorso dell'on. Marcuncini.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 25 Ottobre 1924

TORINO	11	78	32	68	28
BARI	41	23	60	58	37
FIRENZE	29	49	90	53	75
MILANO	85	86	80	47	3
NAPOLI	32	71	5	13	85
PALERMO	22	78	29	67	6
ROMA	82	61	58	21	76
VENEZIA	30	70	27	36	84

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Venerdì, 24 ottobre, nella villa ai Tetti di Rivoli rendeva la sua bell'anima a Dio, munito di tutti i conforti della nostra SS. Religione, il

Cav. Avv. Alessio Capuccio

I fratelli e sorelle: ACHILLE, avv. ALESSANDRO, cav. col. AUGUSTO, cav. ing. VINCENZO, PAOLINA e cav. avv. LUIGI con la consorte RINA CARRERA e figli PIA, avv. UGO e CARLA ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli partendo dalla parrocchia di S. Martino, alle ore 10,30, il giorno 26 corr., e quindi la cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Rivoli.

Si dispensa dai fiori. Non si mandano partecipazioni speciali.

Tetti di Rivoli, 25 ottobre 1924.

Oggi, alle ore 20,40, dopo lunghe sofferenze, sopportate con forte animo, munito dei Conforti Religiosi, si spegneva la vita retta ed operosa del

Comm. Ing. Virgilio De Mattei

Straziati da tanto dolore, ne danno l'annunzio: la moglie Maria TOSO; i figli: Felicita col marito Cav. Avv. Filippo CALLORI e figlie; Avv. Filippo con la moglie Prof.ssa Laura BOGGIO; Cornelia col marito Ing. Giovanni BIANCHETTI e figli; Dott. Dino con la moglie Maria MORTEO e figlie; Giovanni e Leo.

Casale Monferrato, 24 ottobre 1924.

I funerali avranno luogo domenica, 26 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Mellano, 6.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE della « SOCIETA' ITALIANA » e « SOCIETA' ANONIMA FABBRICHE RIUNITE CEMENTO E CALCE, BERGAMO, » ha il dolore di partecipare la morte del collega amatissimo,

Ing. Comm. VIRGILIO DE MATTEI

già Direttore benemerito della consociata Società Anonima di Casale Monferrato, avvenuta la notte del ventiquattro andante.

I funerali avranno luogo in Casale, domenica, ventisei corrente, alle ore quattordici.

Bergamo, 25 ottobre 1924.

Quasi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

Fenoglio Giuseppe
Guardia Scelta Municipale

Col cuore straziato dal dolore partecipano l'immatura perdita: la moglie ANGELA, i figli UGO, VINCENZO, la mamma, i fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Marsaglia (Roccaciglié), lunedì 27 corrente, alle 10,30.

Il 25 corr. cristianamente mancava ai suoi cari a soli 26 anni

VARALDA FERDINANDO

I genitori, il fratello, le sorelle, la cognata e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita. — Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi, alle ore 9, da via Germanasca, 32.

Gonla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Impiegati e capi delle OFFICINE DI VILLAR PEROSA partecipano con profondo dolore l'avvenuto decesso dell'Impiegato Signor

Varalda Ferdinando

Torino, 25 ottobre 1924.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, stamane, cessava di vivere munita dei conforti religiosi

Ferrario Agata

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la madre GRASSO MARIA, il fratello CORRADO, titolare Ufficio Postale di Via Berthollet con la consorte MADDALENA SALETTA, le sorelle BIANCA e NINA, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 27 corr., alle ore 10, partendo da Piazza Saluzzo, N. 4, quindi la cara salma sarà trasportata a Santhià nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 25 ottobre 1924.

Gonla Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

I Nipoti e Congiunti della compianta

ANNA GADRINO
ved. den Arend

ringraziano quanti presero parte al loro vivo dolore.

Una Messa in suffragio della cara Defunta sarà celebrata in Pianezza, il 27 corr.

I parenti tutti, gli amici e le affezionate impiegate, annunziano con vivo dolore la morte del signor

MAURIZIO LAURIOL

avvenuta ieri l'altro.

I funerali avranno luogo a Regina Margherita, domenica, 26 corrente, ore 9,30, (treno di Rivoli, partenza da Torino 8,30-9).

Nella parrocchia di S. Massimo, martedì 28 corr., ore 10, verrà celebrata la Messa di trigesima in suffragio di

Rodolfo Casanova

La moglie e la figlia ringraziano riconoscentissime sin d'ora quanti interverranno alla mesta funzione.